

CAMERA DEI DEPUTATI

XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 23 dell'11/7/2006

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI

La seduta comincia alle 10,05.

Omissis

...

Discussione del disegno di legge: S. 379 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri. Delega al Governo per il coordinamento delle disposizioni in materia di funzioni e organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (Approvato dal Senato) (A.C. [1287](#)) (ore 17,50).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri. Delega al Governo per il coordinamento delle disposizioni in materia di funzioni e organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri.

(Esame di questioni pregiudiziali - A.C. [1287](#))

[PRESIDENTE](#). Avverto che sono state presentate le [questioni pregiudiziali](#) Maroni n. 1, Elio Vito n. 2, D'Alia ed altri n. 3 e Bocchino e Migliori n. 4 (*vedi l'allegato A - A.C. 1287 sezione 1*). A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali, ha luogo un'unica discussione. In tale discussione potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti (purché appartenenti a gruppi diversi) per illustrare ciascuno degli strumenti presentati per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti. Al termine della discussione si procederà ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

[NICOLA BONO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). A che titolo?

[NICOLA BONO](#). Per un richiamo al regolamento.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[NICOLA BONO](#). Signor Presidente, già la settimana scorsa ho avuto modo di intervenire per il corretto rispetto dell'articolo 30 del regolamento. Tale articolo, al quinto comma, recita: «Salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle

stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea. In relazione alle esigenze dei lavori di questa, il Presidente della Camera può sempre revocare le convocazioni delle Commissioni».

A me risulta che la VII Commissione, di cui faccio parte, ma probabilmente anche altre Commissioni, hanno convocato riunioni al termine delle votazioni pomeridiane dell'Assemblea. Però «al termine delle votazioni pomeridiane» non significa a fine della seduta. Al contrario, la seduta continua, si svolge il dibattito, ci sono gli interventi, c'è il diritto di ogni parlamentare di intervenire o di ascoltare perché non siamo pagati per votare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)! Allora, io chiedo ancora una volta in maniera educata - e non assicuro che in futuro continuerò su questa linea - che si informino i presidenti delle Commissioni di non continuare in questo atteggiamento di non considerazione delle esigenze di lavoro dei parlamentari in aula. Bisogna procedere immediatamente alla sconvocazione della VII Commissione, anche per evitare che si possa andare in quella sede a contestare personalmente la violazione del regolamento, e dare disposizioni perché siano rispettate le prerogative dei parlamentari.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Bono, lei sa che, secondo la prassi, le Commissioni possono essere convocate durante la discussione sulle linee generali e non durante le votazioni. Comunque, verificheremo con la Presidenza l'episodio specifico del quale lei parla e, se così è stato, faremo...

[PIETRO FOLENA](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[PIETRO FOLENA](#). Signor Presidente, parlo come presidente della VII Commissione. Il deputato Bono solleva una questione destituita di ogni fondamento. La VII Commissione - lui lo sa benissimo, come lo sanno tutti i membri della Commissione stessa - è convocata al termine della seduta pomeridiana...

[NICOLA BONO](#). No, al termine delle votazioni!

[PIETRO FOLENA](#). La Commissione è convocata al termine della seduta: lo si è deciso all'unanimità in ufficio di presidenza. Quindi, la sua risposta, Presidente, trova già un immediato accertamento in tempo reale.

Altro conto sono gli indirizzi generali, che l'Ufficio di Presidenza e la Presidenza della Camera confermano, secondo cui le Commissioni in concomitanza con sedute dell'Assemblea in cui non sono previste votazioni si possono riunire, mentre in sedute in cui sono previste votazioni non possono farlo. La VII Commissione non si riunisce in concomitanza di sedute dell'Assemblea in cui sono previste votazioni. Quindi, la questione non esiste.

[NICOLA BONO](#). Presidente!

[PRESIDENTE](#). Onorevole Bono, evitiamo di aprire un dibattito sulla vicenda.

[VINCENZO NESPOLI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[VINCENZO NESPOLI](#). Signor Presidente, io appartengo ad un'altra Commissione, quindi non posso contestare le affermazioni del deputato Folena, perché in queste sede siamo tutti quanti deputati o onorevoli e non siamo presidenti od altro. A me è giunta sul telefonino una convocazione, per la fine della seduta dell'Assemblea, della XIV Commissione, che è stata convocata oggi per ascoltare il ministro Bonino nell'ora che era stata comunicata ai componenti

della Commissione.

Al termine di questa audizione, era stato comunicato dal presidente che la seduta sarebbe stata aggiornata a domani. Poi, ci siamo visti recapitare questo messaggio: non so se questo sta nel regolamento, non so se le convocazioni per sms abbiano sostituito altro tipo di convocazione. Credo che queste comunicazioni vadano date in aula, perché altrimenti per il parlamentare diventa difficile capire. Che cosa significa che la Commissione è riunita alla fine dei lavori dell'Assemblea, nel pomeriggio? Non sappiamo fino a quando andremo avanti e non sappiamo se poi, al termine dei lavori dell'aula, troveremo una Commissione disponibile a lavorare.

In passato, queste cose non sono mai state consentite e mi sembra che questa modifica regolamentare - non so da chi voluta - sia dovuta unicamente ad una metodologia arrogante che si sta mettendo in atto in Parlamento da parte di una maggioranza che, non essendo tale nel paese, vuole dimostrare di esserlo nei numeri in quest'aula (*Commenti dei deputati del gruppo de L'Ulivo*). Non siete maggioranza nel paese, non vi lamentate!

[FRANCA BIMBI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Bimbi, sempre sullo stesso tema?

[FRANCA BIMBI](#). Sì, Presidente.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Bimbi, le concederò la parola, però vorrei evitare che si aprisse un dibattito su questa vicenda. Sottoporro all'attenzione della Presidenza il problema sollevato e svolgeremo le verifiche del caso. Laddove necessario, interverremo sulle presidenze delle Commissioni che dovessero essere convocate contestualmente ai lavori dell'Assemblea, in particolare durante le ore di votazione.

Evitiamo però - lo ripeto - di aprire un dibattito che potrebbe andare avanti per ore. Se ogni Commissione ponesse un proprio specifico problema, non ne usciremmo più.

Prego, onorevole Bimbi, ha facoltà di parlare.

[FRANCA BIMBI](#). Signor Presidente, non ho mai fatto polemiche per il solo gusto di farle. Il collega Nespoli non è stato preciso. Poiché la questione mi riguarda personalmente, in qualità di presidente della XIV Commissione sono costretta a rispondere.

In Commissione ho detto molto precisamente che le convocazioni sarebbero state comunicate in relazione ai tempi dell'Assemblea: non ho precisato né stasera, né domani.

Secondariamente, avendo lavorato nella precedente legislatura in questa stessa aula, molto spesso ho ricevuto degli sms con i quali si comunicava che le Commissioni si sarebbero riunite, ovviamente al termine dei lavori dell'Assemblea. Semmai, c'è da riflettere insieme sulla razionalità dell'organizzazione del lavoro delle Commissioni, ma mi sembra che l'arroganza politica della maggioranza non c'entri per niente.

[IGNAZIO LA RUSSA](#). Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[IGNAZIO LA RUSSA](#). Signor Presidente, non riproporrò la questione sollevata dall'onorevole Santelli, che - come lei correttamente ha dichiarato - non può essere svolta in questo momento. La questione è quella relativa alle intercettazioni, con riferimento alle quali il ministro dell'interno, Amato, si dice esterrefatto dei legami esistenti fra le procure e i cronisti (*Commenti dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e dei Comunisti Italiani*). Vi innervosisce?

[ORAZIO ANTONIO LICANDRO](#). No!

[IGNAZIO LA RUSSA](#). Bene, meno male!

Presidente, le chiedo di confermarci che questo argomento - da parte dell'onorevole Santelli, se vorrà, e sicuramente da parte mia - potrà essere trattato, così come è prassi costante di questo Parlamento, al termine della seduta (*Commenti dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e dei Comunisti Italiani*). A tale proposito, avviso i colleghi «muggenti» che noi, al termine della seduta, affronteremo il suddetto argomento con voi o senza di voi!

[PRESIDENTE](#). Onorevole La Russa, ovviamente confermo, all'onorevole Santelli ed a chiunque altro voglia svolgere un intervento su tale questione, che potranno farlo a fine seduta, come previsto dal regolamento. Mi scuso per non averlo specificato in precedenza.

L'onorevole Cota ha facoltà di illustrare la pregiudiziale Maroni n. 1, di cui è cofirmatario.

[ROBERTO COTA](#). Signor Presidente, colleghi, oggi l'Assemblea esamina il provvedimento riguardante il cosiddetto «spacchettamento» dei ministeri, che tra l'altro prevede una moltiplicazione delle poltrone di ministro e sottosegretario. Ormai, non vi è più spazio per contenere i membri del Governo, che si vedono costretti a «fare i turni» se intendono recarsi in Parlamento.

Su tale provvedimento intendiamo svolgere una forte opposizione, intervenendo in sede di discussione generale e presentando emendamenti che contestano puntualmente, oltre alla forma, anche il merito delle scelte adottate.

In sede di discussione delle questioni pregiudiziali, occorre evidenziare alcuni aspetti che dovrebbero promuovere una deliberazione dell'Assemblea per non procedere all'esame del disegno di legge di conversione.

La prima questione riguarda la violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Infatti, appare evidente che si è proceduto all'istituzione di nuovi ministeri e ad una redistribuzione delle competenze degli stessi, al fine di soddisfare gli appetiti e gli equilibri politici attraverso uno strumento improprio, il decreto-legge. Non vedo come si possa sostenere la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. La soddisfazione di equilibri politici e di esigenze di poltrona non può coincidere con i «casi straordinari di necessità e d'urgenza» che dovrebbero costituire il presupposto per l'adozione di un decreto-legge.

Lo stesso iter del provvedimento evidenzia aspetti di una certa gravità in ordine al rapporto tra il Governo e il Parlamento e con riferimento al rispetto delle prerogative di un'Assemblea elettiva. In particolare, mi riferisco al fatto che i ministri sono stati nominati per ruoli che in realtà ancora non avevano. Infatti, l'attribuzione della denominazione di alcuni ministri e la redistribuzione delle deleghe sono avvenute nel primo Consiglio dei ministri, vale a dire successivamente al giuramento degli stessi ministri.

Avrebbero dovuto nominare semplicemente i ministri e, successivamente, provvedere alla riorganizzazione dei ministeri ed all'attribuzione delle stesse deleghe. Qualcuno potrà dire che si tratta di una questione di forma, ma non si tratta di ciò; in questo caso, siamo di fronte ad un'importante questione di sostanza.

L'altro aspetto che mettiamo in luce è il contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, in base al quale ogni legge che comporti nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla «favoletta» che la moltiplicazione dei posti da sottosegretario, da viceministro e lo «spacchettamento» dei ministeri non comportino nuovi e maggiori spese non crede nessuno, assolutamente nessuno! I maggiori oneri non possono essere quelli indicati in ordine allo stipendio di sottosegretari e ministri. Infatti, se si legge il provvedimento, l'inganno lo si trova subito, ad esempio quando con riferimento ai viceministri - ho trovato molto singolare tale norma -, si dice che costoro (anche riguardo al loro numero vi è stata una moltiplicazione) avranno la stessa

dotazione dei sottosegretari, salvo deroghe concesse dal ministro. Dunque, quando il ministro concede una deroga - se lo farà, ma immagino che saranno concesse deroghe a piene mani - il viceministro potrà assumere il capo della segreteria, l'addetto stampa, il consigliere diplomatico e tutta una lista di persone predeterminata con questo stesso provvedimento. Quindi, vi sarà sicuramente una moltiplicazione della spesa e, proprio per tale motivo, vi è un contrasto con una norma ben precisa, ossia l'articolo 81 della Costituzione.

Indichiamo come terzo motivo di perplessità la violazione dell'articolo 97 della Costituzione, con riferimento al buon andamento della pubblica amministrazione. Questo provvedimento è sciagurato anche dal punto di vista del merito. Infatti, per soddisfare appetiti di poltrone si compromette la funzionalità dell'azione amministrativa. Faccio solo alcuni esempi.

Per quanto riguarda lo «spacchettamento» del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, durante tutta la scorsa legislatura si è sostenuta l'esigenza di accorpare le competenze di tale ministero, per meglio razionalizzarle e per avere una visione organica nell'affrontare tali determinati e delicati aspetti. Oggi, invece, si «spacchettano» le competenze del ministero. Inoltre, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per «gemmazione», si ricavano - in maniera incomprensibile - altri incarichi; penso, ad esempio, al ministro per la solidarietà sociale e, con allarme, rilevo come tale ministro abbia assunto una competenza in materia di flussi migratori. Oltre ad esservi un'anarchia su chi fa cosa, vi è anche un problema politico molto importante, ossia l'immigrazione è vista da questa maggioranza come un problema che attiene alla solidarietà, come qualcosa di ineluttabile, come qualcosa che deve essere considerato solo dal punto di vista dell'assistenza, in una filosofia di immigrazione libera, e non come qualcosa che deve essere valutato in maniera saldamente ancorata ad un posto di lavoro. È questa la filosofia che sta dietro lo «spacchettamento»!

Per non parlare, poi, dell'istituzione del Ministero della famiglia, un ministero senza portafoglio. È tanta l'attenzione di questo Governo alla famiglia che ne ha affidato le competenze ad un ministro che non ha facoltà di spesa!

Vi sono, dunque, motivazioni che riteniamo assolutamente importanti e che preciseremo nell'ulteriore corso del dibattito parlamentare. Faccio un ultimo esempio su questo punto - che, anche se cito per ultimo, ritengo ugualmente importante - richiamando lo «spacchettamento» del Ministero del turismo o, meglio delle deleghe in tema di turismo, perché il Ministero del turismo è stato abolito con referendum e le relative competenze dovrebbero essere regionali.

Purtroppo, vi sono difficoltà ad esercitare tali competenze a causa del gran guazzabuglio che è stato creato con la riforma del Titolo V della Costituzione.

Oggi, il turismo dovrebbe essere considerato dal punto di vista industriale. Il vero modo per sviluppare le nostre regioni a vocazione turistica è proprio quello di considerare il turismo in un'ottica imprenditoriale ed industriale. Ed è proprio questo che ci chiedono le categorie produttive. Infatti, nell'ultimo decreto sulla competitività, il principio è stato sancito nero su bianco; inoltre, il precedente Governo ha stanziato fondi appositi per procedere ad una riforma dell'ENIT che rendesse la nostra offerta turistica competitiva sotto il profilo industriale ed imprenditoriale.

Ora, invece, si ritorna al vecchio sistema! Le competenze in materia di turismo vengono trasferite dal Ministero delle attività produttive - scelta che era giusta - a quello dei beni culturali ed ambientali: quasi che la gestione di questa attività di promozione debba essere sottratta ad una logica di tipo industriale e imprenditoriale. Questo è un ulteriore schiaffo alle nostre categorie produttive, che speravano, invece, in un atteggiamento di disponibilità da parte del Governo.

Ad ogni modo, noi chiediamo che l'Assemblea voti a favore della questione pregiudiziale Maroni n. 1...

PRESIDENTE. Onorevole Cota...

ROBERTO COTA. ... per i motivi che ho succintamente esposto.

[PRESIDENTE](#). L'onorevole La Loggia ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Elio Vito n. 2, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

[ENRICO LA LOGGIA](#). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, ancora una volta ci troviamo di fronte ad una palese violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Mi soffermerò su un aspetto che ha suscitato le critiche anche del Comitato per la legislazione, espresse in un articolato parere che, in gran parte, riteniamo condivisibile.

Si tratta dell'utilizzazione di uno strumento come il decreto-legge, che può essere adottato in presenza di precisi presupposti. Premesso che tale provvedimento può essere adottato soltanto in casi di straordinaria necessità ed urgenza, va rilevato che in questo caso, in realtà, vi era una sola urgenza, una sola necessità: quella di formare un Governo mettendo d'accordo dodici partiti, portatori di dodici mucchi di richieste (spesso, tra loro non compatibili)! Se questa viene considerata dal Governo come una situazione che legittima l'adozione di uno strumento come il decreto-legge, l'argomento non può che essere politico, oltre che giuridico-costituzionale. C'è un aspetto sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea, la sua, signor Presidente, ed anche quella dei membri del Governo, che, peraltro, vedo distratti (uno parla al telefono e l'altro sta chiacchierando con un collega)... Se ascoltassero, potrebbero avere anche loro, forse, un'idea più precisa degli atti che loro stessi hanno compiuto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Viene anche il dubbio... Signor Presidente (*Commenti*)...

[PRESIDENTE](#). Onorevole La Loggia, vada avanti, per cortesia!

[MARCO BOATO](#). La pregiudiziale riguarda l'Assemblea, non il Governo!

[ENRICO LA LOGGIA](#). Signor Presidente, l'onorevole Boato non ricorda, forse, che la presenza del Governo alle sedute dell'Assemblea (*Commenti*)...

[PRESIDENTE](#). Onorevole La Loggia la invito a proseguire. Onorevole Boato, per cortesia, potrà intervenire quando prenderà la parola!

[ENRICO LA LOGGIA](#). Vorrei concentrare l'attenzione su due punti strettamente connessi tra loro. Il decreto-legge in questo caso trova una sua giustificazione sotto il profilo della necessità e dell'urgenza solo rispetto alla formazione del Governo e non ad una fattispecie che richiede un immediato intervento e può essere, quindi, giudicata dal punto di vista politico-istituzionale, oltre che giuridico-costituzionale.

Esso, come peraltro avevo avuto modo di indicare e come viene ben precisato nello stesso parere del Comitato per la legislazione, contiene un punto che vorrei valutare distintamente, scindendo in due parti tra loro connesse, ma successive.

Primo punto: ancora una volta, viene prevista una delega legislativa. Sappiamo che non sarebbe possibile fare questo, ma è l'oggetto della delega legislativa che desta una particolare attenzione negativa da parte nostra. Credo che prima o poi ciò non potrà non essere rilevato dalla Corte costituzionale, che, al riguardo, rappresenta una garanzia assoluta.

Il decreto-legge contiene una delega legislativa per il riordino delle funzioni e dell'organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, ponendosi già di per sé - non è la prima volta in questa legislatura - in contrasto con la legge n. 400 del 1988, che vieta espressamente che i decreti-legge e le leggi di conversione contengano deleghe legislative.

Il secondo punto è veramente singolare: il Governo si autoassegna questa delega, non per la riorganizzazione complessiva, come è annunciato, della Presidenza del Consiglio dei ministri e di alcuni altri Ministeri, bensì - perlomeno è questa l'interpretazione che ne diamo - per darsi qualche mese di vita in più. La mia è non una illazione, ma sostanzialmente una constatazione. Quando mai il Governo si è autoassegnato con la delega legislativa un periodo di 24 mesi per attuare decreti

legislativi con le procedure consequenziali e connesse? Qual era l'urgenza e la necessità di questo decreto-legge? Quella dell'immediata entrata in vigore per la formazione del Governo e non per l'oggetto contenuto all'interno del decreto-legge per il quale si chiede la conversione in legge! Perché il contenuto del decreto-legge, che viene poi trasfuso in un disegno di legge di conversione ha come oggetto proprio la riorganizzazione della Presidenza del Consiglio e di alcuni Ministeri. Se fosse stato realmente urgente e necessario fare quanto viene prospettato in questo decreto-legge, il periodo per porre in essere l'organizzazione, che viene ritenuta talmente urgente da richiedere l'adozione di un decreto-legge, sarebbe stata stata pressoché immediato e allora il Governo avrebbe chiesto una delega per 2 mesi, 4 mesi, 6 mesi, ma non certo un periodo di 2 anni!

Tutto ciò la dice lunga sull'incoerenza tra l'annunciata iniziativa del Governo, l'esigenza di autoorganizzarsi che lo stesso si autopone ed il periodo di tempo che poi si prevede per dare attuazione a questa sua necessità.

Io credo che questo aspetto vada realmente stigmatizzato. Non è immaginabile che si possano rendere conciliabili cose che tra di loro obiettivamente non lo sono. Ma potrei entrare nel merito di ogni articolo, oserei dire di ogni comma. Abbiamo anche predisposto ad uso dei colleghi una scheda articolata, affinché ciascuno abbia contezza di ciò che viene proposto attraverso il disegno di legge di conversione del decreto-legge del quale sto parlando.

Vi sono talune scelte stupefacenti. Per anni si era parlato, discusso, approfondito, in ordine alla necessità di accorpare ministeri, competenze, direzioni generali, al fine di giungere ad una razionalizzazione del lavoro, ad una semplificazione delle procedure, ad una delegificazione che portasse ad un contatto più diretto tra il Governo e i cittadini amministrati, al fine di avere una comprensione maggiore di ciò che accade e di dove accade.

Qual è l'organo preposto alla soluzione di un problema, a rispondere ad un'esigenza, a riconoscere un diritto? Questa è la via verso la quale si muove quella che vuole essere una democrazia che si avvia ad essere compiuta. Ci fu un ampio dibattito, nel corso della XIII legislatura, che sfociò nella cosiddetta riforma Bassanini. Comprendo che vi possa essere qualunque tipo di ripensamento in ordine all'amministrazione, alla burocrazia e alla legificazione, anche alla semplice scelta delle persone.

Può darsi che, prevedendo di dover smentire radicalmente l'operato dell'allora ministro Bassanini, si sia deciso di farlo uscire fuori dal Parlamento, forse per toglierlo dall'imbarazzo di dover approvare lui stesso un decreto-legge che smentisce se stesso e tutta la sua impostazione, che peraltro era stata condivisa dalla maggioranza che governava questo paese nella XIII legislatura.

Io lo trovo francamente riprovevole. Trovo questo atteggiamento contraddittorio e assolutamente esecrabile, così come trovo assolutamente sbagliato incorporare le competenze del commercio internazionale dal Ministero delle attività produttive...

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, la invito a concludere.

ENRICO LA LOGGIA. Concludo entro trenta secondi. Allo stesso modo trovo sbagliata la suddivisione in due tronconi del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, come credo sia assolutamente sbagliato lo «spacchettamento» di quello che doveva essere il Ministero del *welfare*. Ci sono mille ragioni, signor Presidente e colleghi, per dire che la questione pregiudiziale è estremamente fondata e per invitare l'aula a votare in maniera tale da interrompere la procedura di approvazione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alia ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n.3.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, perché l'UDC vi chiede di non esaminare questo provvedimento? Ci sono cinque considerazioni che, per ragioni di brevità sintetizzeremo e la prima, la più evidente, consiste nel contrasto di questo provvedimento con l'articolo 77 della Costituzione. Non vi è infatti alcuna ragione di necessità e

nemmeno di urgenza per procedere ad una manovra così complessa e così vasta di riordino e di organizzazione dell'apparato dell'amministrazione, dello stato del Governo.

Accade, ed è giusto che sia così, che ciascun Governo in carica, appena nominato, per realizzare gli obiettivi del suo programma, organizzi la macchina amministrativa e statale come meglio ritiene, ma è assolutamente evidente che, per le ragioni che sono state già spiegate dai colleghi che mi hanno preceduto, non si può utilizzare la decretazione d'urgenza per mettere mano alla riorganizzazione del Governo e poi prendersela comoda nella definizione dell'assetto normativo che dovrebbe regolare questa materia.

Una ragione c'è, ed è quella legata alla circostanza che il decreto-legge in oggetto è una sanatoria paracostituzionale. È infatti evidente che il numero dei ministri nominati, funzionali all'esercizio di delega, preposti a rami dell'amministrazione o a dipartimenti della Presidenza del Consiglio inesistenti, sono stati sanati nella loro posizione politica ed istituzionale dall'adozione del decreto-legge medesimo, che ha dato loro la poltrona su cui sedersi: e tutto questo prima ancora che il Governo nominato ottenesse la fiducia da parte delle Camere.

Oggi abbiamo avuto quaranta minuti di tempo in Commissione affari costituzionali per esaminare gli emendamenti presentati al decreto-legge: è la seconda volta che questo accade - già era avvenuto per il decreto-legge cosiddetto «mille proroghe». Altro che premierato assoluto, cari colleghi di maggioranza, qui siamo al premierato esclusivo, cioè al premierato che esclude il Parlamento; qui siamo ad una sorta di «esproprio proletario» delle competenze legislative del Parlamento su materie assolutamente delicate e che afferiscono anche all'esercizio della funzione costituzionale di indirizzo politico!

Vorrei anche aggiungere che la delega che il Governo si dà attraverso il Parlamento, che opera a funzione ridotta, non ha senso nel merito. Mi volete spiegare cosa significa definire un principio e un criterio direttivo per l'esercizio della delega così scritto: «puntuale individuazione del testo vigente delle norme»? Ma cosa significa? Significa che neanche voi avete la certezza di quale sia il complesso normativo ed ordinamentale da applicare e che quindi è necessario intervenire per capire come si applicano le norme che regolano il funzionamento delle attività di governo? E cosa significa «coordinamento del testo delle disposizioni vigenti» e «apportando le modifiche necessarie per garantire la razionale applicazione»? Delle due l'una: o si tratta di una delega ampia, che quindi viola l'articolo 77 della Costituzione poiché si riferisce a modifiche necessarie senza indicare quali e in che termini esse debbano essere fatte, oppure, viceversa, vi è anche qui il riconoscimento e la conferma di ciò che dicevo prima rispetto alla lettera a), e cioè l'incapacità di costruire un sistema normativo in grado di regolare l'attività del Governo e dei suoi Ministeri nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

La questione grave non è solo la circostanza che in sede di esame del disegno di legge di conversione sia intervenuta la delega, perché ciò basterebbe già di per sé a far pensare che sarebbe meglio abrogare la legge n. 400 del 1988, ma il fatto che qui, attraverso il richiamo e il rinvio ricettizio che viene fatto al comma 23 dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, che è stato modificato in sede di approvazione del maxi emendamento al Senato, si è modificato anche un criterio direttivo della delega, che non è stato oggetto di esame da parte del Parlamento.

Si è detto che poiché è stato modificato l'assetto attraverso cui i singoli Ministeri adottano i regolamenti di organizzazione, disponendo gli assetti del personale, delle risorse e di altro ancora (regolamenti che peraltro non sono sottoposti a termine né a controllo parlamentare), si rinvia per la definizione del principio e del criterio direttivo ad una norma che è stata modificata senza che il Senato, che ha votato la fiducia, né la Camera possano in alcun modo cambiare. Ciò basterebbe, ma vorrei aggiungere ancora un'altra considerazione.

Non è mai accaduto che gli schemi di decreti legislativi venissero sottoposti al parere delle competenti Commissioni parlamentari, a prescindere dal parere espresso dal Consiglio di Stato. Qui è prevista, per la prima volta, la trasmissione contestuale della richiesta di parere al Consiglio di Stato e alle Camere. Così facendo, però, le Commissioni parlamentari competenti per materia si troveranno nella condizione di esaminare ed esprimere un parere su uno schema di decreto

legislativo senza conoscere il parere espresso dal Consiglio di Stato. Questa rappresenta un'altra anomalia sotto il profilo costituzionale che ritengo non abbia bisogno di particolari spiegazioni. È assolutamente evidente che il richiamo che noi facciamo alla violazione dell'articolo 81 della Costituzione nasce non dalla circostanza che non vi sia sotto il profilo formale una copertura finanziaria in linea con l'applicazione di tale articolo, ma dalla clausola della invarianza della spesa la quale è sì in linea, sotto il profilo stilistico, con l'articolo 81, ma tuttavia non è sufficiente a dimostrare che tutto ciò, cioè il movimento di personale da questo a quel dipartimento o dicastero a seguito dell'abrogazione di alcune strutture ministeriali e la costituzione di altre, possa realmente verificarsi nei fatti in linea con quanto sancito da quell'articolo. Credo che ciò dovrebbe farvi riflettere proprio perché voi, sia nel decreto-legge sia nel disegno di legge di conversione dello stesso, avete chiesto che i decreti presidenziali, adottati dal Presidente del Consiglio dei ministri per l'assegnazione del personale e quant'altro, siano sottoposti all'esame delle competenti Commissioni parlamentari. Ciò avviene perché voi non vi fidate - e fate bene - del fatto che il principio formale della invarianza della spesa possa essere rispettato in una megaoperazione di questo tipo che oggettivamente bloccherà, almeno per sei mesi, l'attività dell'esecutivo nella sua articolazione amministrativa. Da ultimo, non mi soffermo ad esaminare i singoli «spacchettamenti» previsti dal provvedimento in esame, ma desidero porre in rilievo che l'obiettivo, in base al quale avete proposto la riorganizzazione dei ministeri, non riuscirete a raggiungerlo. Dovrete, infatti, spiegarci quale logica risieda nel fatto che, ad esempio, si scorpori dal Ministero delle attività produttive il dipartimento per il turismo, il quale viene così ad essere assorbito dal Ministero per i beni e le attività culturali, mentre le relative competenze e l'esercizio della funzione sono incardinati presso la Presidenza del Consiglio dei ministri che, a sua volta, deve delegare il ministro. A tale riguardo, proprio oggi in Commissione dicevo che l'onorevole Rutelli rappresenta il primo caso di ministro con «semiportafoglio» perché titolare del Ministero per i beni e le attività culturali e del dipartimento per il turismo. Tale dipartimento, come detto, dal punto di vista dell'articolazione è incardinato in quel dicastero, ma il ministro non può esercitare la relativa funzione se essa non le viene delegata dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Ancora, voi avete soppresso il dipartimento per le politiche antidroga e avete previsto che le relative competenze siano assegnate al Ministero per la solidarietà sociale che, però, deve organizzarsi al suo interno con una propria struttura al fine di esercitare tale funzione. Avete, inoltre, attribuito, sempre al Ministero per la solidarietà sociale, anche le competenze relative alla lotta al disagio giovanile incardinate presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Da ciò ne consegue che il dipartimento per le politiche giovanili finisce per non occuparsi di nulla. Ed ancora, avete ridotto il Ministero per la famiglia a semplice erogatore di alcuni fondi, di cui fra l'altro si chiede l'ampliamento nella cosiddetta manovrina, perché avete assegnato a tale ministero solo ed esclusivamente alcune funzioni che erano proprie del Ministero del *welfare*.

In conclusione, siccome esiste, come l'onorevole Zaccaria sa, un vizio di incostituzionalità che si definisce eccesso di potere legislativo, che nasce dalla illogicità con cui il legislatore risolve o tenta di risolvere un problema, ritengo che anche per questa ragione noi oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, a nostro avviso, non può essere oggettivamente esaminato da questa Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocchino ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 4.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza Nazionale ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità su un provvedimento che, a nostro giudizio, presenta molti problemi. Infatti, non solo è in contrasto con molti articoli della Costituzione, ma è carente in maniera evidente di quei requisiti di necessità ed urgenza che sono la base fondamentale per l'emanazione di un decreto-legge. Innanzitutto, Presidente, poniamo un problema di fondo. Questo decreto-legge è stato approvato dal Governo il giorno stesso in cui giurò al Quirinale, ancor prima di ottenere in Parlamento la fiducia da parte delle due Camere. Allora, la prima questione che noi poniamo è di carattere costituzionale, cioè se un Governo possa emanare un decreto-legge ancor

prima di ottenere l'ultimo atto necessario al perfezionamento di questo organo costituzionale. Vedo il collega Zaccaria che annuisce, dice che questo è possibile, ma non so se lo dice in qualità di costituzionalista o di membro della maggioranza.

Anche il centrodestra nel 2001 approvò un decreto-legge ancor prima di ottenere la fiducia alle Camere, ma era un provvedimento completamente diverso. Innanzitutto, era un provvedimento fatto da una coalizione che non aveva voluto la riforma Bassanini, ampliava di soli due ministri la compagine governativa e creava due dicasteri perché riteneva che politicamente e istituzionalmente ci fosse bisogno di occuparsi di due temi delicatissimi: la salute da una parte e le comunicazioni dall'altra. Questo provvedimento, invece, non ha ragioni politiche ma partitiche, se non addirittura correntizie all'interno dei partiti della maggioranza. L'esigenza primaria di questo provvedimento è quella di accontentare gli appetiti delle tante componenti della maggioranza, al fine di far nascere un Governo che aveva delle difficoltà oggettive a mettere insieme i «cocci» della maggioranza. Allora, mi chiedo innanzitutto che cosa pensa il Governo del fatto che tre ministri hanno giurato al Quirinale senza essere ancora ministri. Sirchia e Gasparri nel 2001 giurarono il giorno dopo al Quirinale, non andarono a giurare con l'intero Governo come i ministri senza portafoglio: c'è una vera e propria truffa ai danni dell'elettorato, un comportamento di gravissima scorrettezza istituzionale.

Invece, voi avete fatto giurare dei ministri e Prodi li ha annunciati come ministri con portafoglio di ministeri che ancora non esistevano per legge. Quell'atto, quel giuramento al Quirinale è stato un po' come i matrimoni che si fanno a Las Vegas, quelle cose fasulle con un celebrante fasullo e persone che giurano sapendo di giurare dinanzi ad organismi non deputati ad accogliere quel giuramento... Presidente, mi scusi, l'onorevole Gasparri dà fastidio; per cortesia, lo può richiamare?

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, per cortesia...

ITALO BOCCHINO. Quindi, quel giuramento al Quirinale è stato - dicevo - come i falsi matrimoni di Las Vegas.

Pongo un altro problema costituzionale al Governo ed anche al collega Zaccaria, che da giurista prima annuiva. Può un organo costituzionale modificare se stesso? Possono la Corte costituzionale e il CSM modificare se stessi? Può il Governo con un decreto-legge modificare se stesso? Se il Parlamento decidesse di modificare se stesso, avrebbe una procedura rigidissima da rispettare: dovrebbe approvare un provvedimento nei due rami del Parlamento in doppia lettura, con tre mesi di distanza tra la prima e la seconda lettura, secondo quanto previsto dall'articolo 138 della Costituzione, e rischierebbe, poi, di dover andare al referendum confermativo. Ecco le ragioni per cui abbiamo presentato questa pregiudiziale.

Avete rispettato poco la Costituzione, ma dobbiamo ammettere che, se la necessità di fare questo provvedimento non c'era, l'urgenza da parte vostra c'era tutta perché senza la moltiplicazione delle poltrone non sareste stati in grado neanche di avviare questa avventura (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, il mio intervento sarà svolto in nome di tutta l'Unione. Quindi, colleghi, spenderete meno tempo nell'ascoltare. Dico questo in senso molto ironico, perché i colleghi dell'opposizione hanno illustrato le loro pregiudiziali di costituzionalità alla luce di un elemento prevalente che è di merito ed essenzialmente politico. Ciò è del tutto legittimo per chi svolga un ruolo di opposizione. Credo, però, che dovremmo rimettere al centro della nostra riflessione i profili relativi alla costituzionalità. I colleghi hanno già avuto occasione, nel corso di questo inizio di legislatura, di assistere, come questa sera, alla illustrazione di pregiudiziali di costituzionalità e credo che tale elemento debba aiutarci a riflettere.

Un primo aspetto rilevante consiste nel valutare attentamente una capacità che dovremmo porre in

essere, quella di ascoltare. Un secondo elemento è costituito da un dovere politico e di cultura istituzionale che noi dobbiamo osservare e che ci deve indurre ad aprire una riflessione che, salvaguardando il ruolo del Parlamento e dei suoi componenti, al contempo salvaguardi il ruolo del Governo e il suo diritto-dovere di governare. Credo che questi due elementi debbano aiutarci anche in questo momento, un momento di avvio complesso e abbastanza problematico.

Non c'è dubbio che sia già avvenuto nelle precedenti legislature, e in modo molto marcato proprio nella scorsa legislatura, uno spostamento della funzione legislativa parlamentare a favore dell'esecutivo. Lo afferma una parlamentare che, cinque anni fa, ha svolto gran parte delle illustrazioni di pregiudiziali di costituzionalità, insieme ad altri colleghi. Si ricordava, in sede di dichiarazioni di voto sul disegno di legge di conversione del cosiddetto decreto-legge mille proroghe, quanti siano stati i decreti d'urgenza emanati dal Governo di centrodestra e quante siano state le norme con le quali abbiamo dovuto fare i conti sotto il profilo della qualità della legislazione. Sono state forzate le norme di rango primario attraverso questioni regolamentari. Tutti questi rilievi emergevano nei pareri del Comitato per la legislazione.

Credo che tutto ciò, oggi, ci debba indurre ad assumere un impegno doveroso proprio riguardo alla qualità della nostra legislazione e del nostro procedimento legislativo. Noi lo abbiamo già fatto con una sensibilità del tutto nuova e lo vorrei ricordare proprio ai colleghi dell'opposizione. Noi siamo stati capaci di ascoltarci anche su un tema così delicato, quello che riguarda la qualità d'insieme del nostro procedimento legislativo. Il procedimento attualmente in vigore evidenzia tutti i suoi elementi di farraginosità. C'è un meccanismo che devia continuamente dai processi parlamentari a quelli propri dell'esecutivo. A volte, gli elementi della decretazione d'urgenza sono assunti per esigenze più di natura politica che di natura legislativa. Ecco, al riguardo, il primo dovere di questa Camera e dei suoi componenti nel guardare a questi aspetti, distinguendoli dagli elementi del dibattito e della polemica politica. Altrimenti, verremmo meno proprio ad uno degli aspetti che riguarda la funzione legislativa propria del Parlamento.

Nell'approvare il decreto cosiddetto mille proroghe, questa nostra sensibilità si è manifestata attraverso quell'ordine del giorno con il quale ci siamo resi disponibili a trovare le sedi, in collaborazione con il Governo, perché questi elementi possano essere collocati, nel corso di questa legislatura, all'interno di una visione, questa sì, di vera e propria riforma del procedimento legislativo.

Sul merito della questione, ho ascoltato attentamente l'illustrazione dei nostri colleghi. Debbo dire che anche per loro questa è stata un'occasione per illustrare gli elementi di opposizione, di qualità politica e di discussione nel merito delle scelte che sono proprie del Governo. Credo sia giusto e anche doveroso che, nel momento in cui nasce, l'esecutivo faccia quello che ha affermato nella premessa al decreto-legge per il quale si invoca la necessità e l'urgenza. In tale premessa si afferma che il riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri è necessario in relazione al nuovo assetto strutturale del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Amici...

SESA AMICI. L'assetto strutturale del Governo corrisponde esattamente alla possibilità e al dovere politico di intervenire sui suoi aspetti programmatici, dotandosi dell'insieme della struttura e della regolamentazione, ed infatti - vorrei ricordarlo soprattutto al collega La Loggia - uno dei criteri direttivi per l'esercizio della delega che è stato inserito, proprio al comma 23 dell'articolo 1 prevede che limitatamente alle amministrazioni interessate al riordino intervengano regolamenti di organizzazione per definire gli assetti organizzativi e il numero massimo delle strutture di primo livello. Vale a dire che proprio nella richiesta del Governo, nell'attivare uno dei suoi criteri direttivi della delega, si invoca un atto parlamentare pari a quello di rango legislativo, laddove nella qualità della legislazione della passata legislatura per troppo tempo abbiamo assistito ad una confusione delle fonti, che ha peggiorato di molto la capacità legislativa di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo e dei Verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. La collega Amici ha già anticipato che le questioni pregiudiziali presentate attengono certamente più al merito che ad elementi di costituzionalità veri e propri. Naturalmente si è fatto riferimento alle relazioni fra Parlamento e Governo, in particolare per quanto attiene alla delega che il Governo chiede per l'adozione di uno o più decreti legislativi per il coordinamento delle disposizioni in materia di funzioni e di organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri. In Commissione si è lavorato su questo aspetto; al riguardo si è espresso il presidente della Commissione Affari costituzionali e c'è stato addirittura un auspicio del Presidente della Camera relativamente all'uso dei decreti-legge ed al raccordo necessario, affinché questo Parlamento possa svolgere fino in fondo il proprio compito e i decreti-legge diventino finalmente espressione di casi effettivi di necessità ed urgenza, diversamente da quanto avvenuto nella scorsa legislatura.

In questo caso non siamo però di fronte ad una contestazione che abbia una fondatezza dal punto di vista costituzionale. Siamo di fronte ad una contestazione di carattere politico. Naturalmente ognuno può esprimere le proprie valutazioni rispetto all'opportunità di accorpare o scorporare dei ministeri, ma è evidente la legittimità e la libertà di questo Governo di adeguare la propria struttura sulla base delle esigenze programmatiche e sulla base della necessità di rispondere con quella struttura e con quella organizzazione alle finalità che si è dato nel proprio programma, che ci ha illustrato in quest'aula.

In questo senso abbiamo avuto anche l'espressione di consensi da parte delle Commissioni competenti. Penso che non possiamo che ribadire queste valutazioni, che sono comprese e che tendono a soddisfare esigenze di merito relativamente all'attuazione del programma. Per quanto riguarda la contestazione, che è stata sollevata anche in sede di discussione in Commissione, relativamente ai costi che possono essere determinati da una tale ristrutturazione, si tratta anche in questo caso di elementi che possono essere affidati soltanto all'organismo competente, che è il Governo, che ha espresso tutte le valutazioni del caso e non mi pare che in una sede di questo tipo vi possano essere argomenti atti a contestare tali elementi.

Quindi è evidente il carattere tutto politico, legittimo ma tutto politico, delle ragioni che hanno portato esponenti della minoranza a presentare le questioni pregiudiziali. Naturalmente, da parte nostra, da parte di questa maggioranza, non si possono che respingere queste valutazioni e quindi il nostro voto su di esse sarà necessariamente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo e colleghi - compresi quelli del centrodestra, che sono usciti dall'aula - ...

ILARIO FLORESTA. Tu sei uscito l'altra volta!

MARCO BOATO. ... la collega Amici poco fa e, da ultimo, la collega Mascia hanno spiegato con grande equilibrio, con grande rigore ed anche con grande pacatezza - a differenza di quanto hanno fatto, nell'illustrare le questioni pregiudiziali da loro presentate, i colleghi dell'opposizione - le motivazioni per le quali noi, deputate e deputati appartenenti ai diversi gruppi dell'Unione, voteremo, nell'unica votazione che l'Assemblea sarà chiamata ad effettuare, contro tali strumenti. Come le colleghe ed i colleghi fanno, la Casa delle libertà non ha presentato un'unica questione pregiudiziale ma, come è del tutto legittimo, quattro diversi strumenti, proposti rispettivamente dal gruppo della Lega Nord Padania, dal gruppo di Forza Italia, da quello dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e, da ultimo, dal gruppo di Alleanza Nazionale. Le colleghe Mascia ed Amici hanno ricordato, con grande rispetto delle posizioni politiche assunte dall'opposizione, che le motivazioni che abbiamo testè ascoltato in sede di illustrazione delle

questioni pregiudiziali presentate, nonché quelle che possiamo puntualmente leggere nel fascicolo che le contiene, sono valutazioni di carattere politico, in larghissima parte opinabili, ma del tutto legittime e rispettabili.

Vorrei citare la più estesa di tali questioni pregiudiziali, vale a dire quella presentata dai colleghi Bocchino e Migliori, del gruppo di Alleanza Nazionale. Rilevo che ad un certo punto, a pagina 7 del fascicolo, tale questione pregiudiziale parla di «perplexità»; in un altro paragrafo, si torna a manifestare, ancora una volta, «perplexità»; a pagina 8, invece, si parla di «forti dubbi», mentre a pagina 9 dello stesso fascicolo si ritrova il termine «ambiguità» e si afferma, altresì, che «non è chiaro a quale logica risponda l'impianto dell'intero provvedimento».

Da una parte, devo esprimere il mio rispetto, nonché la mia ammirazione, nei confronti di colleghi (come quelli appartenenti al gruppo di Alleanza Nazionale) che, nell'ambito di una questione pregiudiziale, anziché usare i toni stentorei che abbiamo ascoltato in sede di illustrazione di tali strumenti, evidenziano una notevole problematicità nel motivare il loro atto; tuttavia, non v'è chi non veda - come direbbe qualcuno - che una pregiudiziale di costituzionalità non può basarsi su perplexità, su dubbi, su ambiguità e sulla mancanza di chiarezza.

Si tratta, infatti, di motivazioni che possono ispirare, ad esempio, il Comitato per la legislazione (il quale ha già formulato alcuni rilievi critici), oppure il dibattito politico che svolgeremo tra pochi minuti in questa stessa Assemblea. Desidero tuttavia osservare che, sotto il profilo della costituzionalità del provvedimento in esame, si devono rigorosamente richiamare gli articoli della Costituzione, e non quelli delle leggi ordinarie, che si ritengano violati!

Rilevo, invece, che in tutte e quattro le questioni pregiudiziali presentate vengono ripetutamente richiamati il decreto legislativo 30 giugno 1999, n. 300, e la legge n. 400 del 1988 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Si tratta di valutazioni che possono essere rispettabilissime, ma riguardano profili critici nei confronti della legislazione ordinaria, non della Costituzione.

Vorrei altresì evidenziare che quando, nell'ambito delle quattro questioni pregiudiziali presentate, si vogliono chiamare in causa articoli della Costituzione, si fa sostanzialmente riferimento all'articolo 77 (riguardante la decretazione d'urgenza), in qualche caso all'articolo 76 (concernente le leggi delega ed i conseguenti decreti legislativi), all'articolo 81 (sulla copertura finanziaria) e all'articolo 97 (relativo al buon andamento della pubblica amministrazione); qualcuno - mi sembra l'onorevole Maroni - si azzarda a richiamare perfino l'articolo 117 della Costituzione, che mi pare non c'entri assolutamente nulla con il provvedimento in esame!

Però, debbo ricordare, come hanno già fatto i colleghi Amici e Mascia, che, al di là del dibattito politico sul merito (tra pochi minuti comincerà e sarà sicuramente ampio e anche fortemente critico)...

[PRESIDENTE](#). Onorevole...

[MARCO BOATO](#). Concludo subito, signor Presidente.

Ebbene, aldilà di ciò, dobbiamo capire che la natura costituzionale e istituzionale di questo decreto-legge è esattamente identica al precedente decreto-legge del Governo Berlusconi adottato all'inizio della scorsa legislatura

[PRESIDENTE](#). Dovrebbe concludere, onorevole Boato.

[MARCO BOATO](#). Ho concluso.

Quindi, se il centrodestra ha respinto pregiudiziali presentate all'inizio della scorsa legislatura, non può cambiare opinione a distanza di cinque anni solo perché oggi si trova all'opposizione. Pertanto, invito ad esprimere un voto contrario sulle questioni pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Verdi e de L'Ulivo*).

[PRESIDENTE](#). Nessuno altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

[ANTONIO LEONE](#). Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANTONIO LEONE](#). Signor Presidente, la pregherei di disporre la verifica delle tessere di votazione.

[PRESIDENTE](#). Invito i deputati segretari a procedere al controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).
Se gli onorevoli Aprea e Bafile hanno terminato i controlli, possiamo procedere...

[FRANCESCO GIORDANO](#). Controlliamo le schede anche di là!

[RICCARDO MILANA](#). Anche le schede di là! Sono tutti vuoti i banchi!

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Maroni n. 1, Elio Vito n. 2, D'Alia ed altri n. 3 e Bocchino n. 4.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che il numero legale è stato raggiunto (*Applausi*).

Comunico quindi il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 291*

Maggioranza 146

Hanno votato sì 6

Hanno votato no 285

Sono in missione 20 deputati).

Prendo atto che il deputato Crosetto non è riuscito ad esprimere il proprio voto; prendo atto altresì che i deputati Sposetti e Balducci non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto contrario.

...

Sull'ordine dei lavori (ore 19).

Omissis

...

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1287 (ore 19,05).

[PRESIDENTE](#). Riprendiamo ora la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri.

Ricordo che sono state testé respinte le questioni pregiudiziali presentate.

(Discussione sulle linee generali - A.C. [1287](#))

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Boato.

MARCO BOATO, *Relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, non mi soffermo, per brevità, su tutti gli aspetti concernenti i precedenti legislativi in materia di organizzazione del Governo, sia per quanto riguarda la legge Bassanini n. 59 del 1997 e i conseguenti decreti legislativi nn. 300 e 303 del 1999, adottati nel corso della XIII legislatura, sia per quanto riguarda il decreto-legge n. 217 del 2001 e altri provvedimenti successivi adottati nel corso della XIV legislatura.

Riguardo a questa materia rinvio all'ottimo *dossier* predisposto dal Servizio studi della Camera, che è a disposizione delle colleghe e dei colleghi deputati.

Per quanto riguarda il decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, alla nostra attenzione nel testo ampiamente modificato ed integrato nel corso dell'esame al Senato (atto Senato n. 379), questo modifica per più aspetti l'organizzazione del Governo stabilita dal decreto legislativo n. 300 del 1999 e sue successive modificazioni. Innanzitutto, incide sull'articolazione dei Ministeri il cui numero risulta innalzato da quattordici (era stato portato da dodici a quattordici dal decreto-legge n. 217 del 2001, già citato) a diciotto. Ovviamente, il numero dei ministri va integrato anche con quello dei ministri senza portafoglio le cui strutture, d'altra parte, sono incardinate presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le modifiche attengono, altresì, al riparto di competenze tra i Ministeri e tra la Presidenza del Consiglio ed i Ministeri stessi con un significativo passaggio di competenze in favore della Presidenza del Consiglio, passaggio pure accompagnato da alcune riattribuzioni di competenze da quest'ultima a singoli Ministeri. La redistribuzione delle competenze in parte è consequenziale alla scelta stessa di creare nuovi Ministeri...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, l'onorevole Boato non riesce a svolgere il suo intervento se continua ad essere interrotto!

Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO, *Relatore*. La ringrazio, Presidente. La redistribuzione delle competenze, come stavo dicendo, in parte è consequenziale alla scelta stessa di creare nuovi Ministeri, in parte appare innovativa anche per altri profili rispetto al quadro delineato dalla citata riforma del 1999, come modificata già all'inizio della XIV legislatura dal decreto-legge n. 217 del 2001.

In particolare, voglio ricordare in quest'aula alcuni punti. In primo luogo, vengono istituiti il Ministero dello sviluppo economico, che sostituisce il Ministero delle attività produttive, ed il Ministero del commercio internazionale, al quale sono assegnate le funzioni in materia di commercio con l'estero che in precedenza erano attribuite al Ministero delle attività produttive. In secondo luogo, vengono nuovamente distinte le competenze in materia di infrastrutture e di trasporti con la creazione di due distinti Ministeri in sostituzione del precedente Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. In terzo luogo, al neoistituito Ministero della solidarietà sociale sono attribuite le funzioni intestate al Ministero del lavoro e delle politiche sociali in materia di politiche sociali e di lavoratori extracomunitari, nonché quelle concernenti le politiche antidroga e il servizio civile nazionale, oggi attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Infine, le funzioni in materia di istruzione, università e ricerca sono ripartite tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'università e della ricerca.

Ulteriori aspetti della redistribuzione di funzioni tra Ministeri o, anche, tra Ministeri e Presidenza del Consiglio non determinano la creazione di nuovi dicasteri. Ricordo in particolare e schematicamente alcuni punti. Primo: l'attribuzione di nuove competenze al Ministero delle politiche agricole e forestali tra cui quelle sui generi alimentari trasformati industrialmente che

erano già in capo al Ministero delle attività produttive. Il Ministero è conseguentemente ridenominato Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Secondo. Il trasferimento al Ministero dello sviluppo economico delle funzioni in materia di politiche di coesione, funzioni originariamente proprie del Ministero dell'economia e delle finanze, attribuite al Presidente del Consiglio dei ministri o a un ministro da lui delegato dal decreto-legge n. 63 del 2005 alla fine della scorsa legislatura.

Terzo. Il trasferimento al Ministero degli affari esteri delle funzioni in materia di politiche per gli italiani nel mondo, che in precedenza erano attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Quarto (e qui entrerà più nel dettaglio). L'attribuzione alla Presidenza del Consiglio dei ministri di una serie di competenze in varie materie, che elenco: sport; indirizzo e coordinamento in materia di politiche giovanili; indirizzo e coordinamento in materia di politiche per la famiglia, nonché interventi per il sostegno alla famiglia; vigilanza sull'agenzia dei segretari comunali e provinciali, che si occupa del relativo albo, nonché sulla Scuola superiore per la formazione e la specializzazione dei dirigenti della pubblica amministrazione locale; iniziativa legislativa in materia di allocazione delle funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane, di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione; promozione e coordinamento relativamente all'attuazione dell'articolo 118, primo e secondo comma della Costituzione, i quali commi definiscono i criteri per l'attribuzione delle competenze amministrative ai diversi livelli territoriali di governo, in particolare in base al principio di sussidiarietà, la cosiddetta sussidiarietà verticale.

Mentre le prime due aree di competenza sono attualmente proprie del Ministero per i beni e le attività culturali e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le successive afferiscono ad un ambito di intervento, gli enti locali, prevalentemente riconducibile al Ministero dell'interno.

Con specifico riferimento alla materia del turismo, voglio osservare che le relative funzioni, che nel testo originario del decreto-legge in esame venivano trasferite al Ministero per i beni e le attività culturali dal Ministero delle attività produttive, risultano ora, nel testo modificato dal Senato, che è al nostro esame, attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre si dispone comunque il trasferimento al Ministero per i beni e le attività culturali delle dotazioni finanziarie strumentali e di personale dell'attuale direzione del turismo. Si prefigura, inoltre, contestualmente, l'istituzione presso il Ministero per i beni e le attività culturali di una nuova struttura per il turismo della quale si avvale il Presidente del Consiglio per lo svolgimento delle relative funzioni.

Alla Presidenza del Consiglio dei ministri è altresì trasferita la segreteria del comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), nonché alcune funzioni relative alle pari opportunità in materia di lavoro nell'attività di impresa, attualmente in capo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali. È evidente che la maggior parte di queste competenze sono quelle che a loro volta sono state delegate ai ministri senza portafoglio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI (*ore 19,15*)

[MARCO BOATO](#). Ulteriori dettagliate disposizioni disciplinano l'adeguamento degli assetti organizzativi del personale alle disposizioni recate dal decreto, mirando in particolare a garantire in tale processo l'invarianza dell'onere finanziario. Appare significativo, a questo proposito, tra gli altri, il comma 25-ter, che prevede la sottoposizione al parere delle Commissioni parlamentari di tutti gli schemi di DPCM, decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, attuativi del riordino previsto dal decreto-legge.

Tra le ulteriori disposizioni recate dal presente decreto-legge, intendo segnalare le seguenti. In primo luogo, quelle riguardanti l'organizzazione e il personale dei ministeri e della Presidenza del Consiglio dei ministri, in particolare con riferimento alla revisione della disciplina del personale degli uffici di diretta collaborazione (commi 24-bis e 24-ter). Si prevede, tra l'altro, che tutte le assegnazioni di personale a tali uffici, «compresi gli incarichi anche di livello dirigenziale e le consulenze e i contratti anche a termine», cessano automaticamente se non confermate entro trenta

giorni dal giuramento del nuovo ministro. Si ridisciplina inoltre l'assegnazione del personale destinato alle segreterie dei viceministri.

In secondo luogo, quelle concernenti i consorzi agrari, che il comma 9-bis riconduce alla disciplina generale delle società cooperative, intervenendo altresì sulle gestioni commissariali in corso. In particolare, si prevede la riduzione del numero (da tre a uno) dei commissari liquidatori per i consorzi in liquidazione coatta amministrativa e la chiusura della procedura entro il termine del 31 dicembre 2007, nonché la cessazione dei commissari in carica e la ricostituzione degli organi statutari per gli altri consorzi in gestione commissariale.

In terzo luogo, quelle inerenti la Commissione per le adozioni internazionali. Il comma 19-*quiquies* prevede l'emanazione di un regolamento di delegificazione, allo scopo di ridefinire senza oneri per il bilancio dello Stato i compiti della Commissione, la sua composizione e la permanenza in carica dei suoi componenti.

In quarto luogo, quelle riguardanti i direttori generali delle aziende sanitarie locali (ASL). Il comma 24-*novies* esclude che l'espletamento del mandato di deputato, senatore o consigliere regionale, possa essere equiparato agli altri titoli necessari per l'accesso alla carica di direttore generale delle ASL, come era stato purtroppo previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge n. 43 del 2006, alla fine della scorsa legislatura.

Da ultimo, intendo ricordare che i commi 2, 3 e 4, inseriti nel corso dell'esame al Senato nell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, recano una delega al Governo, finalizzata all'adozione di uno o più decreti legislativi per il coordinamento delle disposizioni in materia di funzioni e organizzazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri con le disposizioni del decreto-legge in esame. Il termine per l'esercizio della delega è indicato in 24 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione.

A questo proposito - mi rivolgo al ministro Chiti e al sottosegretario D'Andrea -, voglio ricordare sia quanto già avvenuto nel corso dell'esame del decreto-legge n. 173 del 2006, in materia di proroga termini - approvato definitivamente questa mattina -, a seguito dell'accoglimento di alcuni ordini del giorno - sia della maggioranza sia dell'opposizione - per impegnare il Governo a sospendere l'esercizio di tali deleghe fino ad un loro recepimento in un autonomo disegno di legge, sia il dibattito avvenuto proprio quest'oggi in Commissione affari costituzionali in sede referente. Sulla scorta del confronto aperto e costruttivo tra maggioranza e opposizione svoltosi nell'ambito della I Commissione, propongo al Governo di valutare l'opportunità di accogliere, anche in relazione all'articolo 1 del disegno di legge di conversione del presente decreto-legge, un eventuale ordine del giorno che impegni il Governo a sospendere anche in questo caso - per coerenza logica ed istituzionale - l'esercizio della delega fino al suo recepimento in un autonomo disegno di legge ordinario a tale scopo finalizzato.

In conclusione, signor Presidente, ringrazio il Governo e i colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, per la cortese attenzione su una materia di grande rilevanza istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Verdi e de L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIAMPAOLO VITTORIO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, signor sottosegretario.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, signor rappresentate del Governo, onorevoli colleghi, credo che, come ricordava poc'anzi il relatore, onorevole Boato, ci troviamo di fronte ad un provvedimento di importanza rilevante sotto il profilo istituzionale, ma che riveste un'analoga importanza anche sotto il profilo politico. È un provvedimento con il quale il Governo regola,

organizza le sue funzioni e le architetture organizzative che devono supportare tali funzioni, al fine di attuare il programma votato dagli elettori alla base dell'esperienza di governo di questa legislatura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI (*ore 19,25*)

[ORIANO GIOVANELLI](#). Il tutto, appunto, è orientato a creare le condizioni politiche ed operative e, contrariamente a quanto abbiamo ascoltato anche durante il dibattito sulle questioni pregiudiziali, ritengo sia del tutto condivisibile che il Governo, attraverso un decreto-legge, abbia ritenuto di dover improntare, fin da subito, il proprio lavoro ad un assetto modificativo di quanto era stato stabilito precedentemente.

Del resto, è stato ricordato in quest'aula che anche il Governo Berlusconi era intervenuto attraverso un decreto-legge per modificare quel che oggi viene riconosciuto quale un momento importante di elaborazione nella riorganizzazione istituzionale delle funzioni di governo, ossia l'esperienza e la proposta che vanno sotto il nome di decreto Bassanini.

Stavo dicendo delle politiche operative. Su tale punto vorrei, se tutti vi riuscissimo, che ci si spogliasse un po' da una certa ipocrisia. Capisco che nel dibattito politico tutte le armi sono lecite, tuttavia è bene rimanere con i piedi per terra, nel concreto della realtà politica in cui viviamo.

Il nostro sistema politico si esprime per partiti, per coalizioni, ed è singolare che prima della competizione elettorale ognuno di noi fosse impegnato, nella costruzione di alleanze larghe e complesse, a riconoscere a tutti i soggetti politici la pari dignità che è necessaria e giusta nel momento in cui si creano le alleanze e, poi, d'incanto - come se tutti ci fossimo scordati appunto gli impegni che si assumono per affrontare una competizione elettorale -, nel momento del Governo, si ritenga che tutto ciò che è stato detto e condiviso possa essere tranquillamente bypassato. Si dice che ciò allontani il sentimento dei cittadini della politica e offra agli stessi cittadini argomenti di critica alla politica, perché tutto viene visto nell'ottica della lottizzazione. Non credo a questa tesi, ma ritengo che i cittadini capiscano benissimo che, nel momento in cui si assume l'impegno del Governo, il primo obiettivo sia quello di mantenere l'unità di una coalizione, la stabilità dell'azione di governo e la sua efficacia; e ciò passa attraverso provvedimenti coerenti sotto il profilo dell'organizzazione e della gestione, appunto, di governo, ma anche attraverso provvedimenti che riconoscano la pari dignità a tutte le forze politiche che concorrono alla formazione del Governo. Penso che anche l'argomento ripetutamente usato con riferimento alla nuova struttura che il Governo si è dato, quasi irridendo l'esplicita dichiarazione, contenuta nel decreto-legge, relativa all'assenza di oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, abbia, per così dire, le gambe corte. Perché lo dico? Come ha ricordato il senatore Brutti nel corso del dibattito svolto al Senato, se andiamo a verificare quanto è stato speso dal Governo precedente nel corso del 2005 per consulenze e per costi di segreteria, ci accorgiamo che la somma complessiva supera il mezzo punto di prodotto interno lordo. Possiamo dire, allora, che il Governo in carica è fortunato, nel senso che non dovrebbe avere difficoltà a razionalizzare la spesa, a trovare le risorse per un'organizzazione diversa che ha comportato un numero maggiore di ministri e sottosegretari, anche riducendo i costi di funzionamento che il nostro paese ha dovuto sopportare, nel 2005, per responsabilità del precedente Governo.

Entrando nel merito del provvedimento, come ha dettagliatamente rilevato nella sua relazione l'onorevole Boato, credo che dobbiamo ricordare con quanto impegno, dal 1997 al 1999, in un clima politico diverso, nell'ambito di un dibattito sulla semplificazione amministrativa, sul trasferimento delle funzioni alle regioni ed agli enti locali, fu posto il problema della distribuzione delle competenze tra i ministeri e della ridefinizione dello stesso ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ebbene, se quel dibattito è stato tradito, ciò è avvenuto nella legislatura che abbiamo alle nostre spalle: ai provvedimenti che sarebbero dovuti entrare in vigore nella legislatura precedente non è stato dato corso e le scelte che erano state fatte nella XIII legislatura sono state contraddette nella XIV.

C'è anche una responsabilità politica: il tono del dibattito intorno alla riorganizzazione delle istituzioni ed alla razionalizzazione amministrativa si è abbassato, il confronto relativo al trasferimento delle funzioni alle regioni ed agli enti locali si è allentato e, soprattutto, è stato commesso un errore che si riverbera, oggi, su aspetti discutibili del provvedimento in esame: nel riaccendere i bisogni di visibilità e di rappresentanza, l'approvazione dell'ultima legge elettorale ha indebolito lo spirito di coalizione del maggioritario, che in qualche modo era stato costruito e che rappresentava l'elemento caratteristico nel quale si collocava l'esperienza riformatrice che porta il nome del ministro Bassanini.

Credo che oggi abbiamo cercato di dare un senso alla riorganizzazione dei ministeri agendo con razionalità e concretezza ed interpretando nel modo più efficace possibile gli aspetti politici e quelli dell'efficienza della funzione di governo. Lo abbiamo fatto introducendo anche le significative novità che desidero sottolineare.

Nel dibattito in Commissione, come sempre pacato e sereno, la vicenda che ha interessato le competenze in materia di turismo è stata più volte indicata come una menomazione del Ministero per lo sviluppo economico. Tutti noi sappiamo che il turismo è stato sempre considerato nell'ambito dei settori economici - industria, commercio, agricoltura, turismo - come se esso fosse, appunto, un semplice settore economico all'interno di una politica di sviluppo.

In questi anni abbiamo imparato, anche dagli insuccessi della nostra politica turistica, quanto sia importante la trasversalità delle azioni nei confronti del turismo. Aver collocato presso la Presidenza del Consiglio questa materia le fornisce prestigio e forza, rendendola strategicamente molto più visibile, pur rimanendo sempre nell'ambito dell'equilibrio delle competenze fra Stato e regioni, nel momento in cui è affiancata alla politica di valorizzazione dei beni culturali, delle manifestazioni e delle iniziative per la cultura.

Anche sulla base della mia esperienza personale vorrei rilevare l'importanza della scelta di rivedere alcune competenze del Ministero dell'interno, al fine di conferire una maggiore razionalità ai rapporti con le regioni e con gli enti locali collocando questa materia sotto la responsabilità della Presidenza del Consiglio e affidandola ad un ministro senza portafoglio, il ministro delle regioni e, finalmente, anche degli enti locali, riconoscendo una nuova dignità al sistema delle autonomie che va, appunto, dalle regioni agli enti locali.

Ovviamente, nel corso del dibattito, ascolteremo considerazioni sulle possibili contraddizioni, perché, come avviene in qualsiasi tipo di governo, dal più piccolo comune sino al governo nazionale, vi possono essere sovrapposizioni.

È del tutto evidente che l'impianto che ci viene qui presentato e che noi voteremo convintamente necessiti di una più forte regia. Se vi è una sfida nuova che oggi si pone davanti al Governo, è quella di rafforzare fortemente la capacità di regia della Presidenza del Consiglio e la capacità di evitare che quelle sovrapposizioni, che inevitabilmente si creano nell'azione di governo, diventino motivo di rallentamento, di confusione delle interlocuzioni. Ritengo si tratti di un impegno chiaro che il Governo si assumerà e saprà svolgere nel migliore dei modi.

È ovvio che chi governa organizzi il proprio lavoro in funzione del proprio programma nell'ottica di garantire stabilità, operatività ed efficacia. Soltanto a consuntivo potremo verificare se questo impegno sarà stato mantenuto. Naturalmente, noi ce lo auguriamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Conte. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio di Alleanza Nazionale è scontato. Esso è fortemente negativo, in quanto vi erano due precise esigenze che avevano ispirato la cosiddetta riforma Bassanini: l'omogeneità delle funzioni ed il contenimento della spesa. Due principi ampiamente ed evidentemente disattesi da questo decreto, che ci riporta bruscamente indietro.

Il centrodestra aveva condiviso e sostenuto questi principi e nella precedente legislatura aveva proseguito l'attuazione della riforma, ritenendola utile nel processo di avvicinamento della pubblica

amministrazione ai cittadini, con lo stesso spirito con cui ha affrontato in seguito le riforme costituzionali.

Ricordo ancora, come se fosse ieri, le voci strillate e scomposte che si sollevarono dai banchi delle opposizioni nella precedente legislatura da parte di esponenti che tuttora sono presenti in Parlamento, quando il Governo di allora, pur mantenendo sostanzialmente inalterata la distribuzione dei ministeri come voluto dalla riforma, derogò solo in minima parte.

Ora invece, in maniera diversa, è in atto un vero e proprio stravolgimento di quei principi e gli stessi deputati che all'epoca usavano toni preoccupati per la tenuta democratica delle istituzioni oggi sono i maggiori e strenui difensori di un decreto-legge che non ha neppure i presupposti costituzionali di necessità ed urgenza. Per questo chiedo al relatore, in fase di replica, di illustrare nello specifico i motivi che giustificano la necessità e l'urgenza del provvedimento. A nostro parere, è sicuramente più necessario ed urgente rifarsi proprio ai principi ispiratori della riforma Bassanini, piuttosto che stravolgerla con decreti di questo tipo.

Con il programma elettorale, l'Unione si era presentata agli elettori e all'opinione pubblica come fautrice del risparmio, e campione nell'osservanza delle regole: smentisce subito se stessa, adottando un decreto-legge emanato ancor prima di ottenere la fiducia delle Camere, che aumenta i ministeri da 14 a 18 unità. Nel vostro programma elettorale si prevedeva una riduzione del numero dei ministeri e dei sottosegretari e, viceversa, si batte in questa sede ogni *record*, facendo lievitare il numero massimo che la storia della Repubblica ricordi.

Direi che piuttosto che campioni di coerenza siete campioni di incoerenza e di confusione politica. Anche alcuni esponenti dell'attuale Governo hanno espresso un giudizio severo e critico sulla ripartizione delle competenze. Lo hanno affermato il ministro Di Pietro e il ministro Rutelli, parlando proprio di incoerenza. Aggiungo che è stato fatto un vertiginoso passo indietro rispetto ad alcune riflessioni maturate dal Governo precedente, che non erano frutto di un ragionamento di parte, ma solo di buonsenso.

Fa sorridere evidentemente la presunta invarianza della spesa tanto decantata all'interno di questo decreto, che sembra veramente una barzelletta. Sono costituiti nuovi ministeri, nuovi dipartimenti, nuovi viceministri, i quali potranno avvalersi di un contingente di personale pari a quello dei sottosegretari e volete farci credere che non ci sono oneri aggiuntivi? Gli oneri aggiuntivi sono innegabili, così come aumentano inevitabilmente i centri di spesa, per non parlare della differenza di retribuzione tra i dipendenti pubblici dei diversi ministeri, che rivendicheranno un inevitabile riallineamento. Per questo si parla di un provvedimento privo di copertura finanziaria.

Passando al piano politico, è questo l'impegno della maggioranza per ridurre i costi della politica? È questo l'impegno della maggioranza per riavvicinare i cittadini alle istituzioni? Non vi siete posti il problema dell'ulteriore pesante discredito che gettate nell'immagine della politica italiana? È chiaro ed evidente che ciò avviene solo per soddisfare mere esigenze di distribuzione di potere e di incarichi tra i partiti della maggioranza, per conservare i già precari equilibri politici, perché, se così non fosse, si tratterebbe veramente di scelte politiche scellerate e folli, in contrasto con gli interessi della gente e con l'interesse collettivo, che è anche quello di risollevare l'immagine della politica.

Invece, l'attuale maggioranza sembra aver rinunciato all'annunciata e mai praticata vocazione modernizzatrice, al solo scopo di realizzare un'operazione di potere.

È facile prevedere che in tale confusione e rimescolamento di ruoli e di competenze si creino ed emergano gelosie, conflitti, interferenze tra ministri, di cui abbiamo già avuto un assaggio nelle scorse settimane.

Ma entriamo nel merito dello specifico provvedimento. Siamo preoccupati perché sono sottratte al Ministero dell'interno una serie di competenze rilevanti. In materia di enti locali si incide pesantemente sugli apparati amministrativi. È sottratta la vigilanza sull'albo dei segretari comunali. Che fine fa il ruolo centrale dei prefetti, in particolare nelle norme che regolano, ad esempio, lo scioglimento dei consigli comunali? Riteniamo altrettanto grave il trasferimento delle politiche di contrasto alla droga al Ministero della solidarietà sociale, così come le funzioni di vigilanza dei flussi di entrata dei lavoratori extracomunitari - un atto politico grave, che ci vede culturalmente e

politicamente distanti - e la netta separazione che avete operato tra le funzioni del ministro del lavoro e quelle del ministro della solidarietà sociale. Ciò rivela una mentalità arretrata che fonda le ragioni della solidarietà sociale sul puro assistenzialismo con scarso riconoscimento del ruolo centrale del lavoro.

La separazione poi del Ministero dell'istruzione da quello dell'università e della ricerca pregiudica il rapporto tra scuola e università e il ritorno della definizione di pubblica istruzione (mi riferisco evidentemente all'aggettivo «pubblica») costituisce un chiaro segnale politico non condivisibile e discriminante nei confronti delle istituzioni non statali.

Assolutamente inutile risulta il nuovo incarico di ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, al quale sarebbero attribuite funzioni di vigilanza sul CONI e sul credito sportivo; così come costituisce un altrettanto brusco passo indietro anche l'accorpamento del Ministero dell'innovazione tecnologica a quello della funzione pubblica, a significare quasi che l'azione di innovazione riguardi solo la pubblica amministrazione, quando invece il *gap* tecnologico esistente investe tutti i settori della società civile, economica e sociale.

Il decreto-legge all'esame è quindi, in conclusione, il primo esempio eclatante di una chiara contraddizione politica tra il programma e l'azione di un governo che, entro breve tempo, sarà inevitabilmente costretto a far ricorso ancora all'aumento dell'imposizione fiscale, non per colmare un'inesistente buco di bilancio, frutto della fantasia del Presidente del Consiglio, ma proprio per coprire le nuove spese e i nuovi conti della vostra politica.

Per tutte queste ragioni il gruppo di Alleanza Nazionale giudica negativamente l'intero provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, la discussione che stiamo conducendo in quest'aula a me pare molto produttiva e interessante, non solo per i toni ma anche per le precise contestazioni che vengono, giustamente dal punto di vista dell'opposizione, avanzate nei confronti di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alla riorganizzazione dei ministeri.

Vorrei con questo stesso spirito svolgere il mio intervento, partendo da due prime considerazioni critiche.

La prima era stata avanzata dal relatore Marco Boato alla fine del suo intervento introduttivo, quando ha voluto ricordare - non per riaprire una *querelle* che ormai ci portiamo dietro da alcuni giorni - che l'introduzione di deleghe nei commi 2, 3 e 4 dell'articolo 1 del decreto-legge, deleghe inserite nel corso della discussione al Senato, lo vede (nonostante sia relatore del provvedimento) critico, così come lo sono alcuni di noi, sia della maggioranza che dell'opposizione, tanto che il relatore ha preannunciato un ordine del giorno, simile a quello già discusso in relazione al provvedimento cosiddetto «mille proroghe», in modo che il Governo si impegni ad esercitare la delega presentando un disegno di legge *ad hoc* affinché il Parlamento possa discutere sul disegno di legge medesimo e sui criteri direttivi e sui principi che debbono presiedere ai decreti legislativi. Al riguardo mi pare vi sia un livello di avanzamento collegiale di questa Camera nell'esercizio delle funzioni legislative.

Il secondo punto critico, che faccio mio e che non nascondo, è relativo non alla riorganizzazione dei ministeri, su cui esporrò la mia posizione e quella del gruppo di Rifondazione comunista, quanto al numero dei sottosegretari.

Su questo sento di dover raccogliere l'elemento di critica avanzata dall'opposizione e invitare il Governo a rivedere, se non altro in termini di spesa e di organizzazione, le deleghe conferite ai sottosegretari, in maniera tale che il numero di questi ultimi - effettivamente alto, per fare una battuta, rispetto alle sedie presenti nei banchi del Governo qui alla Camera - non intralci la funzione del Governo. Occorrerà, invece, riorganizzare in maniera razionale le deleghe ed utilizzare al meglio le energie che il Governo ha voluto mettere a sua disposizione nell'espletamento delle funzioni esecutive. Su questo effettivamente il Governo poteva essere più attento e ridurre il

numero dei sottosegretari, mentre non raccolgo la notazione critica sui viceministri. Dico ciò perché nell'organizzazione dei ministeri l'utilizzo della figura dei viceministri era già prevista dai cosiddetti decreti Bassanini ed è stata anche utilizzata dal Governo di centrodestra nell'ultima parte della XIV legislatura.

Della validità di questi due elementi critici ritengo sia giusto e doveroso dare atto, perlomeno per quanto mi riguarda, all'opposizione. Non mi sento invece di accettare alcune critiche provenienti dall'opposizione esposte sia in Commissione sia in Assemblea. Tra tali critiche pongo in rilievo quella relativa al Ministero per lo sviluppo economico. Riguardo a tale ministero, come ho già detto in Commissione ed ora ripeto in questa sede, personalmente avrei delle critiche da avanzare sullo stesso concetto di sviluppo, il quale sarebbe, a mio avviso, da porre in discussione. Secondo la critica ecologista noi dovremmo, infatti, parlare di economia sociale e di economia compatibile con le esigenze e le istanze provenienti dalla natura e, conseguentemente, abbandonare l'idea che attraverso lo sviluppo si possano superare una serie di squilibri sia economico-sociali sia quelli relativi alla natura.

Non raccolgo, invece, la critica avanzata dall'opposizione in ordine alle funzioni attribuite al Ministero per lo sviluppo economico in materia di politiche di coesione. L'attuale Governo è consapevole che lo sviluppo guidato dalle imprese e dal mercato genera, come è dimostrato da secoli di esperienze, disuguaglianza economica e squilibri territoriali. Le politiche di coesione attribuite al Ministero per lo sviluppo economico possono, quindi, costituire un correttivo per gli indirizzi che tale ministero si vorrà dare. Da questo punto di vista ritengo che la scelta operata dal Governo, quella cioè di riattribuire al Ministero per lo sviluppo economico le politiche di coesione, risponda, a mio avviso, ad una scelta politica, condivisibile o meno, criticabile o meno, che però fa riferimento ad un disegno molto preciso, che è quello di tenere insieme le istanze provenienti dall'economia, che oggi tendono a divenire sempre più egemoni rispetto alle altre istanze, con quelle di coesione. D'altra parte, anche a livello europeo il tema dello sviluppo è posto insieme a quello della coesione allo scopo di controbilanciare questioni come quelle della competitività e della concorrenza sui mercati mondiali. Insomma, si tende, almeno così interpreto questo accorpamento, a contemperare le esigenze dell'impresa, che chiede flessibilità, abbassamento dei salari e adattamento della forza lavoro alle esigenze della produzione, con quelle della coesione sociale, che rappresentano, a loro volta, un elemento di crescita economica perché consentono un ampliamento in nuovi settori. Si tratta dei settori della salute, della scuola, dell'innovazione e del superamento degli squilibri territoriali, settori questi che chiedono innovazione e invenzioni affinché i temi, ad esempio, dell'ambiente e della coesione sociale possano divenire un volano per l'economia. Per esempio, se facessimo una politica di messa in sicurezza del territorio, non ne trarrebbe giovamento semplicemente l'ambiente, ma anche l'economia *sic et simpliciter*. Una seconda questione che è stata oggetto di critiche anche in questa prima fase della discussione è la sottrazione del settore del turismo al Ministero dello sviluppo economico. Ancora una volta debbo rifarmi ad istanze ambientaliste ed ecologiste per dire che non vedo negativamente la sottrazione del settore del turismo al Ministero dello sviluppo e dell'economia. È indubbio che il turismo è una componente fondamentale del prodotto interno lordo, ma bisogna anche notare che tratta una materia abbastanza delicata, che sono appunto i beni culturali, il territorio, la salvaguardia della natura: insomma, quelle che tradizionalmente vengono definite le bellezze, che sono appunto la forza di attrazione del turismo. Tuttavia, in questo campo bisogna stare molto attenti perché, esacerbando le ragioni dell'economia e della competizione utilizzando le bellezze - soprattutto quelle naturali o dei beni storici e ambientali -, si può incorrere in un effetto paradossale: quello di distruggere le bellezze storico-naturali per incentivare il turismo, perdendo le grandi potenzialità che questo settore avrebbe se venisse gestito con intelligenza. In questo campo l'intelligenza è la salvaguardia, significa la preservazione dei beni culturali e naturali, anzi la capacità di intervenire laddove sono state distrutte le bellezze naturali. Il caso degli «ecomostri» basta a richiamare la nostra attenzione per comprendere che affidare, attraverso anche un meccanismo forse un po' farraginoso, alla Presidenza del Consiglio, e da questa al Ministero dei beni culturali, le funzioni

relative al turismo sarà un po' artificioso, ma è una scelta sostanzialmente valida.

Così come, Presidente, ritengo che aver affidato all'onorevole Emma Bonino le funzioni relative al commercio con l'estero nel momento in cui la stessa è responsabile delle politiche europee può sembrare artificioso - cioè che si sia stati costretti a metterle insieme semplicemente per distribuire quote di potere -, ma, secondo me, non è così. Ci può essere anche un elemento di redistribuzione di funzioni «pesanti», come si usa dire, ma credo che la logica che ha presieduto a queste scelte del Governo sia dovuta al fatto che in tema di commercio mondiale - io sono molto critico nei confronti delle politiche dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) - agisce con funzioni primarie l'Unione europea come soggetto unitario. In altre parole, l'Unione europea è un soggetto che interviene nelle trattative del WTO, quindi ha una sua capacità propositiva, di intervento e di correzione. Sappiamo anche che l'Unione europea è una potenza commerciale, se non la prima, nel mondo, come flussi sia di entrata che di uscita. Quindi, penso che aver accorpato in un'unica responsabilità le politiche dell'Unione europea e quelle attinenti al commercio internazionale sia stata una scelta quanto mai saggia e produttiva.

Ancora una volta, non sono d'accordo sulle critiche che ho sentito stasera in Assemblea relative al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, a cui sarebbero stata aggiunte impropriamente delle nuove competenze in relazione alla filiera agroalimentare. Per la terza volta non sono d'accordo, proprio in virtù di una lettura ambientalista che si può dare di questa decisione. Sappiamo, infatti, quale importanza l'agricoltura abbia riacquisito e sappiamo che essa non è soltanto un fenomeno squisitamente produttivo ma, come si dice oggi, può svolgere una funzione con più uscite; perciò, si parla di polifunzionalità dell'agricoltura. Soprattutto, oggi siamo consapevoli del fatto che, proprio per sottrarsi al dominio della grande impresa capitalistica, l'agricoltura ha bisogno di ricondurre i processi di trasformazione alle esigenze dei cicli agricoli e dei cicli naturali. Secondo me, questa può essere una grande occasione per sottrarre l'agricoltura al dominio dell'impresa e riportarla verso le esigenze del territorio, le esigenze agricole. Bisogna ricostituire una filiera agroalimentare che vada dall'agricoltura all'industria e non viceversa. Questa, a mio avviso, potrebbe essere una scelta produttiva con esiti altamente positivi.

Anche l'altra obiezione che è stata formulata in relazione alla disconnessione tra le infrastrutture e i trasporti credo che possa essere letta ed interpretata non con malizia, ma come una sfida che questo Governo vuole portare. Noi sappiamo che le infrastrutture sono fondamentalmente anche se non esclusivamente legate ai problemi dei trasporti. Mettere insieme infrastrutture e trasporti - lo abbiamo constatato con l'esperienza Lunardi - potrebbe significare una moltiplicazione delle proposte di infrastrutturazione del territorio in funzione di alcune scelte di trasporto, che sono sempre state quelle del trasporto su gomma. Ritengo, invece, opportuno avere due competenze distinte, una per i trasporti e una per le infrastrutture. Se mi si consente, potrebbe risulterne un dialogo tra due istanze differenziate e, quindi, un controllo reciproco tra Ministero dei trasporti e Ministero delle infrastrutture. In questa maniera, le infrastrutture che saranno decise saranno effettivamente quelle necessarie ad una politica dei trasporti che, spero, sempre di più punterà sulle autostrade del mare e sul trasporto su ferro, in modo da togliere dalla strada sia il trasporto di persone sia, soprattutto, il trasporto di merci.

Le esemplificazioni che finora ho delineato non mi pare dimostrino una volontà di spartizione del potere da parte del Governo di centrosinistra. Mi sembra, invece, che rispondano ad un disegno di riorganizzazione dei ministeri in vista di alcuni obiettivi fortemente politici e, soprattutto, ad una immagine, ad una idea di società, nei vari campi, che le opposizioni di centrodestra possono non condividere ma che hanno, a mio avviso, una loro razionalità.

Un'altra questione riguarda la competenza che è gestita da Paolo Ferrero, membro di Rifondazione comunista. Penso che l'accorpamento in un Ministero della solidarietà sociale di diverse competenze, tra cui quelle relative ai migranti e quelle concernenti il problema delle tossicodipendenze, sia in controtendenza. Mettere insieme solidarietà e lavoro - mi rivolgo al deputato che mi ha preceduto - è, invece, qualcosa di antico. Una concezione lavoristica della solidarietà, nel senso che la solidarietà sociale è legata solamente a chi svolge un lavoro, costituisce

una vecchia visione. Invece, è stata compiuta un'opzione secondo cui la solidarietà sociale è qualcosa di universalistico che fa i conti con l'insieme delle istanze sociali provenienti dai vari settori della società, anche sganciate dal lavoro. Non vorrei riaprire ciò che per me rappresenta un grande dibattito culturale relativo al *welfare state* quale è stato pensato in molte parti del mondo negli anni gloriosi dello sviluppo keynesiano, quello legato alle forme di prestazione del lavoro. L'opzione di un *welfare state*, cioè di uno Stato sociale universalistico, ci porta appunto a dividere la concezione lavoristica da quella universalistica. Dunque vedo molto bene una struttura che si occupa di solidarietà sociale non come qualcosa di pietistico, come un regalo che facciamo come se fossimo nel cinquecento o nel seicento, ma come un'istanza di risposta a diritti, che le persone hanno, in termini di solidarietà. Ciò in modo da rispondere all'articolo 3 della nostra Costituzione che chiede alle istituzioni dello Stato di promuovere lo sviluppo di ogni singola persona, rimuovendo gli ostacoli che si frappongono al libero sviluppo di ogni individuo, maschio o donna che sia, anziano, giovane o bambino che sia.

Per questo penso che a Paolo Ferrero sia stata affidata una grande sfida culturale, politica e sociale ed è per i motivi che ho elencato che voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge relativo all'organizzazione dei ministeri.

Mi consenta, Presidente, un'ultima battuta, che è ancora una volta critica, per dimostrare che non c'è una chiusura pregiudiziale nei confronti delle istanze dell'opposizione. Anch'io penso che aver rimesso insieme innovazione e funzione pubblica possa essere un elemento di debolezza, nel senso che è naturale che l'innovazione tecnologica debba affrontare quel grande apparato che è lo Stato - ma non solo lo Stato, bensì l'insieme delle istituzioni pubbliche -, ma effettivamente non penso che l'innovazione possa limitarsi alla funzione pubblica. Al riguardo, spero nell'azione dell'onorevole Nicolais, nel senso di non limitare le sue istanze di ricerca di soluzioni innovative, anche tecnologiche, nel settore pubblico, bensì di commisurarsi con l'insieme della società. In questo caso peraltro l'innovazione non deve riguardare solo l'impresa, ma anche i nuovi campi in cui sperimentare tale innovazione, soprattutto quello ambientalista e quello energetico. Lì dovremo sperimentare la ricerca innovativa, perché è da quel campo che può venire una forte spinta innovativa per il modello di economia nel quale noi siamo immessi, che purtroppo è ancora l'economia capitalistica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI (ore 20,05)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Ringrazio l'onorevole Boschetto per avermi consentito di anticipare il mio intervento per svolgere queste brevissime considerazioni.

Mi rivolgo in particolare al ministro Chiti, che è il ministro per i rapporti con il Parlamento, visto che sul provvedimento al nostro esame ci sono due argomenti riguardanti competenze e deleghe, che erano state affidate al ministro per i rapporti con il Parlamento della precedente legislatura, che era chi ora vi parla, e che avrei voluto ben volentieri fossero state nuovamente affidate a chi *pro tempore* svolge questo ruolo di ministro per i rapporti con il Parlamento o in alternativa a qualche altro ministro senza portafoglio presso la Presidenza del Consiglio.

Si tratta infatti di due questioni di fondo. Il dipartimento per le politiche sulle tossicodipendenze, che era presso la Presidenza del Consiglio, è passato totalmente al Ministero della solidarietà sociale, con la decapitazione di tutti i dirigenti di quel dipartimento: sono stati azzerati, anche quelli che da anni lavoravano presso la Presidenza del Consiglio. Non parlo di personale esterno, ma di persone che avevano accumulato negli anni una grande esperienza, nazionale ed internazionale, nell'ambito della complessa rete di rapporti, che proprio un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio deve tenere.

Perché in tutta Europa le politiche antidroga sono concentrate presso il Primo ministro o la Presidenza del Consiglio? Perché c'è una dimensione internazionale ed una nazionale, di

coordinamento, perché la Presidenza del Consiglio può coordinare competenze del Ministero dell'interno, degli affari esteri e della solidarietà sociale. Può essere punto di incontro e di coordinamento di una politica sulle tossicodipendenze, che deve essere unitaria verso l'interno e verso l'estero.

La decapitazione dei dirigenti, l'azzeramento del citato dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il passaggio delle sue precipue competenze al Ministero della solidarietà sociale ha, dunque, cancellato tutto ciò. Abbiamo già visto come, inevitabilmente, il ministro Ferrero ritenga di essere titolare di tale competenza, ma vorrei altresì ricordare che il ministro della salute, senatrice Turco, ha già ipotizzato di costituire una consulta in tale settore presso il proprio dicastero.

Il coordinamento dei Ministeri dell'interno, degli affari esteri, del *welfare* e della sanità da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri è quindi sparito, e non si comprende bene come saremo rappresentati, d'ora in poi, a livello internazionale, in che modo la Presidenza del Consiglio potrà avere una visione unitaria del fenomeno e come possano essere superate le conflittualità che, inevitabilmente, sorgeranno tra i diversi dicasteri. Prescindo totalmente dal merito, onorevoli colleghi: sto parlando non delle «camere del buco», o delle estemporanee dichiarazioni del ministro Ferrero sulla politica in materia di tossicodipendenze, ma proprio di un organo che era stato collocato presso la Presidenza del Consiglio (laddove avrebbe dovuto rimanere) e che, per ragioni imperscrutabili, è stato invece trasferito all'interno di altro ministero. Dico anche che ciò mi dispiace, perché avevo valorizzato tale struttura. Ricordo che, quando mi venne conferita la delega per il servizio civile nazionale (e si tratta dell'altro argomento che vorrei velocemente affrontare) e, come responsabile, vi trovai Guido Bertolaso (nominato a tale incarico dal centrosinistra), apprezzai le sue competenze e mi dispiacque moltissimo quando venne promosso alla direzione della Protezione civile, poiché ero ben contento di continuare a servirmi della sua capacità gestionale quando mi venne assegnato quell'incarico. Per quanto riguarda le tossicodipendenze, ricordo che, essendosi dimesso il responsabile nel momento in cui mi venne conferita la delega in materia, non ho fatto altro che attribuire l'incarico di responsabile al funzionario più anziano ed esperto in quella materia che ho trovato nella burocrazia di Palazzo Chigi, vale a dire il dottor Raffaele Lombardo. Ebbene, oggi tale funzionario si ritrova, assieme ad altri validissimi dirigenti del dipartimento citato, senza incarico: essendo «sparita» tale struttura, infatti, le loro competenze sono state azzerate e dovranno essere ricollocati - non si sa bene dove - all'interno dell'organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri. Pertanto, viene disperso anche un patrimonio umano e di competenze. Il secondo argomento che intendo affrontare riguarda il servizio civile nazionale. Ho sempre riconosciuto, onestamente, che il servizio civile nazionale era l'eredità di una legge votata da tutti i gruppi parlamentari prima dello scioglimento del Parlamento che ha successivamente portato al Governo Berlusconi e di cui il centrosinistra, quindi, ha la paternità: mi riferisco alla legge n. 64 del 2001. L'idea contenuta in quel provvedimento mi è sembrata validissima e, nel corso di cinque anni molto difficoltosi (perché vi è stata la soppressione della leva obbligatoria e la convivenza, per un certo periodo, tra gli ultimi obiettori di coscienza ed i ragazzi del servizio civile nazionale), partendo da zero siamo arrivati ad impiegare 46 mila giovani nel servizio civile nazionale. Il nuovo Governo, a tale riguardo, dovrà affrontare un problema di crescita, poiché gli sviluppi sono andati al di là delle più rosee aspettative, in quanto gli enti, i comuni ed i giovani, con il loro impegno, hanno fatto crescere a dismisura il servizio civile al punto tale che oggi avremo, probabilmente, 80 o 90 mila domande presentate!

Ho visto che è previsto - e lo ritengo un elemento positivo - un ulteriore stanziamento, che raddoppia le risorse finanziarie impegnate dal Governo Berlusconi, proprio per far fronte alla crescita di questa realtà. La Corte costituzionale, tuttavia, ha stabilito che tale realtà è compresa nell'ambito della difesa nazionale. In altri termini, il servizio civile nazionale non rappresenta solo un elemento di sussidiarietà, di solidarietà o di volontariato nell'ambito della soddisfazione di alcune esigenze della nostra società, ma è una struttura ben diversa da tutto ciò. La Corte costituzionale, infatti, ha sentenziato che la patria può essere difesa con le armi (quindi,

arruolandosi oggi come volontari nelle Forze armate), oppure nell'ambito del servizio civile nazionale.

Ricordo che ho istituito una apposita commissione, cui hanno partecipato militari e «pacifisti», la quale, oltretutto, ha approfondito anche il concetto di difesa non violenta. Tale organo ha prodotto perfino un documento decisamente interessante riguardo al modo in cui possa esservi collaborazione, e non contrapposizione, tra Forze armate e «pacifisti». Mi riferisco a questi ultimi come a coloro che intendono operare nell'ambito della difesa della patria senza essere armati, ma svolgendo funzioni diverse da quelle assolate dai militari.

Ma non è stato facile ottenere dalla Corte costituzionale il consolidamento del principio che attribuisce questo rango così importante al servizio civile nazionale; servizio che è certamente assistenza agli handicappati, ai tossicodipendenti e agli anziani, ma è anche protezione civile. Ciò è importantissimo per irrobustire la possibilità di contare ogni anno su 5 o 6 o 7 mila giovani che, addestrati a muoversi nell'ambito della protezione civile, entrino nella riserva - in dieci anni, sono stati 50 mila - e che avvicinino l'Italia a paesi come la Francia e la Germania. Paesi che hanno in ipotesi mezzo milione o 5 milioni di vigili del fuoco volontari mentre noi abbiamo solo 20 mila vigili del fuoco.

Quindi, è importante anche avere frequentato una palestra nei dodici mesi di servizio per imparare a fare protezione civile, per essere in grado di intervenire o svolgere lavori ordinari (per esempio la protezione incendi) ed essere quindi anche inquadrati nelle colonne mobili e sapere come muoversi; vi è inoltre il settore della salvaguardia dei beni culturali ed ambientali.

La mia impressione e la mia paura sono che, con questo rapporto funzionale - poiché del servizio, pur in qualche modo ancora presso la Presidenza del Consiglio, si è però enfatizzata in maniera così forte la natura, sostanzialmente, di solidarietà sociale -, venga snaturato il patrimonio che si è costruito nel tempo. Un patrimonio che è stato anche l'orgoglio di quanti hanno servito nel servizio stesso; non a caso, il 2 giugno, in occasione della festa della Repubblica, sfilano ed hanno sfilato, negli ultimi anni, insieme ai militari, anche le ragazze del servizio civile nazionale. E Ciampi, il Presidente della Repubblica, ha voluto che ciò avvenisse perché ha sempre dato risalto, sin da quando, la prima volta, nel 2002, ha presentato il servizio civile nazionale, a questo modo alto e nobile di servire la patria, che ha pari dignità costituzionale rispetto alla difesa con le armi.

Non vorrei che qualche regione proponesse ricorso sostenendo che il servizio civile nazionale ormai rientrerebbe nell'ambito solo della solidarietà e quindi integrerebbe una di quelle materie che, secondo la Costituzione in vigore, sarebbero di competenza delle regioni. In tal caso, al posto di questo organismo unitario che ha funzionato così bene negli ultimi anni e che ha svolto una funzione così importante, si potrebbe avere una frammentazione che rischierebbe di sciupare questo tipo di esperienza. Capisco che ormai «cosa fatta capo a»; ben difficilmente, infatti, queste due norme si possono cambiare. Però, lascio le mie considerazioni a futura memoria perché il rischio davvero che queste due esperienze vengano vanificate con un danno complessivo per il paese è altissimo.

È un rischio che sinceramente, se fossi stato membro del Governo, non avrei corso, lasciando questi due organismi all'interno della Presidenza del Consiglio, laddove erano stati utilmente collocati [*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boscetto. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCKETTO. Signor Presidente, desidero rivolgere un ringraziamento all'onorevole Giovanardi per le parole che ha pronunciato, non solo per quanto ci ha ricordato, ma anche per quanto ci ha fatto rimpiangere.

Noi siamo critici verso questi primi provvedimenti del Governo, per le tante ragioni dette e che ribadirò (sperando peraltro di aggiungere qualcosa); ma soprattutto perché abbiamo la convinzione che il nostro apporto sarebbe stato utile. Non avere impegnato il Parlamento in queste discussioni è

qualcosa di estremamente sbagliato. Noi riteniamo tutto ciò addirittura arrogante, frutto di un disegno che si è rivelato e che si rivelerà del tutto errato.

Voi siete partiti con il piede sbagliato; voi che avete anche in campagna elettorale cercato di dare di voi stessi un'immagine mite, appena giunti al potere, prima ancora di aver giurato nelle mani del Presidente della Repubblica, avete posto in essere una serie di errori che non appartenevano, apparentemente, al vostro modo di essere; quasi, con una metafora calcistica, avete compiuto una serie di falli che assomigliano alla testata di Zidane nei confronti di Materazzi. Ma forse Zidane ha quel modo di essere e voi quell'arroganza che avete cercato di nascondere con la mitezza della vostra presentazione in campagna elettorale.

Tutto quello che è accaduto è il frutto di un disegno estremamente negativo. Abbiamo visto scrivere sui giornali che l'intenzione del Governo Prodi era quella di prendere tutto, di non lasciare niente all'opposizione, di governare attraverso una legislazione decretale e di far sì che il Parlamento lavorasse, quanto meno, una settimana in meno al mese per riuscire a convogliare meglio le energie, soprattutto al Senato, in modo da porre il più possibile questioni di fiducia e ottenere l'approvazione delle leggi prima al Senato, attraverso la fiducia, e poi alla Camera, dove noi vi abbiamo dato 70 deputati in più come premio di maggioranza.

Pensavamo che fossero le solite illazioni, per non dire di più e di peggio, dei giornalisti. Invece, tutto questo si è verificato in modo militare: non come un servizio civile, come ricordava l'onorevole Giovanardi, ma un servizio militaresco. Siete partiti con testi di legge così avventurosi, ma così avventurosi nella vostra arroganza - perdonate se ripeto il termine -, che siamo rimasti stupefatti.

Ciò spiega perché siamo così contrari, almeno a questi primi provvedimenti, salvo, eventualmente, attendere il vostro ravvedimento, come è successo con gli ordini del giorno che sono stati accolti sul provvedimento cosiddetto «mille proroghe», che, tuttavia, non bastano, ma che, comunque, servono, in qualche modo, a dimostrare che voi stessi avete compreso come siete stati pesanti nei vostri interventi e fallosi nella vostra legislazione.

Qui noi ritroviamo, all'articolo 1 della legge di conversione, una delega talmente autonoma, talmente pesante e talmente fuori legge, che nuovamente dobbiamo ripetere tutte le critiche che abbiamo rivolto nei confronti delle deleghe contenute nel decreto cosiddetto «mille proroghe». Qui, addirittura, se possibile, abbiamo l'esasperazione negativa della delega. Ci si domanda: chi vi scrive queste cose? Noi conosciamo i bravi giuristi dei diversi organismi istituzionali e sappiamo che non sarebbero propensi, di propria volontà, a fare e a scrivere determinate cose.

Quindi, i casi sono due: o avete dei vostri giuristi che usate in via quasi privata, oppure, se indirizzate i giuristi istituzionali, lo fate spingendoli a mettere in essere determinate logiche sbagliate. Infatti, lo ripetiamo da ore ed ore, quando si legge l'articolo 77 della Costituzione - e dobbiamo continuare a leggerlo -, occorre ricordare che vi è scritto che in casi straordinari di necessità e di urgenza il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge.

Poi non ci si venga a dire, però, che la prassi ha tolto di mezzo la straordinarietà, la necessità e persino l'urgenza.

Quindi, secondo prassi, alla fine, questi tre concetti si trasformano nell'unico concetto di opportunità.

Avete criticato tanto la nostra riforma costituzionale e i poteri del *premier*. In questo caso, attraverso un'interpretazione esageratamente sbagliata, che ormai si sta diffondendo (anche se è invalsa una prassi in questo senso), viene attribuita in capo al Governo una forza talmente esclusiva, per cui la nostra riforma costituzionale in fondo era all'acqua di rose rispetto all'uso che state facendo del decreto-legge, con l'esclusione del Parlamento.

Non dobbiamo mai dimenticare che la dogmatica pacificamente afferma che i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza si trasmettono anche alla legge di conversione, e che mai una delega può essere arricchita dal requisito dell'urgenza. Se si afferma che il Governo è delegato ad adottare entro 24 mesi dalla data di entrare in vigore della presente legge uno o più decreti

legislativi, si dice espressamente che non ci sono ragioni di urgenza, proprio perché si ha di fronte un arco di tempo di 24 mesi. Allora, come vi è venuto in mente di ricorrere a questo strumento? Vi è di più: siete riusciti a porre in essere il capolavoro di violare anche l'articolo 76 della Costituzione. Lo rileggiamo per l'ennesima volta nella nostra vita e qualcuno molto più giovane di noi forse farebbe bene ad ascoltare. Tale norma stabilisce che l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti. Nel disegno di legge di conversione, all'articolo 1, comma 3, si cerca di definire i principi e i criteri direttivi. Al comma 2 si fa riferimento al tempo (24 mesi) e si individuano gli oggetti, che tanto definiti non sono. Infatti, si parla di coordinamento delle disposizioni in materia di funzioni e organizzazione della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri con le disposizioni di cui alla stessa legge: è un caso rarissimo di disegno di legge di conversione che si richiama, in termini di integrazione, a quanto contenuto nel decreto-legge. È un caso probabilmente ammissibile, ma stranissimo.

Inoltre, nell'attuazione della delega, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi. L'articolo 1, comma 3, lettera *a*) fa riferimento alla puntuale individuazione del testo vigente delle norme. Ma è un criterio direttivo, questo, signor sottosegretario, signor ministro? Ciò significa leggere le norme e individuarle. Ma questo è il minimo che si possa fare mettendo mano a qualsiasi testo normativo e intervenendo su qualsiasi funzione giuridica di qualsiasi tipo e livello: individuare le norme!

Coordinamento del testo delle disposizioni vigenti, apportando le modifiche necessarie per garantire la razionale applicazione, nonché la coerenza logica e sistematica della normativa: l'articolo 1, comma 3, lettera *b*), sembra voler dire tutto, ma non dice niente. Sono parole vuote: si dà un'indicazione che certamente non può essere né un principio né un criterio direttivo.

Può andare bene la lettera *c*), che tratta di «esplicita e analitica indicazione delle norme abrogate» e può andare bene la lettera *d*), che tratta di «aggiornamento e semplificazione del linguaggio normativo». Vi è, poi, la lettera *e*) che tratta di «revisione del numero dei dipartimenti e delle direzioni generali, previste dal decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, sulla base di quanto disposto dal comma 23 dell'articolo 1 del decreto-legge 18 maggio 2006». Dunque, non si indicano principi o criteri, ma si mette in essere solo confusione. In sostanza, questa delega del tutto anomala, del tutto illegittima, del tutto fuori sistema è anche talmente priva di principi e direttive da costituire una delega in bianco. È qualcosa di studiato per eludere tutto quello che era eludibile. Abbiamo già visto in materia di decreto «mille proroghe» come abbiate cercato di riempire, eliminando persino le due righe esistenti, un decreto-legge a firma Berlusconi-Ciampi. Ci siamo chiesti perché lo avete fatto, dato che adottare un decreto-legge il 12 maggio significava, poi, trovarsi con l'acqua alla gola, dover chiedere la fiducia e dover correre alla Camera senza permettere il dibattito parlamentare. In questo caso avete adottato un decreto-legge a firma Napolitano-Prodi, però egualmente sembra che non abbiate voluto mettere più cura nella vostra produzione normativa. Soprattutto, sembra che abbiate voluto infilare rapidamente tutto quello che era oggetto di patteggiamento politico per riuscire a soddisfare le vostre diverse anime ed i vostri numerosissimi uomini e donne.

Non c'è stata possibilità né volontà di attribuire all'opposizione la Presidenza di una delle due Camere, non c'è mai stata particolare attenzione all'opposizione. Vi siete impadroniti di tutte le cariche possibili ed avete legiferato nel modo che stiamo denunciando: con totale arroganza e sottraendo al Parlamento ogni possibilità di confronto.

Molte critiche sono state evidenziate in queste poche ore, destinate a noi poveri membri dell'opposizione ed ai pochi interventi dei colleghi del Senato, ramo del Parlamento al quale sono onorato di aver appartenuto nella scorsa legislatura, ben felice di essere in questo momento alla Camera. Tali critiche, avendo voi avuto davanti più tempo, avrebbero potuto essere recepite e questo provvedimento sarebbe stato anche più utile a voi che vi siete già dovuti difendere dagli attacchi dei *mass media*. Questo ultimi hanno detto che mai vi era stata una proliferazione così esagerata di uomini al Governo ma sono stati, in fondo, come sempre, teneri nei vostri confronti

perché non hanno detto che questi «spacchettamenti» erano quasi tutti cervellotici, dovuti alle vostre esigenze di bottega ed assolutamente non soddisfacenti per gli interessi degli italiani. Questo si vedrà sempre di più nel tempo e si è visto immediatamente, quando si è cominciato ad attribuire ministeri, viceministeri e sottosegretariati a uomini e donne, quali e quante sono state le diverse interpretazioni del loro medesimo compito. Avete dovuto riunirvi in un castello, non ricordo dove, non per parlare di politica ma per dire a tutta questa pletora di uomini e donne che la pensano in modo diverso: continuate a pensarla così, ma finite di dirlo in giro perché l'opinione pubblica non ci capisce più niente. Anche quei 25 mila soggetti che hanno votato per noi e ci hanno permesso, per ora, di aver avuto l'affermazione della Cassazione e di aver vinto le elezioni già hanno cambiato idea, come hanno cambiato idea i tantissimi che ci hanno votato convinti che portassimo moralità al paese: si tratta di promesse che non abbiamo mantenuto.

Questo è il Governo dell'Unione, dell'Ulivo o come si chiama, non riusciamo ancora bene a comprenderlo; vi giudichiamo dai vostri comportamenti e i vostri comportamenti sono anche i provvedimenti di legge, soprattutto i provvedimenti di legge.

Noi abbiamo l'esigenza - l'ho già detto - di starvi addosso su questo, ma non per antipatia personale. Guai se un modo di legiferare di questo tipo dovesse andare avanti! Ma purtroppo sta andando avanti. Abbiamo parlato di «mille proroghe», stiamo parlando di «spacchettamento», è in arrivo - vedremo quando (è già arrivato al Senato) - il decreto-legge Bersani (anche in questo caso immagino che ci saranno deleghe). Soprattutto non si riesce capire per quale ragione determinate materie abbiano i requisiti di straordinaria necessità e urgenza! Per esperienza comune, per appartenenza al notorio, il problema dei tassisti è un problema che dura da anni! Mi riferisco al tentativo di aumentare il numero delle auto, soprattutto nelle città, senza andare a creare situazioni di sfavore per questi bravi e modesti lavoratori. Il problema degli avvocati è un problema del quale si parla ormai da anni, attraverso attentati a quella nobile professione, che in questo momento si stanno concretizzando addirittura attraverso la legalizzazione del patto di quota lite, che dai tempi dei romani è stato sempre vietato. È stato uno dei comportamenti più negativi che si potesse riscontrare in capo al professionista legale, che veniva deferito davanti al consiglio dell'ordine se metteva in essere un patto di quota lite. Voi avete pensato che fosse una materia così importante, urgente e indifferibile da farne oggetto di un decreto-legge. Per non parlare delle assicurazioni! Tutte queste cose avete voluto metterle in un decreto-legge per farle entrare in vigore subito, per mettere le categorie di fronte al fatto compiuto, disinteressandovi degli scioperi, delle reazioni, di quello che poteva succedere una volta realizzato l'illecito, il misfatto politico. Qualsiasi cosa succeda, poi vedremo in qualche modo come governarla!

Voi avete sempre parlato di concertazione, avete sempre parlato di previ accordi, ma non avete concertato alcunché con queste categorie! Niente era scritto nel vostro programma di tutto quello che avete messo in questo decreto Bersani. Ma è possibile che voi pensiate di negare all'opposizione un senso critico forte nei confronti di questi tre decreti? Tre provvedimenti così forzati, così forti, così arroganti, così sbagliati, privi dei presupposti costituzionali, buttati così in viso al popolo e alla minoranza, a questa minoranza, che si è avvicinata a questo momento parlamentare con tutta l'intenzione di svolgere le proprie ragioni e che si vede addirittura sbattere sul viso le porte, senza possibilità di presentare emendamenti, di illustrare le proprie ragioni per riuscire a farsi approvare qualche buon emendamento. Nel decreto Bersani avete fatto diventare norma dello Stato articoli di legge che sono di competenza regionale. Ve lo dirà qualcuno dei vostri scrivani questo? O proseguirete finché ve lo dirà la Corte costituzionale? Avrete bisogno di una seria opposizione, che queste cose ve le faccia notare, oppure sbatterete per l'ennesima volta - la terza - le porte sul naso dell'opposizione, mettendo la fiducia al Senato e poi impedendo alla Camera di fare un minimo di attività (tre ore in Commissione e in aula si viene soltanto per strillare)?

Mi dispiace dover strillare! Sono avvocato da quarant'anni e ho sempre convinto i giudici, non li ho mai piegati strillando nelle aule giudiziarie che ho frequentato in tutta Italia. Ma qui, di fronte a certi atteggiamenti, a certi silenzi, a certe frasi corrive pronunciate nei corridoi e poi al muro contro muro in aula, noi dobbiamo strillare!

Mi dispiace sentire l'onorevole Franco Russo svolgere critiche, come qualche altro collega, per poi giungere al momento del voto esprimendo tutti un voto favorevole perché la ragione di Stato lo vuole, perché i termini scadono e non si può fare diversamente. Dovevate dimensionare i tempi in modo che non si esaurissero così rapidamente, non dovevate usare lo strumento del decreto-legge affinché non vi fosse il cappio dei 60 giorni di scadenza. Ciò avrebbe permesso di esaminare uno di questi tre provvedimenti prima alla Camera.

Possibile che la Camera sia divenuto il momento di ratifica di provvedimenti già esaminati dal Senato a seguito della questione di fiducia posta dal Governo, che in tal modo diviene autore di leggi senza alcun controllo parlamentare? Per quale ragione, almeno con riferimento ad uno di questi tre provvedimenti, non siete riusciti a prevederne il previo esame della Camera? Certamente vi sarà qualche contorta ragione che non sono riuscito a comprendere.

Presidente Castagnetti, lei che è un uomo stimato da tutti e che è il tutore delle prerogative della Camera, si può andare avanti così?

Credevamo che il decreto Bersani, con tutti i difetti derivanti dal fatto di essere un decreto-legge, sarebbe stato esaminato prima dalla Camera. L'avremmo trasferito al Senato con qualche aggiustamento. Invece no, se va avanti il modulo Lippi, dopo la fiducia al Senato, arriverà alla Camera e probabilmente riuscirete a vincere il campionato del mondo, ma certamente non avrete mai la nostra soddisfazione [*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*]!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cioffi. Ne ha facoltà.

SANDRA CIOFFI. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, il provvedimento in esame, per noi Popolari-Udeur, non solo ha grande rilevanza politica, ma soprattutto ha la finalità di razionalizzare, organizzare e valorizzare maggiormente l'azione del Governo, incidendo sull'articolazione dei ministeri, sulle competenze degli stessi e della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le disposizioni contenute nel provvedimento, a nostro avviso, potranno consentire all'esecutivo un'ottimale funzionalità per raggiungere gli obiettivi prefissati e per ritrovare maggiore efficienza, competitività e concretezza.

Il testo in esame si inserisce pienamente nel *continuum* legislativo culminato con l'emanazione dei decreti legislativi del 30 luglio 1999, nn. 300 e 303, concernenti rispettivamente la riforma dell'organizzazione del Governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. A nostro avviso, il presente provvedimento contiene la medesima *ratio*: la modernizzazione del sistema di governo.

Occorre, infatti, sottolineare che, pur elevando il numero dei ministeri e trasferendo alla Presidenza del Consiglio dei ministri strutture già espletate da apparati ministeriali, dal provvedimento - e ciò è per noi estremamente importante - non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, in quanto vengono rispettati i principi a garanzia della non variazione della spesa. In particolare, la revisione della ripartizione degli organici avviene nei limiti delle attuali dotazioni e della spesa corrispondente, mediante una razionale redistribuzione del personale, a seguito dello spostamento delle competenze. Viene prevista la limitazione dei contingenti di personale di diretta collaborazione, nonché la rideterminazione dei trattamenti dei responsabili degli uffici, ossia dei capi di gabinetto, dei capi uffici legislativi, ed altri. Il contenimento delle risorse strumentali utilizzate nell'ambito di quelle attualmente in dotazione nei dicasteri esistenti garantisce, inoltre, il mantenimento del livello di spesa negli attuali parametri; in particolare, le sedi destinate alle nuove strutture dovranno essere quelle già utilizzate nella pregressa organizzazione. Inoltre, viene considerata necessaria la contestualità della presentazione delle proposte attuative, corredate dai preliminari atti di intesa, per la verifica dell'effettività delle compensazioni, nel quadro generale degli interventi.

Per quanto riguarda, inoltre, il riparto delle competenze tra i ministeri, il provvedimento in esame

prevede, in particolare, soluzioni che ci trovano pienamente d'accordo. È significativa la distribuzione delle competenze in materia di istruzione, università e ricerca tra il ministro dell'istruzione ed il ministro della ricerca e ciò è estremamente importante per la nostra ricerca, in quanto l'unificazione in un unico grande ministero non è mai realmente avvenuta; è stata sacrificata la ricerca, non è stato dato il peso necessario alla ricerca essenziale per lo sviluppo economico del nostro paese.

L'istituzione del Ministero dello sviluppo economico, con funzioni anche in materia di politiche di coesione, in luogo del Ministero delle attività produttive, dà un approccio certamente più attento alle competenze ed all'unitarietà dell'azione politica del Governo in questa materia.

L'istituzione, inoltre, del Ministero del commercio internazionale, con funzioni in materia di commercio con l'estero, segna l'importanza crescente delle relazioni economiche internazionali, soprattutto relativamente ai nuovi mercati emergenti, quali, ad esempio, la Cina e l'India.

Il trasferimento delle funzioni in materia di turismo al Ministero per i beni e le attività culturali dà un segnale estremamente significativo, in quanto la componente turismo, connessa alla cultura ed alla protezione ambientale, dà il valore che il turismo deve essere considerato non esclusivamente un'industria, tenuto conto che il nostro patrimonio culturale ed ambientale va sviluppato in modo armonico, valorizzando tutte le risorse culturali ed ambientali disponibili nel nostro paese.

L'attribuzione, inoltre, al Ministero della solidarietà sociale delle funzioni in materia di politiche sociali, di lavoratori extracomunitari, di antidroga e di servizio civile nazionale garantisce, per noi, un'azione coordinata in tali materie.

Il trasferimento, infine, al Ministero degli affari esteri delle funzioni in materia di politiche degli italiani nel mondo dà maggiori opportunità per coordinare ogni iniziativa.

Inoltre, alla Presidenza del Consiglio dei ministri sono attribuite diverse funzioni e competenze che ci trovano particolarmente d'accordo. In particolare, in materia di sport, vigilanza sull'albo dei segretari comunali e provinciali, indirizzo e coordinamento in materia di politiche giovanili e di politiche per la famiglia, iniziativa legislativa nell'allocatione delle funzioni fondamentali dei comuni, province e città metropolitane, promozione e coordinamento nell'attivazione dell'articolo 118, primo e secondo comma, della Costituzione, segreteria del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Inoltre, altre competenze oggi affidate alla Presidenza del Consiglio sono riattribuite ai singoli ministeri, quali, ad esempio, quelle delle politiche antidroga e del servizio civile nazionale, che sono affidate al neo istituito Ministero per la solidarietà sociale o ancora, come ho già detto, le funzioni in materia di politiche per gli italiani nel mondo, che sono assegnate al Ministero degli affari esteri. Altra innovazione da accogliere, per noi, con estremo favore è quella relativa al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, al quale sono attribuite le competenze sui generi alimentari trasformati industrialmente.

Per quanto riguarda, infine, i consorzi agricoli, ci trova d'accordo una piccola rivoluzione: essi cessano di essere regolati da norme speciali e diventano società cooperative di diritto civile a tutti gli effetti; inoltre, vengono introdotti termini inderogabili per chiudere la fase di liquidazione coatta e ripristinare gli organi statutari.

In sostanza, il riordino ed il riassetto organizzativo dell'esecutivo nascono non come erroneamente si vuol far credere, per realizzare una diversa spartizione di poltrone, bensì dalla necessità di garantire un'azione di Governo più unitaria, coerente e razionale. Il provvedimento in esame rappresenta, per noi, il punto di partenza nella realizzazione del programma della maggioranza e ne costituisce un grande fattore di successo. Esso è ispirato, come abbiamo già sottolineato, dalla stringente necessità di far recuperare al nostro paese, nel più breve tempo possibile, efficienza e competitività, obiettivi che noi intendiamo raggiungere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari-Udeur*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 21,30.

...

La seduta, sospesa alle 20,50, è ripresa alle 21,30.

Omissis

Si riprende la discussione.
(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. [1287](#))

[PRESIDENTE](#). È iscritto a parlare l'onorevole Alessandri. Ne ha facoltà.

[ANGELO ALESSANDRI](#). Presidente, colleghi e rappresentanti del Governo, diciamo che parliamo più per i colleghi assenti che per quelli presenti, anche perché sarebbe poco piacevole parlare soltanto ai colleghi presenti, e non ho la pretesa di pensare che domani mattina qualcuno andrà a leggere il mio intervento, per cui cercherò di parlare in modo simbolico a tutta la maggioranza. Il decreto-legge di cui stiamo parlando di fatto rappresenta una questione politica; è giusto pertanto affrontarla ad ampio raggio.

Avevo preparato alcune battute in dialetto reggiano, vista la presenza del vicepresidente Castagnetti, ma dato il cambio di Presidenza sarà per la prossima volta! Visto che Reggio Emilia, di solito, viene rappresentata soltanto da Prodi, credo sia giusto rappresentarla anche da parte di un parlamentare non di sinistra.

Credo sia importante cominciare innanzitutto a capire di cosa stiamo parlando. Più che di uno «spacchettamento», credo sarebbe più giusto parlare di un «pacchettamento», perché da noi, quando ti rifilano una fregatura, si suole dire «ti hanno fatto un pacco». A mio avviso, quello che ci hanno fatto è proprio un «pacco»! Ho provato ad immaginare quando, chiusi all'interno di uno stanzone, quelli dell'Unione, che più che un'unione politica sembra un'Unione sovietica, hanno cercato di distribuire poltrone, pane e pesci per tutti. È un po' come inserire all'interno di un'urna una serie di bussolotti e cominciare ad estrarli uno per volta. È capitato, però, che la stessa pallina la volevano in tre, così a quel punto si è cercato di dividerla in tre parti, oppure Prodi, novello Silvan, con un bel «sim sala bim», le ha moltiplicate per riuscire ad accontentare tutti.

In maniera meno prosaica si è applicato, alla vecchia maniera, il classico manuale Cencelli, riuscendo a far impallidire il record storico detenuto da Andreotti. Siamo oggi addirittura a 105 poltrone di Governo, fra ministri e sottosegretari. Molti in Italia hanno perso il conto e sono convinti che siano ancora 102, ma sono stati nominati altri tre sottosegretari. Hanno un bel raccontarci che 105 poltrone, record assoluto, sia una cosa giusta, dovuta, funzionale e a costi invariati.

Tutte queste poltrone vogliono dire, come minimo, 210 segretari, 210 uomini di scorta, 105 auto blu, 105 uffici, 105 dotazioni; in sostanza, vuol dire moltiplicare all'inverosimile la spesa. Qualcuno s'è preso la briga di fare anche i conti di quanto costerà alla comunità la decisione di far dimettere alcuni membri di Governo per mantenere la risicata maggioranza che avete al Senato: si tratta di 6 o 7 milioni di euro.

È stato bello fare i fenomeni, lo avete fatto per cinque anni andando in piazza. Avevate dalla vostra le associazioni di categoria, i sindacati e, in ultimo, avete avuto anche i magistrati.

Dico questo perché un dubbio serio che abbiate vinto davvero le elezioni ce l'ho. Dopodiché siete lì, governate se riuscite, noi faremo opposizione e cercheremo di impedirvelo, per quanto possibile. Però, ricordiamo una cosa: la corte d'appello non ha voluto fare una verifica seria su 20 regioni. In Emilia-Romagna - guarda caso, l'Emilia-Romagna; non è un caso - siamo riusciti a rompere le scatole, trovando, guarda caso, un magistrato che ha voluto fare un po' di verifiche (l'unica regione d'Italia!). Ci hanno definito sui giornali locali i «giapponesi» che continuavano a combattere sull'isola deserta una guerra pur non sapendo di averla già persa.

Però, abbiamo preso quattro sezioni a caso di Bologna e le abbiamo esaminate, approfondendo quel dubbio che era sempre nella nostra testa. Ammesso che ciò che avviene all'interno di una sezione elettorale sia regolare, i dati che arrivano al Viminale corrispondono ai dati sulla base dei quali poi vengono proclamati i vincitori? Magicamente, non è così. Guarda caso, in una sezione, Forza Italia aveva 500 voti, a Roma ne risultavano 500, mentre la Margherita da 100 ne aveva 120. In un'altra sezione, la Lega Nord aveva 120 voti ma a Roma ne risultavano 100, mentre l'UDEUR era passata da 100 a 120. Siamo andati avanti. I «giapponesi» hanno continuato a fare la verifica. Abbiamo verificato 220 sezioni in Emilia-Romagna.

Si tratta di eventi poco pubblicizzati, soprattutto dai giornali a voi vicini. Abbiamo recuperato 1600 voti su 220 sezioni, certificati dai magistrati della corte d'appello dell'Emilia-Romagna. Se contate che in Emilia-Romagna le sezioni sono 4600 circa, moltiplicate i 1600 voti per 20, abbiamo circa 30 mila voti, ma se considerate che la maggior parte di questi voti sono doppi, perché dal centrosinistra vanno riportati al centrodestra, capite che nella sola Emilia-Romagna il dubbio è che ci siano stati rubati dai 40 ai 60 mila voti.

Personalmente, io, che il giorno stesso delle elezioni, quando Berlusconi disse che ci avevano rubato i voti, dissi in televisione che la gente non ci avrebbe mai creduto, per cui sarebbe stato il caso di lasciar perdere, dopo aver fatto il «giapponese» per sei giorni, onestamente il dubbio ce l'ho, e tale resterà finché non verrà effettuato un controllo accurato.

Al sesto giorno, dopo aver controllato 220 sezioni, la corte d'appello di Bologna ha mandato via il magistrato che ci stava aiutando, adducendo un ipotetico *turn over* da effettuare: era il lunedì di Pasquetta, me lo ricordo bene, hanno portato un altro compagno in corte d'appello, hanno chiuso gli scatoloni e li hanno mandati alla Corte di Cassazione. Ci hanno fatto alzare il coperchio e annusare l'odore strano del pentolone, per poi chiudercelo in faccia! Finché non avrò modo di controllare quei numeri, quelle sezioni e la loro regolarità, per quanto mi riguarda Romano Prodi non è Presidente del Consiglio ma lo è al massimo *sub iudice*, e la stessa cosa vale per questa maggioranza.

Ripeto, forse gli aiuti ci sono stati, qualcosa è stato forzato; governate, se ci riuscite, noi faremo opposizione. Certo, avete cominciato male. Sono tre settimane che state provando a governare questo paese, siete già riusciti a scontentare almeno quattro categorie e avete tradito (e questa è la cosa importante) ciò che avete promesso ai vostri elettori, soprattutto quelli in buona fede - ne conosco tanti - che hanno creduto che voi foste davvero dei fenomeni, che il Governo di centrodestra fosse il male assoluto e che con un colpo di bacchetta magica voi avreste potuto risolvere i problemi del paese.

Allora, andiamo a leggere il vostro programma. Di fronte alle incongruenze, per cui bisogna mettere d'accordo Luxuria con Mastella, Caruso con Rutelli, Bertinotti con D'Alema - cose che sembravano impossibili, da fantascienza -, avete sempre sostenuto di «avere la bibbia». Avete detto che quella bibbia era il vostro programma, che l'avreste seguita passo passo, perché eravate delle persone serie, e che seguendola avreste fatto miracoli e avreste cambiato il paese.

Nel vostro programma avevate scritto che alle donne, stile Zapatero, avreste attribuito un grande ruolo: sei ministeri senza portafoglio, non avete dato loro nemmeno la carta di credito per fare i ministri!

Avevate scritto che avreste ridotto le poltrone, che non eravate come Berlusconi, che avreste guardato agli interessi del risparmio della gente; ne avete create 105 ed è una cosa - io lo capisco - che fa vergognare, credo, anche voi, poiché ogni volta che ve la ricordiamo avete una sorta di sussulto (una morale ce l'avete sicuramente), e fa vergognare soprattutto chi vi ha dato il voto.

Avevate detto che Prodi, avendo fatto le primarie, non sarebbe stato ostaggio della politica, la vecchia politica, i partiti; e invece il manuale Cencelli ci ha fatto vedere che avete accontentato tutti, ma proprio tutti: l'unico a cui non avete dato una poltrona, seppur candidato con voi, è stato forse il partito dei pensionati, ma perché non ha ottenuto neanche un parlamentare. Vedo, però, che al Senato, usando i senatori a vita, siete riusciti a formare anche il partito dei pensionati e a costituire un gruppo anche nell'altro ramo del Parlamento. È la prima volta che i senatori a vita vengono quasi

costretti a venire a votare una questione di fiducia; a me, onestamente, ha fatto anche tenerezza la Montalcini: ma perché fare queste operazioni? Perché forzare la mano?

Allora, permettetemi, visto che siamo in pochi e che nessuno domani leggerà questo intervento, di fare un paradosso. A me piacciono i corsi e i ricorsi storici. Mi viene in mente quando Mussolini, pensando che una Camera democratica fosse sbagliata, pensò bene ad un certo punto di formarne una tutta sua, occupando il potere all'origine, vietando ogni sorta di confronto secondo le regole, e anzi cercando di superarle.

Voi siete arrivati e avete preso tutte le poltrone possibili e immaginabili, adottate decreti-legge e leggi delega per ridurre il più possibile la discussione parlamentare: mi chiedo dove si voglia arrivare e se non ci dobbiamo aspettare davvero una sorta di Unione sovietica nel 2006! E qualche dubbio mi è venuto ascoltando un'ora fa il rappresentante di Rifondazione comunista, che ci ha spiegato che il *welfare* deve essere basato su un'impronta non lavorativa ma universalistica. A quel punto mi sono spaventato e credo sia giusto chiarire alcune cose, visto che costui parla a nome di un partito della maggioranza. La nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, vi è gente che lavora, tutti devono pagare le tasse, essere equi e partecipare per poter dare una mano anche a chi non può lavorare, a chi è meno abbiente, a chi ha bisogno. Questo vuol dire *welfare*, una sorta di patto, di federalismo; lo dico al ministro Chiti, perché su tale parola si sta facendo una gran confusione e sarebbe ora finalmente di cominciare a chiarirla: un *foedus*, un patto fra i cittadini, lo Stato è questo! Non voglio, dunque, sentire che il patto fra i cittadini viene stravolto nel momento in cui è ancora tutto da discutere. Voi fate le cose senza venirle a discutere, ed è questo ciò che mi preoccupa di più! È il senso dello «spacchettamento» o del «pacchettamento». Mi spaventa perché voi avete addirittura evitato di venire a discutere di leggi, stravolgendole nella redistribuzione delle deleghe. Oggi, in Commissione agricoltura, ho avuto modo di dirlo al presidente della Commissione Lion. La legge n. 410 del 1999, quella sui consorzi, è stata completamente stravolta, semplicemente con le attribuzioni assegnate a quello che dovrà diventare il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Vi è l'inserimento della parola «alimentari», che tra l'altro è anche sbagliata, trattandosi di una incredibile forzatura. Se adotto politiche alimentari, devo partire dallo stato di fatto della politica alimentare di oggi. Nella politica alimentare che rientra nella competenza del Ministero in questione, onestamente, non trovo i punti fondamentali: ricerca, sicurezza alimentare, etichettatura, tracciabilità, tutti settori in cui non si può investire perché non vi è una delega specifica.

Gli viene però addirittura concesso di fare, in quanto Ministero dell'agricoltura, una sorta di *screening* sul fabbisogno alimentare: non siamo in tempo di guerra, non abbiamo più queste esigenze; forse sarebbe anche ora di rivedere le formulazioni delle deleghe, altrimenti rischiamo di fare «spacchettamenti» con fumose denominazioni che non portano assolutamente a nulla, ma che servono soltanto a farci perdere del tempo.

Non vorrei trovarmi come il famoso asino di Buridano, che, avendo di fianco una ciotola d'acqua e una di cibo, non sapendo se bere o mangiare, morì di fame e di sete.

Vorrei capire cosa dobbiamo fare; vorrei, in particolare, che le leggi non fossero eluse e che i progetti di legge fossero esaminati in Parlamento. Lo so che questo vi comporterebbe rischiare tutti i santi giorni di andare sotto al Senato, ma se voi in quel ramo del Parlamento avete soltanto due voti di maggioranza, ciò non può e non dev'essere una colpa nostra, ma sarà e deve essere una responsabilità tutta vostra. E tale responsabilità voi ve la dovete accollare; dovete cioè essere responsabili. Se no, allora sì, che mi torna in mente quello che definiva questa sede sorda e buia! A quel punto, infatti, significherebbe eludere le regole democratiche del confronto. Ma voi Democratici di sinistra, visto che ce l'avete anche nel nome il prefisso che dovrebbe anticiparci il fatto che non rifuggite dal confronto, non fate leggi delega, non cercate di eludere il dibattito parlamentare, poi siete i primi a non essere più dei fenomeni ma a svegliarvi come semplici burattini che non sono diventati mai uomini. E questa non è una favola. È, purtroppo, ciò che sta accadendo giorno dopo giorno.

Questo è un Governo nel quale vi è stato bisogno, dopo pochissimi giorni, di chiudere tutti in convento perché altrimenti parlavate troppo e, ogni volta che un ministro parlava, si verificava una

crisi nazionale e internazionale, come avvenuto, ad esempio, con la cosiddetta «stanza del buco». Poi abbiamo anche letto sugli organi di stampa dei litigi della Melandri, che rivendicava la delega sulla famiglia, con il ministro della solidarietà sociale, Ferrero (che non è, purtroppo, un cioccolatino), che a sua volta rivendicava alcune competenze; questa situazione, alla fine, ha indotto ad intervenire anche la Bindi che, a sua volta, rivendicava la delega in materia di famiglia. Alla fine, con questo «spacchettamento» avete combinato quello che avevate già combinato con la riforma del Titolo V della Costituzione. Oggi abbiamo una riforma del Titolo V che, per colpa vostra, ci dobbiamo «beccare» per i prossimi cinquant'anni! Un pasticcio disumano che voi avete creato e rispetto al quale non finirete mai di chiedere scusa al paese per averlo creato; una riforma che ci mette nella condizione di ritenere che qualsiasi regione può pensare legittimamente che ogni competenza sia sua. E la stessa cosa può pensarla anche lo Stato sia in ordine alle materie concorrenti, sia, poiché non è quasi specificato nulla, sulle materie esclusive. Conseguentemente, io, regione, posso prendermi l'esclusiva sull'energia, sui lavori pubblici, sulla scuola e sull'istruzione, insomma posso prendermi tutto; ed anche lo Stato può prendersi tutto. Dov'è allora il federalismo? Non esiste; non esiste nessun patto tra gli enti locali e lo Stato centrale. Ricordo le parole che mi disse chi presiedeva la Camera fino a mezz'ora fa, l'onorevole Castagnetti, il quale sostenne che il vero problema era che, se avesse vinto il sì, la maggioranza attuale sarebbe implorsa. Voi avete fatto votare «no» alla gente raccontando anche un sacco di menzogne. Ho sentito persone anziane dirmi convinte che andavano a votare «no» perché il sindacalista gli aveva detto che, altrimenti, noi gli avremmo portato via la pensione o che non avrebbero avuto più diritto alla sanità o che i figli non sarebbero andati più a scuola. Capite che per fare terrorismo non ci vuole D'Elia, ma è sufficiente il becco o il pelo sullo stomaco di una classe politica in difficoltà. Ritengo, quindi, che sia anche giusto che in questa sede ci diciamo, almeno fra di noi, che voi avete fatto votare «no» solo per tenere in piedi con lo *scotch* questa maggioranza ma che, sotto sotto, ad una parte riformista dei Democratici di sinistra - io credo che una parte piccolissima di riformisti dei DS esista ancora - non dispiaceva completamente la *devolution*. Ma tale parte non poteva... volevano ma non potevano perché dovevano seguire la mummificazione delle riforme promosse da Oscar Luigi Scalfaro. Su questo nome non mi dilungo molto, perché basta scandire bene Oscar Luigi Scalfaro per capire quanto di egiziano e di mummificato ci sia all'interno di questa assonanza. Dico ciò anche perché io ho dei precedenti con Scalfaro e sono stato quasi inquisito per averlo attaccato un bel giorno a Reggio Emilia: una medaglietta che porto volentieri sul petto! Voi avete seguito quella gente lì, il partito dei pensionati dei senatori a vita, mentre il paese, e voi lo sapete bene, aspetta, vuole e pretende le riforme, il cambiamento e vuole che arrivino delle risposte concrete. Non so se la *devolution* fosse la migliore delle riforme, forse no. In certi punti era sicuramente migliorabile ma, se fosse passata, noi avremmo dato - questa era la cosa importante - una grande iniezione di fiducia alla nostra gente, dicendo: signori, non perdetevi la fiducia perché questo paese può cambiare addirittura dall'interno. Certo, ci vuole la faccia tosta di Prodi per dire che, se fosse per lui, avrebbe eliminato 400 parlamentari! Ma quando mai dei matti come siamo stati noi del Governo precedente fanno votare ad un Parlamento una norma che elimina se stesso! L'abbiamo fatto, sembrava fantascienza ma, in questo caso, era scienza ed abbiamo fatto il passaggio opposto a quello che fate voi. Credo che adesso voi abbiate il pallino in mano, abbiate la grande responsabilità di aver perso un treno; da quella stazione nella quale avevamo portato il treno, questo non passerà più e non passerà sicuramente con voi. Provate a parlare di federalismo ai centralisti-stalinisti che compongono la vostra maggioranza e vedrete cosa succede! Voi siete deboli, miseri, state navigando a vista giorno dopo giorno. Per adesso, avete fatto la prima operazione, avete «spacchettato» o, ripeto, visto che ci avete fatto un «pacco», avete «pacchettato» e ce lo avete rifilato tanto per gestire le poltrone. Se Prodi mi dà tanto, sotto al fondoschiena di tanti amici, un po' di sottogoverno ed altre poltrone le rifilerete! Tuttavia, non credo che quella sia la soluzione del paese, non lo è e non lo può essere. La soluzione di questo paese può essere dare una risposta, per esempio, a quella parte che ha votato «sì» e a quella parte che ha votato «sì» anche

nelle regioni dove ha perso: non scordiamoci che, se hanno votato «sì», vuol dire che anche loro volevano il cambiamento. Inoltre, c'è tutta la parte del «ni», che alla fine ha votato «no», ma che voleva comunque quel cambiamento. Avete iniziato, nella distribuzione dei ministeri, scordandovi la Lombardia e il Veneto e direi che avete cominciato molto, ma molto male. A quella zona del paese che produce una parte incredibile del PIL dell'intera Italia, che è anche numericamente molto importante, quando verrà a chiedervi - non come hanno fatto i tassisti, un altro problema che vi siete creati, o altre associazioni di categoria - dove andiamo, saremo pronti a rispondere che andiamo in Europa a rivendicare ciò che siamo e ciò che vogliamo?

Io questo me lo chiedo, anche perché ho avuto la sfortuna di leggere talvolta dei giornali inglesi - in Italia, guarda caso, *la Repubblica* e *Il Corriere della sera* non l'hanno mai riportato - e gli epiteti che venivano indirizzati all'allora Presidente della Commissione europea Prodi erano qualcosa di vergognoso per quello che gli rinfacciavano e per quello che lui non faceva. Allora, credo che in Europa ci siamo entrati per colpa di Prodi e di Ciampi senza avere i numeri in regola. Certo, ci hanno fatto entrare, ma ve lo ricordate il DPEF di maggio, quando Prodi e Ciampi dicevano che l'Italia non aveva i numeri per entrare in Europa, mentre ad ottobre, magicamente - è la quarta volta che uso la parola «magicamente», evidentemente è il modo di lavorare di Prodi, con la magia -, li aveva? Me lo ricordo bene, poi, come *Padania*, l'abbiamo anche «rispolverato» parecchie volte. Allora, come fa un paese, a maggio, a non avere i numeri a posto e ad averli magicamente a ottobre? Lo si fa semplicemente con i soliti giochi contabili: anticipo le entrate, posticipo le uscite. È facile, poi però i numeri non sono una materia sintetica, ma una materia abbastanza esatta: ciò che posticipi oggi, comunque, devi pagarlo domani; ciò che anticipi oggi, ce l'hai comunque in negativo appena qualcuno tira una somma. A questo punto, siamo entrati con le mani e i piedi legati: nessuno ha preparato il terreno, le associazioni di categoria andavano coinvolte, andava fatto un patto. Quando i buoi sono scappati dalla stalla, non puoi pensare di andare a recuperarli. È raddoppiato il costo della vita, rimanendo ferme ed invariate le pensioni e gli stipendi. Non possiamo dire che in tutto questo Prodi e Ciampi non abbiano colpe. Si poteva preparare il terreno, si poteva entrare in un'altra materia, si potevano fare degli accordi, entrare in Europa da forti o, piuttosto, aspettare ad entrare: questo si poteva e si doveva fare.

Entrarci da deboli vuol dire avere il comparto agricolo, che è il primo che viene massacrato, tutto quotato. E se anche dimostri, come abbiamo dimostrato (perché abbiamo i numeri alla mano), al Ministero della sanità che le vacche che abbiamo in Italia non possono produrre il latte che ci fa sfiorare, poi però - guarda caso - ci sono le grandi multinazionali che acquistano il latte all'estero, hanno in mano le quote, fatturano e, a questo punto, il paese «sfora». Sforando il paese, giù le multe a tutti! Badate, colleghi, che non può funzionare un sistema simile.

Adesso abbiamo un problema che riguarda diversi settori: le barbabietole, i fiori, i pomodori, lo zucchero, che ormai forse ci è già scappato di mano. Un paese che abbandona la sua terra e che non tutela in via principale chi la coltiva. Penso all'agricoltura in montagna: c'era una vecchia legge, ma questa non è stata mai applicata. Bisognerebbe finanziare un agricoltore, pagarlo, perché costui lavora il territorio, pulisce i fossi, evita le frane. Guardate, colleghi, che investire sulla propria terra è una cosa fondamentale, ancor prima che investire nella finanza e ancor prima di andare in Cina, come fa Prodi, che dice ai nostri imprenditori di chiudere le fabbriche e di lasciare a spasso tre mila persone a Treviso e di andare ad aprire le fabbriche in Cina!

Non si fa così! Noi dobbiamo difendere ciò che abbiamo costruito. Cosa consegniamo ai nostri figli e ai nostri nipoti domani? L'espressione magica di investire sulla ricerca e sullo sviluppo? Bello, certo che va fatto, ma quanto ci mettiamo per investire su ricerca e sviluppo? Venti anni? Fra vent'anni non ci sarà più una fabbrica! A chi li faremo fare, dunque, questa ricerca e questo sviluppo?

Allora, questi matti della Lega, guarda caso, cominciarono a dire che mentre investivamo su ricerca, sviluppo e innovazione, potevamo cominciare ad introdurre anche dei dazi - perché non può entrare merce a casa nostra che non rispetti le regole! -, tutelando in tal modo le nostre aziende. Ci fu detto: siete matti, anacronistici, fuori dal mondo, non si può fare! Ebbene, siamo talmente matti che un

piccolo partitino del nord è riuscito a far fare i primi dazi europei al commissario europeo Mandelson!

Sottosegretario Chiti, una bella abitudine sarebbe quella di cominciare ad ascoltare un po' più spesso la Lega e magari ascoltare un po' meno spesso le logiche di Botteghe oscure o dell'Unione! Ascoltatele, perché è nel vostro mestiere, però ascoltate anche questo grillo parlante, spesso fastidioso e spesso anche antipolitico e crudo nel dire le cose, anche voi sapendo bene che se le cose a volte non le dici in maniera cruda non rimbombano, non rimbalzano, non arrivano alle orecchie. E allora serve anche dirle in maniera forte. Dovreste ascoltare più spesso questo grillo parlante, anche perché non è che noi della Lega siamo più furbi e più intelligenti degli altri, ma abbiamo una grande particolarità: ci piace stare non sul pulpito ma sotto il pulpito, stare in mezzo alla gente ed ascoltarla giorno dopo giorno.

Se allora il comparto tessile di Carpi, di Prato, di Vicenza, di Foggia, di Bari e di Barletta è distrutto dalla Cina, io devo dire che c'è un problema. Non possiamo dire che la Cina rappresenta un'opportunità, quando invece ci sta massacrando! Dobbiamo pensare alla gente che lavora, che si alza la mattina alle cinque, che vuole investire, che vuole ancora credere, perché molti lavorano ancora a perdere, ma vogliono credere che è possibile con la fiducia ricostruire questo paese e consegnarlo alle generazioni future sano, onesto, bello e forte, fatto di radicamento alla terra, quella terra di cui parlavo prima, così come ce lo hanno consegnato i nostri padri e i nostri nonni.

Credo che questo sia l'unico vero motivo per cui valga la pena di fare politica. Tutto il resto è alchimia all'interno dei partiti e nelle coalizioni, che magari ci sono oggi ma non domani e per cui sono tutte cose che valgono poco. Quello che serve è il contatto con la gente. I ministri dovrebbero fare come fanno alcuni parlamentari in Svizzera: uscire da quei banchi, dai ministeri, dalle *convention* o dai conventi di Prodi per andare, magari con una sedia, a un mercato tutte le mattine ad ascoltare le vecchiette, quelle che vi hanno dato il voto in buona fede, o anche per andare ad ascoltare i tassisti, perché magari hanno delle ragioni anche loro, o andare ad ascoltare i lavoratori edili e i lavoratori agricoli. E magari ascoltare meno Montezemolo o la grande finanza! Lo dico perché chi vi dà il voto in buona fede crede che voi siate il partito dei lavoratori; ricordate, peraltro, che una fetta importante dei lavoratori al nord vota anche la Lega. Lavorare vuol dire aver ben chiaro cosa vogliamo fare e dove vogliamo arrivare, e che devono esserci regole che valgono per tutti.

Il lavoro vuol dire operare all'interno di una società, produrre aiutando i più deboli e creare la società stessa: si tratta di un circolo. Certo è che quando ascolto Amato...

PRESIDENTE. Onorevole Alessandri...

ANGELO ALESSANDRI. ... dire che, dopo cinque anni, bisognerebbe concedere il voto a chi arriva a casa nostra, adducendo una particolare motivazione, rimango un po' allibito. Me lo hanno detto alla radio l'altro giorno: dopo cinque anni...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole!

ANGELO ALESSANDRI. Sto per concludere, signor Presidente.

Come dicevo, dopo cinque anni il ministro vuole concedere il diritto di voto perché sostiene che, a volte, dopo cinque anni gli extracomunitari parlano l'italiano meglio di qualche nostro concittadino. Al che, per radio ho fatto una battuta: non vorrei, ho detto, che come metro avessero preso Di Pietro, perché non ho capito bene come abbia fatto Amato a rendere un'affermazione di questo genere!

Cerchiamo di essere seri! Se esiste un patto tra lo Stato ed il cittadino, questo è la cittadinanza, e non dobbiamo svenderla o regalarla a nessuno. Ricordo che i nostri nonni ed i nostri padri - e finisco il mio intervento, signor Presidente - sono stati immigrati. Io ho numerosi parenti in

Germania e in Argentina, e vorrei evidenziare che sono andati in quei paesi per diventare tedeschi ed argentini. Essi hanno rispettato le loro regole, non hanno chiesto niente ed oggi sono orgogliosi di essere parte di quelle società.

Chi viene a casa nostra, allora, deve sapere che abbiamo delle regole, scritte e non scritte. Chi entra deve sapere che le deve rispettare: guai...

PRESIDENTE. Onorevole, la informo che il tempo a sua disposizione è ampiamente scaduto!

ANGELO ALESSANDRI. ... a chi entra nel nostro paese per imporre le proprie!

Lo «spacchettamento» dei ministeri rimane un «pacco», ma credo che dobbiate risponderne più a chi, in buona fede, vi ha votato che non a noi che stiamo facendo opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevole Alessandri, ho evitato di interromperla durante il suo intervento; tuttavia, rispetto ad alcune espressioni che lei ha adoperato nei confronti di senatori della Repubblica, sono costretta a richiamarla all'utilizzo di un linguaggio maggiormente rispettoso degli esponenti dell'altra Camera.

È iscritta a parlare l'onorevole Santelli. Ne ha facoltà.

IOLE SANTELLI. Signor Presidente, capisco che, dopo aver ascoltato così tanti interventi dei deputati dell'opposizione - i quali, specialmente quando praticano l'ostruzionismo, sono costretti a fare anche un po' di demagogia -, stando «dall'altra» parte si possa pensare che, nonostante essi parlino tanto, forse sia stato comunque fatto qualcosa di buono.

Per fugare qualsiasi dubbio possa avere il Governo a tale riguardo (la maggioranza, ovviamente, questa sera è assente), vorrei cominciare il mio intervento leggendo una splendida dichiarazione, che risulta agli atti: «(...) Avevamo promesso semplificazione e, invece, c'è una gran confusione: moltiplicazione delle poltrone da spartire per accontentare tutti. Troppi ministri, troppi: dovevano essere dodici e sono più del doppio, con una valanga di sottosegretari (...)». Firmato, e restituito al Governo: Francesco Rutelli, *leader* della Margherita e Vicepresidente del Consiglio.

Onestamente, dopo frasi siglate da colui che, comunque, ha la responsabilità di essere il vicario del Presidente del Consiglio, qualsiasi parola potrà essere aggiunta dall'opposizione, ma difficilmente riuscirà a mantenere lo stesso livello di ascolto. Eppure, la stranissima vicenda del decreto-legge in esame connota in maniera peculiare la nascita tormentata di questo Governo; forse, ciò è frutto anche di una campagna elettorale e, soprattutto, di elezioni abbastanza contestate.

Il Governo in carica parte già con un dubbio enorme: esso, infatti, nasce con un decreto-legge adottato esattamente lo stesso giorno in cui giuravano i suoi ministri. Vorrei rilevare che una serie di ministri, riuniti in sede di Consiglio dei ministri, ha varato il provvedimento in esame, ma non si capisce bene di quali ministri si tratti, poiché ancora non avevano neanche ottenuto la fiducia da parte del Parlamento. Quindi, forse, dovremmo chiedere al presidente Berlusconi se ha fatto anche questo favore all'attuale maggioranza ed ha riunito d'emergenza il suo Governo in scadenza per emanare il decreto in un momento antistante. Lasciamo stare le polemiche - che potrebbero essere, in questa fase, abbastanza ironiche ma altrettanto istituzionalmente delicate - su una lista di ministri che, titolari di dicasteri, avevano firmato davanti al Presidente della Repubblica su ministeri che non esistevano ai sensi della legge italiana. Sono dati che sicuramente non hanno aiutato il percorso in Parlamento di questo decreto-legge. Ma a non averlo aiutato ulteriormente è stato sicuramente l'iter accelerato che il Governo ha voluto imprimere all'esame del provvedimento: nessun dibattito al Senato; poche ore di discussione qui alla Camera, dove stiamo intervenendo in un'aula deserta su un provvedimento che riorganizza completamente il sistema del Governo. Siccome spesso si dimentica, quando si è maggioranza, ciò che si è asserito quando si era opposizione e viceversa, vorrei ricordare il personaggio politico che forse è il grande fantasma di questo decreto-legge, l'ex senatore e ministro per la funzione pubblica Franco Bassanini. Ebbene, durante la discussione

svoltasi al Senato nel 2001 sul decreto-legge del Governo Berlusconi che istituiva due nuovi ministeri - i dicasteri per le comunicazioni e della salute -, Bassanini ebbe a dire: la nostra critica - gravissima perché il Governo Berlusconi aveva l'ardire, appunto, di inserire i dicasteri per le comunicazioni e la salute - è aggravata dal fatto che la maggioranza si è sottratta ad ogni reale confronto in Parlamento sul merito del provvedimento. In quel caso, cinque anni fa, in Senato furono effettuate 373 votazioni; in questo caso, una votazione in aula al Senato, una votazione in aula alla Camera. Penso che dinanzi alla legge dei numeri forse le parole di commento non servano. Ma, a dimostrare ancor più l'incoerenza di quella che era un'opposizione strumentale, vorrei ricordare a quest'aula, ai colleghi ed al Governo - gentilmente rappresentato anche dal ministro, oltre che dal sottosegretario: a quest'ora, è giusto riconoscere tali meriti - ebbene, vorrei ricordare che in quel caso si ebbe a dire che il Governo Berlusconi chiedeva l'istituzione del Ministero della salute in violazione del Titolo V della Costituzione. Quindi, secondo l'allora opposizione, non poteva esistere nella struttura di governo italiana un ministero che si occupasse di salute. Ricordo anche - sia pure senza rievocare i toni meno delicati che si usarono in occasione delle critiche di allora - quanto si disse sull'istituzione del Ministero per le comunicazioni, che ovviamente era frutto esclusivamente del conflitto di interesse; ma come poteva essere altrimenti? Tuttavia, una volta giunti voi al Governo, per un minimo di coerenza quei ministeri dovevano essere soppressi; ma, se non sbaglio, invece, due esponenti dell'attuale maggioranza siedono allegramente sulle poltrone che si volevano sopprimere.

Ma voglio fare qualche considerazione al di là di tali dati più generali e al di là, ovviamente, dell'opposizione politica generale ad un sistema. Ho sentito prima l'onorevole Cioffi dire che, in fondo, in questo provvedimento è prevista una riduzione di scorte e di personale di segreteria; in questo provvedimento, è prevista una moltiplicazione di poltrone: quindi, si poteva tranquillamente evitare la riduzione delle scorte e delle segreterie riducendo anche il numero delle poltrone. Quale è stato dunque il motivo politico? Perché dobbiamo riscrivere il sistema organizzativo del Governo? In maniera molto tranquilla e molto politica, ce lo spiega al Senato la senatrice Gagliardi, di Rifondazione comunista.

Si riscrive lo schema del Governo perché occorre rispettare il «pluralismo ideologico della coalizione». Io ho un po' di difficoltà rispetto al «politicamente corretto» spesso usato a sinistra. Se lo avessimo fatto noi, si sarebbe chiamato «occupazione selvaggia del potere», «ripartizione», o non so in quale altro modo. Facendolo il centrosinistra, si chiama «rispetto del pluralismo ideologico della coalizione».

Con uno splendido intervento e con una motivazione che riesce a ribaltare la realtà, oggi il presidente Violante ci ha spiegato in Commissione che, in fondo, se il «povero» - nel senso della tenerezza che suscita - attuale Presidente del Consiglio Prodi ha dovuto emanare questo efferato decreto, di chi è la colpa? La colpa è del presidente Berlusconi! È chiaro, perché avendo voluto l'allora maggioranza e l'allora Governo una legge elettorale proporzionale, inevitabilmente, oggi, l'attuale maggioranza e l'attuale Presidente del Consiglio si trovano a dover dare retta a tutte quelle forze politiche che chiedono spazio e un pizzico di potere! Pluralismo, pluralismo democratico, sempre...

Quando, però, in questo pluralismo democratico si toccano dei gangli vitali della nostra democrazia, bisogna stare attenti. La legge Bassanini, ci piacesse oppure no, nasceva da un dibattito di oltre quattro anni nelle aule parlamentari e da istanze politiche condivise da maggioranza e opposizione, perché - lo ricordiamo - Bassanini ha varato la legge, ma l'ha fatta applicare al Governo successivo, che l'ha recepita *in toto*. Ognuna di quelle scelte, infatti, aveva una radice e una motivazione politica.

Oggi non ci è stato spiegato e non ci verrà spiegato, per il modo in cui viene dibattuto questo decreto, in questa sede, il motivo per cui vengono effettuate delle scelte.

Per esempio, una delle scelte che troviamo oggettivamente più incomprensibile, e di cui veramente vorremmo - e speriamo - ci venisse data una spiegazione politica diversa dalla semplice copertura delle poltrone, è quella che sancisce la scomparsa del cosiddetto Ministero del *welfare*. Era una

conquista, da parte del Governo italiano, avere un unico ministero che si occupasse, in termini generali, del lavoro, della politica previdenziale e della solidarietà.

L'onorevole Franco Russo, poc'anzi, nel dibattito, ci ha spiegato che, in realtà, questo tipo di argomentazione è antica e non tiene conto di una visione più solidale, democratica, allargata e moderna del concetto di solidarietà. Noi, probabilmente, avremo questa visione antica, ma la medesima visione ce l'ha l'Europa intera, perché da poco abbiamo siglato gli accordi di Lisbona, che ci obbligano a mantenere uniti il campo del lavoro con quello della solidarietà sociale. La solidarietà sociale costituirà uno dei problemi maggiori, in termini di competenze, con il quale si dovrà confrontare questo Governo e - temo - anche il ministro per i rapporti con il Parlamento Chiti. Si tratta, infatti, di un ministero che si sovrappone totalmente a strutture già esistenti.

Allora, siccome ci dovrà essere un responsabile della politica di settore, ci chiediamo quale sia.

Abbiamo letto e ci avete spiegato che, per esempio, il tema dell'immigrazione spetta *in toto* al ministro Ferrero. Tuttavia, prima, in Commissione, abbiamo ascoltato il ministro dell'interno giustamente rivendicare le proprie competenze. Come verrà gestito il tema dell'immigrazione e con chi? A chi spetteranno le competenze politiche relative al dipartimento immigrazione del Ministero dell'interno?

È stato spostato, inoltre, tutto il tema delle droghe dalla Presidenza del Consiglio ad un ministero di diversa costituzione. Quale era la motivazione che ha portato alla costituzione del dipartimento sulle droghe presso la Presidenza del Consiglio? Quella di immaginare una politica sulla droga che fosse multidisciplinare, che riuscisse a concertare l'azione di più dicasteri, per evitare che le politiche antidroga comportassero solo una dissipazione di risorse pubbliche con esborsi a società, impegnate o meno, che con ciò vivevano, e per fare in modo che fossero davvero efficaci. Scomparsa tale struttura, tutto si trasferisce alla solidarietà sociale. L'unica cosa che rimane alla Presidenza del Consiglio sono i funzionari e i dipendenti, che non vengono destinati altrove su richiesta, ma che sono trasferiti vagamente ad altre sedi: non abbiamo capito dove, né abbiamo capito chi sarà ascoltato da parte del Governo, se è prevista una concertazione con i sindacati o se il Governo di centrosinistra, emblematicamente di stampo sociale, ha inventato anche la deportazione dei lavoratori: questo sarà un altro aspetto da analizzare. Un ulteriore delicato aspetto politico di questa vicenda riguarda quanto accaduto con riferimento al Ministero dell'economia e delle finanze. Vi era un modello che Bassanini definiva il cosiddetto modello Ciampi: mi riferisco a un superministro che, raccogliendo in sé le politiche di Tesoro, Finanze e Partecipazioni statali, riuscisse veramente a tenere le redini della politica economica del Governo. In questo caso, non solo è stato sdoppiato (e vedremo come) il Ministero dell'economia e delle finanze, ma di fatto questo decreto-legge costituisce una triarchia fra Presidenza del Consiglio, Ministero dell'economia e delle finanze e Ministero dello sviluppo economico. Sfido chiunque a capire realmente la ripartizione di deleghe all'interno di questo sistema. Immaginate solo che dobbiamo impiegare tre commi per spostare il CIPE alla Presidenza del Consiglio, il che non ha alcuna utilità, visto che notoriamente il presidente del CIPE non può che essere il Presidente del Consiglio. Quindi, abbiamo spostato queste competenze semplicemente perché il vicepresidente del CIPE, anziché essere un sottosegretario o un viceministro per l'economia, sarà un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Inoltre, abbiamo costituito un Ministero dello sviluppo economico, che dovrebbe essere il grande volano dell'economia di questo paese, cui abbiamo sottratto le competenze in materia di commercio estero e turismo, che rappresentano il 40 per cento del PIL. Tale ministero, però, si occuperà di politiche sociali di solidarietà (non meglio definite), di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze. Quanto a quest'ultimo, scopriamo che, in realtà, dietro al mantenimento dell'unitarietà del ministero stesso, si nascondono in realtà tre dicasteri: vi è un reale ministro delle finanze, il ministro Visco, vi è un viceministro-ministro delegato al credito, il viceministro Pinza, e poi, non vorrei essere particolarmente indelicata, vi è un ministro dell'economia e delle finanze che, sostanzialmente, svolge le competenze di ambasciatore del Governo in materia di economia a Bruxelles. Non ha altre competenze che questa!

Vi sono cose che vanno ricordate: non è mai accaduto nella storia di questo paese che ad una festa

delle Forze dell'ordine - in questo caso, si trattava della Guardia di finanza - alla presenza del Capo dello Stato non abbia parlato il ministro, seppur presente, bensì un viceministro. Non è mai accaduto che una Forza dell'ordine sia chiamata a rendere gli onori militari non solo al ministro, ma anche al viceministro. Quando si parla di apparati dello Stato, l'accortezza e l'attenzione non sono mai troppe.

Lo stesso accade con riferimento al Ministero dell'interno. Non è mai accaduto - e ciò è drammatico - che si sia creato un Ministero dell'interno bicefalo, con un ministro generale dell'interno e un piccolo ministro preposto alla sicurezza. Ciò è drammatico, ma non per il Governo, sottosegretario D'Andrea, bensì per il paese. È drammatico perché rispetto ad alcuni temi maggioranza, Governo e opposizione non possono che trovare un terreno comune: quello della salvezza delle istituzioni, tentando in qualsiasi modo di preservare gli organi istituzionali dalle semplici guerre politiche, che in questo caso passano in sottordine.

Proseguo il mio intervento, perché non è finita...

L'unica cosa che questo Governo ha accorpato, non so perché, è il Ministero dell'innovazione tecnologica, che è scomparso dalla compagine del Governo Prodi ed è stato accorpato alla funzione pubblica. Si potrebbe pensare: bene, finalmente hanno accorpato qualcosa. No, hanno semplicemente fatto fare un salto indietro di trent'anni alla storia di questo paese. Dovevamo recuperare un *gap* in termini di innovazione tecnologica: coniugare nuovamente innovazione tecnologica a funzione pubblica significa non riconoscere che esiste un problema di innovazione come volano di sviluppo per il paese, ma credere che il problema innovazione sia legato semplicemente alla pubblica amministrazione. In pratica, tutto il contrario di quello che si è operato - e lo abbiamo fatto tutti insieme, maggioranza ed opposizione - nella scorsa legislatura per portare il paese su basi più solide per la sua crescita.

Un'ulteriore modifica apportata dal decreto-legge in esame è che il Ministero dell'istruzione torna a dividersi dal Ministero della ricerca e dell'università. Anche in questo caso vi è un dato politico di fondo: si era ritenuto in termini politici che non si dovesse mai interrompere una continuità di indirizzo su tre funzioni che dovevano costituire la linea comune della formazione professionale del nostro paese.

Vi è una questione su cui ringrazio, per l'illuminazione gentilmente datami in Commissione, il relatore, onorevole Boato. Non avevo capito perché al Senato, fra i pochi emendamenti approvati, salvo il maxi-emendamento, il cosiddetto Ministero dell'istruzione è tornato ad essere il Ministero della pubblica istruzione. Mi è stato spiegato che si dice pubblica istruzione perché, in fondo, tutta l'istruzione che interessa il Governo necessariamente ha un risvolto pubblicistico. Forse è vero, ma se ciò è vero perché bisogna inserire la parola «pubblica»? È scontato che tutta l'istruzione - poiché nessuno pensava ai precettori in casa, un residuo di altri tempi - interessa lo Stato. Ha senso o è una sottolineatura esclusivamente demagogica, che accontenta una parte un po' estrema dell'attuale maggioranza, il rivendicare quella definizione di «pubblica» come una sorta di cambiamento di rotta? Non so, poi, verso che cosa, sicuramente verso il sistema scolastico integrato del nostro paese.

Avviandomi alla conclusione, vi sono problemi altrettanto seri, che non sono politici, di cui abbiamo parlato in Commissione, e veramente chiedo al Governo di farsene carico. Uno dei problemi più seri che il decreto-legge in esame non affronta è quello relativo al personale. Non si tiene in dovuto conto cosa significhi riorganizzare le strutture di personale all'interno dei ministeri. Visto che parliamo da persone che sulla propria pelle hanno vissuto un anno e mezzo di riorganizzazione, nel 2001, prima di avere strutture finalmente efficienti, stiamo molto attenti perché non ci possiamo consentire di avere un sistema amministrativo che non funziona per tanto tempo. Non credo che le norme imposte, alla fine, saranno di soluzione. Non penso che evitare di scrivere che deve esserci il livello perequativo all'interno dei trattamenti di indennità dello Stato possa servire a risolvere alcuni problemi. Non credo - lo ribadisco - che parlare di attribuzione saltando tutto il discorso del confronto con le categorie sia di aiuto.

Un ulteriore problema che ho posto in Commissione è perché ci sono esclusivamente due ministeri,

Commercio estero e Solidarietà sociale, per cui al comma 8-bis ricompaiono, come per miracolo, le vecchie direzioni generali. Tutti i ministeri, secondo l'organizzazione Bassanini, sono organizzati in dipartimenti, compresi quelli senza portafoglio: stranamente ritornano le direzioni generali. Credo che ciò sia una svista, in quanto reintrodurre le direzioni generali senza che siano dirette dal capo dipartimento, significa non disporre di una base amministrativa sulla quale lavorare. In questo modo non vi sono regole, perché il legame di impostazione politica è con il capo dipartimento, ed in sua mancanza sarà difficile realizzare quel miracolo del recupero della vecchia legislazione abrogata da sei anni. Tutto ci possiamo aspettare, ma questo speriamo di no!

In conclusione, nel presente decreto-legge è contenuto un problema serissimo relativo all'attribuzione di deleghe che riguardano enti locali e regioni. Infatti, all'interno del testo in esame, che sembra scritto da chi poco ha letto il Titolo V, sono previste competenze con le quali lo Stato ha poco a che fare.

Parlare nuovamente di mobilità urbana in capo al Ministero dei trasporti è abbastanza peculiare; quindi, vi sarà sicuramente un problema di concorrenza verticale. A tale proposito, vorrei fornire un'idea per un ulteriore ampliamento del Governo: forse oltre al ministro per i rapporti con il Parlamento, potrebbe essere istituito il ministro per i rapporti all'interno del Governo! Infatti, oltre ad un problema di concorrenza verticale questo disegno di legge crea notevoli problemi di concorrenza orizzontale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, cercherò di non ripetere, per quanto possibile, quanto abbiamo cercato di spiegare oggi in sede di esame delle questioni pregiudiziali presentate dai gruppi di opposizione.

Tuttavia, credo che - probabilmente anche l'ora tarda può aiutare a svolgere una riflessione più pacata, al di fuori della contrapposizione politica - vi siano due questioni politiche di fondo sulle quali il Governo - utilizzo un termine sportivo - ha «toppato».

La prima è la questione delle regole. Nel corso della discussione sulle linee generali ho sentito un ritornello, che era quello che, nella passata legislatura, la maggioranza ripeteva con riferimento alla legislatura precedente e ai Governi di centrosinistra che hanno amministrato questo paese dal 1996 al 2001. Questo sistema di alzare l'asticella della flessibilità delle regole condivise di carattere istituzionale credo non faccia bene. È sbagliato ancorarsi ad un precedente che oggettivamente costituisce un errore. Ritengo infatti che l'infallibilità sia propria solo del nostro Sommo Pontefice, per il resto siamo tutti esseri umani che, anche quando governano, commettono errori.

Allora, l'idea che, nel tempo, si sia ampliata la sfera di intervento della decretazione d'urgenza - come correttamente ha evidenziato il relatore, citando la casistica con la consueta puntualità - non è sicuramente positiva. Il fatto che anche nella passata legislatura - sbagliando, a mio avviso, sotto il profilo delle regole istituzionali, del procedimento legislativo e della corretta interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione - si sia operata una forzatura, prorogando i termini e introducendo di fatto un meccanismo che riapriva la delega conferita al Governo, oggi giustificerebbe una successiva e più grave forzatura delle regole sotto il profilo istituzionale, vale a dire quella di introdurre per decreto deleghe di carattere generico.

Se questo è il meccanismo, dobbiamo renderci conto che bisogna mettere la parola «fine» a questa spirale, perché se è vero che nel maggioritario vi è l'esigenza di governare e, quindi, il Governo si pone il problema di quali strumenti utilizzare e di come far presto per raggiungere gli obiettivi - giusti o sbagliati, non entro nel merito - che si è prefisso, è altrettanto vero che l'idea che ciò possa comportare una sorta di flessibilità delle regole poste a presidio del ruolo del Parlamento e del suo rapporto con il Governo è sbagliata. La prima questione politica che si pone è che voi siete assolutamente vulnerabili, provenendo da un'esperienza di opposizione in cui è stato più volte invocato il rispetto delle regole. Quante volte, infatti, abbiamo sentito in quest'aula invocare il

rispetto della Costituzione, quante volte sono state presentate su ogni provvedimento questioni pregiudiziali di costituzionalità, ed altro? Oggi voi siete in difetto sul piano politico perché, anziché porvi - e porci - il problema di definire un assetto concordato (devo darne atto al presidente Violante: è stato lo sforzo che il medesimo, in qualche modo, ha compiuto sia in Commissione sia in Assemblea), avete ritenuto che si possa andare avanti per forzature, di legislatura in legislatura. Credo che ciò sia un sistema che, di fatto, ha già snaturato la funzione ed il ruolo del Parlamento. La seconda questione politica che si pone è che questo provvedimento è sbagliato nel merito, e lo è non solo perché possiamo avere - ed abbiamo certamente - opinioni diverse su come organizzare la funzione di governo nel paese, ma perché detto provvedimento è lo strumento sbagliato attraverso cui, peraltro, non raggiungerete gli obiettivi per i quali avete adottato il provvedimento stesso. Cercherò, se mi resta qualche attimo di lucidità, di spiegare meglio il perché. Onorevoli colleghi, credo - e lo dico con assoluta serenità - che dobbiamo studiare strumenti che, ancorché rientranti nell'ambito e nei limiti dell'articolo 97 della Costituzione - che non solo impone, per l'organizzazione degli uffici, il rispetto del principio del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione, ma stabilisce una riserva di legge specifica sull'organizzazione ed il funzionamento dell'amministrazione dello Stato -, mettano il Governo eletto dai cittadini nelle condizioni di poter organizzare la propria struttura burocratica in base non al principio dello *spoil system*, ma a quello dell'efficacia e dell'efficienza, ossia del rapporto stretto tra l'attività di indirizzo politico e la sua traduzione concreta in atti e fatti di natura amministrativa reale, e ciò fa parte anche della discussione sulle regole. Infatti, è giusto e legittimo che un Governo non si debba sottoporre, ad ogni legislatura, a questa sorta di «invenzione procedurale» per capire come riuscire a risolvere le questioni «nobili» della politica. Oltre ciò, vi è un punto di fondo: onorevoli colleghi, rimpiangere la legge - o le leggi - Bassanini, per noi, è certamente una circostanza politicamente un po' pesante; tuttavia la legge Bassanini aveva una sua logica ed una sua coerenza: la riduzione a dodici del numero dei ministeri, con la possibilità di ministri senza portafoglio, per avere una forma di gabinetto un po' «all'inglese», ossia con una struttura governativa concentrata sul piano politico e su quello della caratura istituzionale su dodici ministeri, che peraltro avevano una propria coerenza. Pure la possibilità per i cosiddetti ministri senza portafoglio di realizzare dipartimenti aveva una sua logica. In tale logica anche l'introduzione, che poi è stata fatta, dei viceministri aveva una sua intima coerenza. Infatti, è assolutamente evidente, come ricordava la collega Santelli, che quando si è creato il Ministero dell'economia, che ha accorpato dicasteri quali il Bilancio, le Finanze, le Partecipazioni statali ed altro, vi fosse la necessità di una struttura di collaborazione del vertice politico, che deve avere anche la possibilità e la legittimazione sul piano giuridico ed amministrativo per porre in essere una serie di atti. Ma accresciutosi il numero dei ministeri - oggi si giunge all'istituzione di ben diciotto dicasteri - la logica della moltiplicazione o della conferma dell'istituzione dei viceministri non si giustifica più.

Non ha alcuna logica: più frantumiamo e polverizziamo le competenze, più ampliamo il numero dei ministri, meno si giustifica, teoricamente, l'esigenza di viceministri e sottosegretari! L'avete riconosciuto anche voi quando, al Senato, avete introdotto nel testo del decreto-legge la norma a tenore della quale, nonostante le deleghe ai viceministri siano, com'è previsto dalla legge, deliberate dal Consiglio dei ministri, il singolo ministro, in ragione della maggiore o minore importanza della delega attribuita al viceministro, può organizzargli o potenziargli la struttura, che, di fatto e di diritto, diventa una struttura ministeriale a tutti gli effetti, creando, in tal modo, anche l'effetto perverso dell'esistenza di viceministri di serie A e di serie B.

Tralascio di considerare - perché la considerazione è stata già fatta - il precedente che è stato introdotto per quanto riguarda il Ministero dell'interno. Qualcuno ci dovrà spiegare se la normativa sull'autorità nazionale di sicurezza pubblica resti nazionale, se vi siano due vertici o uno solo. Non voglio addentrarmi in queste problematiche, ma certamente è anomalo che sia stata istituita la figura di viceministro dell'interno (neanche noi, che pure passiamo per violentatori della Costituzione, delle leggi e dell'ordinamento, siamo stati capaci di farlo).

In questo contesto, anche l'impostazione, corretta, di creare il Ministero per lo sviluppo economico

e la coesione sociale sconta una serie di limiti. Personalmente, non comprendo la ragione per la quale abbiamo spostato - o, meglio, avete spostato - il CIPE dal Ministero dell'economia e delle finanze alla Presidenza del Consiglio. Si tratta dello strumento fondamentale attraverso cui si fa la programmazione, si stabiliscono le priorità degli interventi strutturali e si organizzano le risorse. Ci troviamo di fronte a tre centri che politicamente dirigono l'attività: il Presidente del Consiglio - ed è giusto che sia così -, il ministro per lo sviluppo economico (già ministro per le attività produttive) ed il ministro dell'economia e delle finanze. Sinceramente, non capisco!

C'è anche qualche dato simpatico. L'integrazione operata dal Senato, in forza della quale il Ministero dell'ambiente diventa Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, mi fa porre un serio interrogativo: del cielo e dell'acqua il Ministero dell'ambiente non si occupa? La battuta serve in qualche modo a sdrammatizzare la circostanza. Anche riguardo all'operazione di *drafting* che ha interessato il Ministero del commercio internazionale, già Ministero del commercio con l'estero, è simpatica la circostanza che non si sia ritenuto di utilizzare la vecchia denominazione.

Quello che considero grave è lo «spacchettamento» del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che sinceramente non capisco. Non è che non lo capisca dal punto di vista nostro, delle opposizioni: non lo capisco dal vostro! Oggi, in Commissione, ho fatto un esempio concreto, opinabile ma concreto: la vicenda del ponte sullo stretto. Le prime dichiarazioni del ministro delle infrastrutture e di quello dei trasporti sono state in contrasto tra loro (il ministro Bianchi ha affermato di essere contrario, mentre il ministro Di Pietro, dopo avere affermato di non essere contrario, ha specificato: forse non si tratta di una priorità, ma non siamo contrari per principio).

Tuttavia, nel momento in cui tutta la politica relativa al settore delle infrastrutture e dei trasporti del vostro schieramento si fonda sul presupposto che le cosiddette grandi opere, con qualche eccezione, sono - come dire? - un peso per questa comunità (c'è un problema di impatto ambientale, di concertazione, di confronto, e così via) nel momento in cui si dice che bisogna scegliere politiche alternative per il sistema dei trasporti (le grandi autostrade del mare, il potenziamento delle ferrovie, e così via); proprio nel momento in cui c'è la necessità, vieppiù rispetto al vostro programma di Governo non al nostro, di avere un'unica autorità governativa che regoli, che programmi gli interventi in materia, si «spacchettano» i due ministeri e le loro competenze e si dice, con grande candore, che c'è comunque il concerto reciproco!

Sugli atti che compie il ministro dei trasporti c'è il concerto del ministro delle infrastrutture e sugli atti che compie il ministro delle infrastrutture c'è il concerto del ministro dei trasporti. Se per una qualche ragione il ministro Bianchi ed il ministro Di Pietro non dovessero dialogare per una settimana, negandosi reciprocamente il concerto sugli atti di rispettiva competenza, si bloccherebbe l'attività in questa materia.

Non riesco ancora a comprendere il senso delle competenze affidate al Ministero per la solidarietà sociale, in quanto tale dicastero assorbe e mantiene le competenze del Ministero del lavoro - che suona meglio del Ministero del *welfare*, perché siamo in Italia -, si occupa dei flussi migratori e della determinazione delle quote di ingresso per i comunitari e per gli extracomunitari. Viene inoltre introdotta una strana competenza relativa al coordinamento delle politiche per la integrazione degli stranieri immigrati. Il coordinamento per le politiche degli stranieri immigrati è sempre stato di competenza del Ministero dell'interno, perché ciò comporta la regolamentazione dell'immigrazione legale e clandestina, il diniego o il conferimento della cittadinanza e tutta una serie di atti e di competenze che sono proprie di un dipartimento inserito nel Ministero dell'interno: il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione.

Credo che si sia trattato più di un atto di facciata per coinvolgere il ministro della solidarietà sociale in materia di immigrazione, perché il ministro Amato, durante l'audizione in Commissione, a fronte della nostra richiesta di chiarimenti sulla circostanza che vi potesse essere uno «spacchettamento» delle competenze operative di indirizzo politico del ministro dell'interno e sull'eventuale sottrazione dell'attività di programmazione politica in materia di immigrazione per attribuirla al Ministero della solidarietà sociale, ha affermato che da parte del Governo non vi era un'intenzione del genere. Delle

due l'una: siccome il ministro Amato è una persona amabilissima ed autorevolissima, dobbiamo ritenere che sia meno autorevole il testo di questo decreto-legge.

Forse sarebbe stato più opportuno sul piano politico che si costituisse un nuovo Ministero per le politiche di immigrazione e di integrazione, che accorpasse le competenze del Ministero dell'interno che, attraverso le procedure dello sportello unico per l'immigrazione, va sempre più nella logica di sottrarre al controllo della polizia fatti di ordinaria amministrazione che dovrebbero essere oggetto di un confronto e di un'interlocuzione con l'amministrazione civile dello Stato. Ciò avrebbe consentito di evitare da subito un conflitto di opinione e di competenze che, nell'ambito dell'amministrazione dell'interno e dell'amministrazione del già Ministero del *welfare* avvenivano in passato sulla gestione complessiva della materia dell'immigrazione e, quindi, anche sulla programmazione dei flussi; avrebbe consentito altresì di avere una struttura adeguata e sufficiente su questo tema oggettivamente delicato, che toccherà la prospettiva di questo paese e dell'Europa nei prossimi decenni.

Se avessi potuto fare uno «spacchettamento» al vostro posto, probabilmente avrei istituito un ministero di questa natura. Sinceramente non riesco a comprendere perché si istituisce un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che si interessa delle politiche giovanili, ma non sa di cosa si deve occupare, visto che tali materie, come dice il testo del decreto, sono trasferite al Ministero della solidarietà sociale, con le inerenti risorse finanziarie e all'Osservatorio per il disagio giovanile, legato alle tossicodipendenze, di cui al comma 556 dell'articolo 1 della legge n. 266 del 2005. L'unica materia che si occupava di giovani, ancorché in questa forma patologica, viene trasferita al Ministero della solidarietà sociale e contemporaneamente viene istituito un dipartimento e un ministro senza portafoglio, cui viene attribuito l'incarico, per occuparsi delle politiche giovanili, di cui non vi è traccia (e non si comprende di cosa si parli nel decreto).

A questo si aggiunge - non mi dilungo, perché ne ha già parlato diffusamente il collega Carlo Giovanardi - la distruzione integrale del dipartimento delle politiche antidroga, incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e il trasferimento delle competenze sul servizio civile nazionale al Ministero per la solidarietà sociale.

Qui obiettivamente sembra il tipico caso in cui, attraverso un decreto-legge, col bilancino - non tanto da manuale Cencelli, perché come lei sa, sottosegretario D'Andrea, visto che veniamo da quella antica tradizione, il manuale Cencelli è una cosa molto più seria e molto più scientifica sotto il profilo politico - ci sia *in progress* la necessità di accontentare questo o quel ministro su piccoli pezzi di delega, senza tener conto però di una visione e di un disegno generale di ampio respiro, anche perché non di ampio respiro si tratta, parlando del vostro Governo.

Non voglio infierire, perché anche qui lo «spacchettamento» dell'istruzione dall'università e dalla ricerca ci sembra obiettivamente un controsenso, sotto ogni profilo: sotto il profilo della ricerca, sotto il profilo dei rapporti tra scuola, università e lavoro e comunque, da qualunque parte la guardiamo, questa scelta non sembra avere una sua logica, se non quella di bilanciare posizioni interne.

Ancora più logica è la circostanza che si mantenga per alcune strutture ministeriali l'organizzazione dei dipartimenti, mentre per altre l'organizzazione viene fatta sotto forma di direzioni generali.

Comprenderete che la logica dei dipartimenti, che può piacere o no e che era stata introdotta dalla riforma Bassanini alla fine degli anni Novanta, aveva una sua funzione, aveva cioè l'idea di rendere più efficiente il tipo di lavoro all'interno della struttura amministrativa e quindi che la possibilità di organizzarsi sotto forma di dipartimenti desse maggiore efficienza e managerialità nella attività di governo di un settore.

Un'altra domanda che ci siamo posti è la seguente: cosa c'entra, ad esempio, la vigilanza sui consorzi agrari, sottratta alla competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali e attribuita al Ministro dello sviluppo economico, quando anche qui comunque si mantiene l'istituto del concerto? La vigilanza passa al Ministero dello sviluppo economico, però, nell'esercizio delle sue funzioni di vigilanza, il Ministro dello sviluppo economico deve comunque operare di concerto

con il Ministro per le politiche agricole e forestali. Anche qui mi sembra una cosa che si legge solo in una logica che certamente non ha nulla a che vedere con il fine di organizzare in termini più efficienti l'amministrazione dello Stato.

Vorrei fare anche qualche altro esempio, già portato in precedenza, ma ritengo sia utile ripeterlo.

Leggendo e rileggendo il provvedimento all'esame non si comprende perché vi sia un tale accentramento di competenze e di funzioni presso la Presidenza del Consiglio.

Sono assolutamente convinto della logica in forza della quale dal 1988 in poi, e quindi anche con la disciplina delle funzioni del Presidente del Consiglio, e successivamente con la normativa introdotta dalla legge Bassanini, l'idea di rendere agile la struttura della Presidenza del Consiglio, perché forte sul piano politico e quindi forte della necessità di svolgere quell'opera di coordinamento, di impulso e di marcatura su tutti gli aspetti riguardanti l'attività di Governo per il rispetto dell'attività medesima, viene vulnerata dal fatto che vengono riportate una serie di funzioni e di competenze di struttura presso la Presidenza del Consiglio, che rendono solo ed esclusivamente più ingrato il compito della Presidenza del Consiglio stessa, dei suoi funzionari, dei suoi dirigenti, che non hanno alcuna logica e che non servono neppure - secondo me - a svolgere la funzione del Presidente del Consiglio.

La questione che mi risulta «simpatica» in questo contesto è quella riguardante il turismo. Ho letto e riletto il comma 19-bis dell'articolo 1 del decreto-legge in oggetto, in cui si afferma che «le funzioni di competenza statale assegnate al Ministero delle attività produttive dagli articoli 27 e 28 del decreto legislativo n. 300 del 1999, e successive modificazioni, in materia di turismo sono attribuite al Presidente del Consiglio dei ministri», il quale è diventato un concerto continuo: «Il Ministro dello sviluppo economico concerta con il Presidente del Consiglio dei ministri l'individuazione e l'utilizzazione anche residuale delle risorse finanziarie...». Le funzioni di competenza statale vengono spaccettate dal già Ministero delle attività produttive, oggi Ministero dello sviluppo economico, e attribuite al Presidente del Consiglio.

Il comma 19-quater dell'articolo 1 del decreto-legge recita: «Al Ministero per i beni e le attività culturali sono trasferite le dotazioni finanziarie, strumentali e di personale della direzione generale del turismo già del Ministero delle attività produttive, che viene conseguentemente soppressa. In attesa dell'emanazione del regolamento previsto dal comma 23, l'esercizio delle funzioni è assicurato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'intesa - "d'intesa" che è una cosa più semplice da attuarsi - con il Ministro per i beni e le attività culturali e il Ministro dell'economia e delle finanze.» Se non ho compreso male, la struttura amministrativa del turismo, che era in capo all'ormai ex Ministero per le attività produttive, va al Ministero per i beni culturali. Le funzioni statali, in materia di turismo, vengono assegnate alla competenza del Presidente del Consiglio, il quale delega poi il ministro per i beni e le attività culturali.

Come dicevo quindi in Commissione, l'onorevole Rutelli è il primo esempio di ministro con «semiportafoglio», perché ha il portafoglio del Ministero per i beni e le attività culturali e poi la delega per il turismo. Mi sembra una cosa anomala che non si spiega, salvo che, in un eventuale rimpasto di Governo, tutto questo non renda, e forse questa è l'unica logica; cioè, la carta di riserva consiste nell'affidare le deleghe presso la Presidenza del Consiglio; poi, non si sa mai, dovessimo fare un giro, a quel punto non occorrerà adottare un nuovo decreto-legge da sottoporre al voto di fiducia al Senato e presentare un maxiemendamento.

Tanto è vero che vi è una norma, e questa costruita con grande intelligenza, nel decreto-legge, che afferma che, qualora una legge approvata da questo Parlamento attribuisca una competenza ad un ministro senza portafoglio, questa deve intendersi attribuita al Presidente del Consiglio, che a sua volta delegherà.

Vi è, cioè, l'ipoteca sul futuro dell'attività normativa di queste Camere. Si sostiene, infatti, che qualunque competenza si attribuisca, ad esempio alla Melandri o alla Turco, o con riferimento all'eventuale disequilibrio che nell'ambito della maggioranza si dovesse realizzare in questo Parlamento, sia nel corso della finanziaria o in qualsiasi altro provvedimento, la camera di compensazione dei problemi politici del centrosinistra sarà sempre la Presidenza del Consiglio dei

ministri. Devo fare i complimenti, pur non condividendola, a chi ha pensato, scritto e fatto approvare questa disposizione.

Da ultimo, consentitemi una considerazione sul ministero «senza occhi per piangere», ovvero senza portafoglio, vale a dire il Ministero della famiglia. Per evitare che si capisse che si trattava di una foglia di fico, dato che non vi era l'esigenza di creare il Ministero per la famiglia, ma solo quella di realizzare politiche per la famiglia, le quali sono trasversali e toccano l'attività di tutta l'amministrazione delle politiche economiche di un paese, nel testo pre-fiducia al Senato al Presidente del Consiglio dei ministri venivano attribuite le funzioni di indirizzo e di coordinamento in materia di politiche per la famiglia. Ciò avveniva come se vi fosse la necessità di precisare questo compito e come se esso non fosse stato mai attribuito, nell'ambito dei poteri costituzionali, al Presidente del Consiglio dei ministri. In tutto ciò, la cosa che trovo simpatica è che, in sede di conversione, proprio per evitare che la ministra Bindi potesse giustamente protestare, si è introdotto un corposo *pamphlet* di cose ovvie e si è previsto che la ministro Turco si occuperà delle funzioni di competenza statale attribuite al Ministero del lavoro e delle politiche sociali dall'articolo 46, comma 1, lettera c) del decreto legislativo n. 399. Dopodiché, si è enunciata una serie di principi che riguardano il sostegno alla maternità e alla paternità, la conciliazione dei tempi di lavoro; cioè tutta una serie di cose, una sorta di libro dei sogni bellissimo che sta a giustificare l'esistenza di questo Ministero.

In conclusione, colleghi, pensateci, fate una riflessione politica sulla questione delle regole, che si applicano sia quando vincete voi sia quando vinciamo noi. Inoltre, quando si fa una forzatura di questo tipo, occorre raggiungere l'obiettivo per il quale si è partiti. Forse, la conclusione a cui arriverete pure voi è quella nostra, e cioè che questo provvedimento è inutile, inopportuno e dannoso (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Allasia. Ne ha facoltà.

STEFANO ALLASIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo la mia solidarietà alla comunità ebraica, in particolare a quella romana ma non solo, per gli eventi dell'altra notte. La mia solidarietà va anche a tutti i cittadini che non hanno subito atti di intolleranza razzistica, bensì di bieco teppismo urbano, i quali si sono trovati l'auto bruciata gratuitamente, e ai commercianti danneggiati da questi atti.

Entrando nello specifico della conversione in legge del decreto-legge del 18 maggio 2006, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri, l'assetto sul quale interviene il provvedimento in esame è quello definito dai decreti legislativi nn. 300 e 303 del 1999, adottati sulla base della delega contenuta nella legge n. 59 del 1997, la cosiddetta Bassanini 1. In estrema sintesi, può dirsi che l'obiettivo perseguito con i citati decreti legislativi era quello di razionalizzare le strutture del Governo, evitando duplicazioni al fine di pervenire ad una struttura snella che nel disegno originario si articolava in 12 ministeri. La legge n. 81 del 2001, modificando la fondamentale legge n. 400 del 1988 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, creò la figura dei viceministri, consentendo l'attribuzione di tale qualifica e di speciali deleghe ad un numero massimo di dieci sottosegretari. Durante la passata legislatura, il Governo Berlusconi adottò il decreto-legge n. 217 del 2001, con il quale si ricostituirono due ministeri, quello delle comunicazioni e quello della salute, portando così il numero complessivo dei ministeri con portafoglio a 14.

Occorre ricordare, infine, che la legge 6 luglio 2002, n. 137, ha conferito numerose deleghe al Governo in materia di organizzazione del Governo, che sono sfociate in decreti legislativi che hanno modificato la struttura di diversi ministeri, tra i quali quello dell'ambiente e della tutela del territorio, quello delle attività produttive e quello delle infrastrutture e dei trasporti.

L'aspetto più rilevante del provvedimento in esame è costituito dalla redistribuzione delle competenze ai ministeri, che determinano innanzitutto un significativo incremento della compagine

ministeriale, che viene accresciuta con la creazione del Ministero dello sviluppo economico, al quale sono attribuite competenze spettanti precedentemente al Ministero delle attività produttive e al Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'economia e delle finanze, nonché con la costituzione del Ministero della solidarietà sociale, destinatario di competenze prima attribuite prevalentemente al Ministero del lavoro.

Dallo scorporo di competenze rispettivamente spettanti al Ministero delle attività produttive, a quello delle infrastrutture e dei trasporti e al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca vengono creati il Ministero del commercio internazionale, il Ministero dei trasporti e il Ministero dell'università e della ricerca. In totale, si registra perciò un aumento di quattro ministeri con portafoglio: il Ministero dello sviluppo economico sostituisce quello delle attività produttive, rispetto al Governo Berlusconi.

Nella redistribuzione di competenze, si segnala in particolare l'assegnazione di funzioni assai rilevanti al Ministero della solidarietà sociale, con la rottura dell'unità di attribuzioni spettanti al Ministero del lavoro in materia di immigrazione e di politiche del lavoro. Infatti, al neo costituito ministero vengono attribuite le competenze in materia di programmazione dei flussi di entrata dei lavoratori esterni non comunitari, l'intera area funzionale delle politiche sociali e dell'occupazione ed infine la vigilanza amministrativa e tecnico-finanziaria sugli enti di previdenza. Si aggiungono inoltre competenze attualmente spettanti alla Presidenza del Consiglio in materia di politiche antidroga e di servizio civile nazionale.

Il quadro delle competenze afferenti all'area di precedente competenza del Ministero del lavoro è ulteriormente complicato, con rischio di duplicazioni per effetto dell'attribuzione alla Presidenza del Consiglio delle competenze in materia di politiche giovanili e di politiche per la famiglia, che sono state rispettivamente delegate ai ministeri senza portafoglio di Melandri e Bindi.

Il riordino della Presidenza del Consiglio si è tradotto nell'attribuzione alla stessa delle seguenti competenze, in aggiunta alle due già citate: le competenze in materia di sport, già attribuite al Ministero dei beni e delle attività culturali, le funzioni di vigilanza sull'albo dei segretari comunali e provinciali e l'iniziativa legislativa in materia di allocazione di funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane, di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione. Alla Presidenza del Consiglio è infine trasferita la segreteria del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica), precedentemente operante presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

Il quadro delle competenze va infine completato sottolineando che le attribuzioni in materia di turismo, già spettanti al Ministero delle attività produttive, sono trasferite al Ministero dei beni e delle attività culturali, mentre la competenza sui generi alimentari è assegnata in via esclusiva al Ministero delle politiche agricole e forestali, che assume così la denominazione di Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Le funzioni in materia di politiche per gli italiani nel mondo, precedentemente assegnate al Ministero degli italiani nel mondo, sono trasferite al Ministero degli affari esteri.

Le prime valutazioni critiche possono essere espresse con riferimento alla costituzionalità del decreto in esame, sotto più aspetti: in primo luogo, la violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Tale articolo pone a presupposto dell'adozione di decreti-legge casi straordinari di necessità e d'urgenza. Non può ritenersi che la creazione di nuovi ministeri e la redistribuzione delle competenze tra quelli esistenti rappresenti una circostanza idonea al ricorso alla decretazione d'urgenza. Tale violazione è tanto più grave se si considera che il decreto-legge in esame è stato adottato da un Governo non ancora investito della fiducia delle Camere.

Non può invocarsi, a tale proposito, il precedente costituito dal decreto-legge n. 217 del 2001, che aveva contenuti più circoscritti e venne adottato in circostanze diverse. Si aggiunge che il Governo ha preannunciato la presentazione di un ampio emendamento correttivo, che determinerà ulteriore confusione e limiterà la possibilità di intervento parlamentare da parte delle opposizioni.

In secondo luogo, vi è stata la violazione dell'articolo 81 della Costituzione, secondo cui ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte. Nel decreto-legge in

esame, infatti, si afferma che la creazione di nuovi ministeri e la redistribuzione delle competenze tra quelli esistenti deve avvenire senza nuovi oneri per il bilancio dello Stato; tuttavia, appare poco verosimile che la creazione di nuovi apparati amministrativi possa realizzarsi senza determinare spese aggiuntive.

In terzo luogo, si è verificata la violazione dell'articolo 97 della Costituzione. La frammentazione delle competenze dei ministeri recata dal decreto-legge in esame, infatti, va contro il principio dell'unitarietà delle strutture ministeriali, sulla base dell'omogeneità delle funzioni, sancita dal decreto legislativo n. 300 del 1999. Ciò appare in contrasto, inoltre, con il valore, costituzionalmente garantito, del buon andamento della pubblica amministrazione (si fa riferimento sempre all'articolo 97 della Costituzione). È particolarmente censurabile, sotto questo punto di vista, lo «spacchettamento» del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nonché la sottrazione al Ministero dell'interno di talune competenze in materia di enti locali.

Per quanto attiene al contenuto del decreto-legge in esame, in aggiunta alle specifiche osservazioni già sviluppate nei confronti del provvedimento, si possono segnalare i seguenti, ulteriori spunti critici.

In primo luogo, il provvedimento in oggetto determina una moltiplicazione dei ministeri, in contrasto con le linee disegnate dal citato decreto legislativo n. 300 del 1999, che aveva comportato una razionalizzazione dell'organizzazione del Governo, con una significativa riduzione dei ministeri. Il decreto-legge, inoltre, appare principalmente giustificato dall'esigenza di trovare posti all'interno dell'esecutivo per soddisfare le diverse competenze della coalizione governativa e, quindi, per rispettare gli equilibri interni alla maggioranza.

In secondo luogo, particolarmente incomprensibile appare, come già evidenziato, lo «spacchettamento» del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che viene sdoppiato nel Ministero del lavoro e della previdenza sociale e nel Ministero della solidarietà sociale. Si rileva, in particolare, che, contraddittoriamente, tale ultimo ministero sembrerebbe assorbire anche competenze in materia previdenziale, compreso il controllo e la vigilanza sugli enti di previdenza e di assistenza obbligatoria.

Altrettanto grave è l'attribuzione al Ministero della solidarietà sociale delle competenze in materia di flussi di entrata dei lavoratori extracomunitari, le quali, più razionalmente, avrebbero dovuto rimanere in capo al Ministero del lavoro, titolare delle politiche del lavoro e dell'occupazione, stante il legame esistente proprio tra immigrazione e mercato del lavoro.

In terzo luogo, si osserva che la disciplina introdotta dal provvedimento in esame solleva perplessità anche sotto il profilo dell'inversione di tendenza avviata con le cosiddette riforme Bassanini, determinando una ricentralizzazione di funzioni amministrative che le citate riforme avevano trasferito alle regioni ed agli enti locali. Per di più, l'incremento del numero dei ministeri si pone in evidente contrasto con il programma della coalizione di Governo, che in parte sottolinea il proposito di ridurre gli apparati amministrativi ed i connessi costi della politica.

Le proposte emendative presentate dal gruppo della Lega Nord Padania mirano a ripristinare l'assetto dei ministeri previgente rispetto al decreto-legge in oggetto. In tal modo, vengono ricostruite, in particolare, la competenza del Ministero del lavoro sulle politiche sociali, della famiglia e dell'immigrazione, nonché l'assetto originario del Ministero delle attività produttive, del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Concludendo, signor Presidente, posso solo gridare a gran voce un «complimenti!» nei confronti di questo Governo, il quale è assente questa sera, come del resto la stessa maggioranza. Un ministro su quattordici mi sembra un numero molto esiguo: la matematica non è un'opinione, perciò questa sera il Governo è praticamente inesistente!

Rivolgo, quindi, i miei complimenti all'esecutivo per questo decreto-legge e ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Biancofiore. Ne ha facoltà.

[MICHAELA BIANCOFIORE](#). Signor Presidente, uno studioso teutonico - sarà forse una deformazione di provenienza dalla mia terra -, Friedrich Meineke, sosteneva che senza ragione di mercatura non esiste ragione politica. Personalmente, sono scettica al riguardo; ma, guardando a quanto fatto dalla coalizione di Governo con il decreto-legge in discussione, mi convinco oltremodo sia della valenza delle posizioni politiche ed etiche del mio partito e del mio schieramento sia, soprattutto, del fatto che questo Governo sta in piedi solo per ragione di mercatura. Espressione, questa, che oggi potremmo tradurre in termini più moderni come lottizzazione politica, portata, in questo caso, con tale decreto-legge, alla massima espressione.

A tale riguardo, il Governo di centrosinistra arriva addirittura a sconfessare se stesso, o, meglio, le proprie leggi - parlo ovviamente della cosiddetta Bassanini - pur di procrastinare l'agonia di un esecutivo schiacciato con tutta evidenza dalla propria inconsistenza elettorale, dalla diversità della propria coalizione e, pertanto, di fatto morto prima ancora di nascere. Un Governo che avrebbe dovuto inaugurare, stando alle sue parole, il regno delle virtù e che invece moltiplica le poltrone ministeriali come mai nella storia della Repubblica. Anziché limitare la spesa pubblica come annunciato, l'aumenta.

Ma queste sono soltanto le premesse più lampanti del decreto-legge in discussione; per entrare nel merito, questo decreto va molto oltre la modificazione dell'assetto dei ministeri, moltiplicandone il numero in modo poco razionale rispetto all'attuale assetto costituzionale ed alle misure di finanza pubblica. Il provvedimento non coglie, infatti, l'occasione per operare un riordino, in linea con quanto previsto già dal Titolo V della Costituzione, della riforma dei ministeri, modificando le funzioni del centro e trasferendo le funzioni inerenti alle competenze delle regioni. Pertanto, non contraddice soltanto la riforma Bassanini - l'unica che noi tutti ricordiamo come riforma del centrosinistra e che è incompatibile con la voracità di una coalizione che vive solo se soddisfa la bulimia dei suoi partiti -, ma contraddice anche la riforma costituzionale del 2001, e con tutta evidenza.

A ciò dobbiamo aggiungere che detta proliferazione dei ministeri non può certo avvenire a costo zero - come hanno dichiarato molto bene e molto meglio di me i colleghi precedentemente intervenuti -, avendo di fatto l'effetto di produrre una crescita delle strutture strumentali. Basti pensare agli uffici del personale ed agli uffici di ragioneria, nonché alla corsa al rialzo dei fondi di amministrazione dei dipendenti ministeriali a causa delle diseguaglianze che si creeranno con le nuove aggregazioni ministeriali. Processo che certamente non è in linea nemmeno con la direttiva del Ministero dell'economia e delle finanze - guidato da Padoa Schioppa - del 6 giugno 2006, che invita le amministrazioni ad applicare in modo rigoroso la legge finanziaria per il 2006, che prevede tagli ai fondi ed agli organici.

Il risparmio, inoltre, di 10 milioni di euro prospettato dal Governo è pertanto, come tante altre misure che promette questo Governo, una pura invenzione, visto che la sola sostituzione dei parlamentari impegnati nell'esecutivo, sempre ovviamente per procrastinare la vita di questo Governo nato in qualche maniera monco, costerà circa 8 milioni e che l'esodo biblico dei dipendenti pubblici da un ministero all'altro - ben 10 mila persone, che non sanno bene dove devono lavorare e come devono essere allocate - provocherà un ulteriore aggravio per le casse pubbliche dello Stato. Migrazione sulla quale hanno espresso profonda preoccupazione anche i sindacati e, signori del Governo, si sa che tradizionalmente i sindacati sono vicini alle vostre posizioni, mentre non lo sono mai stati rispetto a quelle del Governo Berlusconi, che invece ha molto bene operato, varando riforme organiche.

L'USAE (Unione dei sindacati autonomi europei), per esempio, si è aggiunta a coloro, tanti, che come noi temono - ma noi, più che temere, ne abbiamo la certezza - che lo «spacchettamento» dei ministeri comporterà tagli alla spesa pubblica a danno dei lavoratori. Praticamente, quando il Presidente del Consiglio parla di austerità e di grandi tagli alla spesa pubblica, aumentano di contro, i ministeri con i conseguenti aggravii economici, allora, i vostri sindacati dicono: pensiamo che i tagli di Romano Prodi forse riguarderanno proprio i lavoratori.

Sono intervenuti anche i sindacati della funzione pubblica, a partire dal segretario generale, che è

targato addirittura CGIL, il quale si è spinto ad ammettere che il decreto-legge - come ha detto precedentemente molto meglio di me la collega Santelli rileggendo le dichiarazioni del Vicepresidente Rutelli - risponde più a logiche di equilibrio politico nella composizione governativa che ad una riflessione su una migliore organizzazione funzionale, e che vi sarà un'inevitabile lievitazione dei costi. Basti pensare alla costituzione degli uffici di diretta collaborazione dei ministri - bisogna ricordare che sono ben 27 i nuovi dicasteri, con tutto il personale di diretta collaborazione - e alla ridefinizione dei trattamenti accessori del personale, trasferito da un ministero all'altro.

Dunque, anche quei sindacati, tradizionalmente vicini alla sinistra, condannano un provvedimento e un metodo, ossia la famosa delega sulla quale è inutile soffermarsi ulteriormente, che sono a dir poco stati scandalosi. Come tutti sappiamo, domattina sarà posta anche la questione di fiducia sul decreto-legge, che grida vendetta davanti a Dio.

Dunque, abbiamo di fronte un decreto che, a nostro parere, è scritto malissimo e rischia di compromettere gravemente il buon andamento della pubblica amministrazione, con innegabili riflessi negativi sia sugli utenti che sui lavoratori. Tra i punti critici che si evidenziano nella suddivisione dei ministeri, a mio parere, ve ne sono alcuni che cagionano più perplessità di altri. Alcuni sono stati già elencati dai colleghi che mi hanno preceduto. Penso, però, ad una particolarità che nessuno ha messo in evidenza, ovvero all'apparentemente leggero cambiamento o, meglio, modifica del nome, per una sola virgola, del Ministero dell'agricoltura che - senza quella virgola, che siete stati maestri nel togliere - vede richiamate a sé le competenze in tema di alimentazione. Vorremmo dunque capire se ciò significa cedere competenze relative alla salute, spettanti, come tutti ben sappiamo, al ministro Turco, in tema di controlli sulla qualità di ciò che arriva sulle nostre tavole, con un rischio, che tutti possiamo ben immaginare, per i cittadini, per la loro salute e per quella di tutti noi.

Altro sgomento suscita la scomposizione delle funzioni del Ministero dello sviluppo economico e il trasferimento alla Presidenza del Consiglio dei ministri della segreteria del CIPE, come ha detto la collega Santelli, la cui presidenza, ovviamente, già spetta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché l'istituzione di un Ministero del commercio internazionale e la sottrazione della delega sul turismo al Ministero delle attività produttive, che costituisce il 40 per cento del PIL. In tal modo, si sono svuotati ministeri che avevano una competenza ben delineata e, francamente, anche politicamente, lo dovrete spiegare all'interno della vostra coalizione, perché non si comprende come determinati ministri, se non per pura logica e volontà di occupazione di posizioni di potere e di poltrone ministeriali, accettino di governare, di fatto, senza deleghe.

Di contro, è estremamente grave l'attribuzione esclusiva al ministro della solidarietà sociale, che è un ministro espressione del partito della Rifondazione comunista - e lo sottolineo per ciò che dirò dopo -, delle politiche di contrasto alla droga e della vigilanza sui flussi d'entrata dei lavoratori stranieri non comunitari. Tali materie, coinvolgendo l'attività di vari dicasteri, come sarebbe ovvio, richiederebbero un efficace coordinamento da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri. Quindi, da una parte, si portano in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri deleghe che non le spettavano, e, dall'altra, queste si allocano ad altri dipartimenti, creando una confusione che è presente in tutto il decreto. Come abbiamo detto, ciò aumenterà il conflitto interistituzionale, ma deve essere una caratteristica tipica della vostra coalizione, perché si è visto cosa avete fatto con il Titolo V della Costituzione, che non ha mai conosciuto un tale conflitto interistituzionale. Adesso lo state facendo con i decreti legislativi, dei quali non c'era alcuna necessità ed urgenza.

Queste deleghe - come dicevo - richiederebbero un efficace coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, ma molta perplessità mi cagiona anche - mi si passi la battuta - l'affidamento del contrasto alla droga ad un partito, attraverso il ministro per la solidarietà sociale, che sulla droga ha spesso atteggiamenti definibili, quanto meno, singolari. Invece, si sa quali erano state le premesse che avevano portato a costituire un dipartimento antidroga presso la Presidenza del Consiglio dei ministri da parte del Governo Berlusconi.

L'inesistenza di ragioni obiettive per adottare un decreto-legge e, dunque, dei requisiti di

straordinaria necessità e urgenza appare in tutta la sua evidenza a proposito dell'attribuzione dell'incarico di ministro senza portafoglio per le politiche giovanili e le attività sportive, le cui competenze sono limitate alla vigilanza sul CONI e sul credito sportivo. Per queste deleghe, come tutti sanno, sarebbe bastato un sottosegretario, ma probabilmente costui - in questo caso, costei - non avrebbe avuto la sufficiente autorevolezza per mandare baci dal pullman degli azzurri, quasi i mondiali fossero stati vinti dal ministro per le politiche giovanili e le attività sportive (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). È stata una grande intuizione del Presidente Prodi per seguire alla lettera un manuale Cencelli impostogli dai suoi azionisti di maggioranza, ossia dalla proliferazione dei vari partiti che formano la vostra coalizione (*Commenti del deputato Gardini*). Infine, vorrei richiamare un tema poco evocato: appare strano che, nonostante l'integrazione (qui, per la prima volta, siete riusciti a realizzare un accorpamento, anche se avete unificato solo due ministeri) sotto un'unica delega del dipartimento della funzione pubblica e del dipartimento dell'innovazione tecnologica, non si sia pensato a forme di avvalimento elettronico delle strutture e a forme di gestione associata dei servizi strumentali. Le tecnologie e le norme non dialogano, nonostante gli annunci; e devo dire che voi di annunci potreste tappezzare tutta l'Italia! Fa parte della vostra metodologia politica, del vostro modo di essere, fare annunci e poi smentirli passo dopo passo. Lo vediamo quotidianamente: non solo smentite i vostri stessi programmi di Governo, ma smentite addirittura l'azione dei vostri Governi passati. Credo che ciò sia, a dir poco, clamoroso. Eppure, tornando all'innovazione tecnologica, il codice dell'amministrazione digitale disposto dal Governo Berlusconi, tanto per cambiare, ossia dal decreto legislativo n. 82 del 2005, consente l'avvio di processi di reingegnerizzazione degli apparati e delle procedure, al fine di adeguarli ad una nuova infrastrutturazione informatica, cosa della quale non avete tenuto minimamente conto. Concludendo, credo che questi primi atti del Governo dimostrino con chiarezza che questo esecutivo, che mette insieme una maggioranza che va da Mastella a Diliberto, non rappresenta una vera alternativa. Quasi rivolgerei gli auguri a questa maggioranza, perché oggettivamente non si capisce come anche in futuro riuscirete a tenerla insieme, per nostra fortuna e per fortuna del paese, che non aspetta altro che un ricambio al più presto. Questo Governo attraverso questi primi atti non soltanto tradisce le norme costituzionali, ma ciò che più dispiace a chi fa politica credendo nella gente è che abusa della credibilità popolare nelle proprie azioni. Un Governo siffatto, a mio parere, non ha titolo per chiedere sacrifici al paese e nemmeno la forza per ottenerli [*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bodega. Ne ha facoltà.

LORENZO BODEGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza volere entrare nel dettaglio del provvedimento in discussione, che modifica l'organizzazione del Governo aumentando il numero dei ministeri, con una conseguente redistribuzione di competenze e deleghe, credo sia forte l'imbarazzo nel centrosinistra davanti ad una conversione in legge di un decreto-legge che riguarda una materia rispetto alla quale la sensibilità dei cittadini è altissima. Peccato che su questi argomenti di inevitabile impatto la comunicazione sia sempre circoscritta ai toni e al clima propagandistico delle campagne elettorali.

Per anni, il centrosinistra ci ha impartito lezioni sulla necessità che il Parlamento fosse il luogo delle decisioni, consapevoli della loro debolezza e sprezzanti del ruolo dei parlamentari. Io, alla mia prima legislatura, mi ero illuso che si potesse dibattere, entrare nel merito degli argomenti, anche imparare, perché no. Invece, constato che siamo davanti ad una concezione burocratica della politica che è tutto alzare o abbassare le mani, schiacciare pulsanti, manifestare meccanicamente la propria volontà. Poi, sento che occorre aprire il dialogo sulle riforme costituzionali e mi sento di affermare che, se non ci si esercita alla dialettica, ma alla dialettica concreta, ed al confronto, non è possibile, poi, coinvolgere il Parlamento nella sua interezza su leggi di vasta portata. Con che spirito si partecipa ai lavori dell'Assemblea se poi si procede in modo notarile? Tra le liberalizzazioni di

questi giorni si dovrebbe pensare anche a liberalizzare i lavori parlamentari. Avanti di questo passo, si arriverà ad accentuare la disaffezione verso le istituzioni, ed è perfettamente inutile che nel dibattito referendario sulla Costituzione la sinistra si sia spesa per demonizzare l'impostazione del premierato forte parlando di equilibri e, persino, di rischi democratici. Non stiamo, forse, assistendo ad una sorta di dittatura del *premier*, che non si limita ad imporre tempi e ritmi all'azione di Governo, ma proietta sul Parlamento, mortificandolo, un carattere quasi dispotico che non è possibile tollerare e che dimostra come di ben altro abbiano bisogno le istituzioni e lo stesso paese? Il «no» referendario alla riforma costituzionale è venuto anche per mancanza di informazione su aspetti che il cittadino comune avrebbe colto e saputo tradurre, probabilmente, in un'altra espressione di voto. Se ci fosse stato un quesito referendario del tipo «volete ridurre del 30 per cento il numero dei ministri, viceministri e sottosegretari?», sono sicuro che il voto di un lombardo e di un veneto sarebbero stati uguali a quelli di un siciliano, di un calabrese o di un laziale, per completare il giro d'Italia.

Siamo davanti ad una struttura governativa con 103-105 esponenti dell'esecutivo, record storico stabilito proprio quando il centrosinistra ha speso ricette ed etica a buon mercato per dire che bisognava moralizzare la vita pubblica a partire dalle auto blu. Certo, è difficile tagliare le gomme al parco macchine se poi, dai ministri in giù, si è dato vita ad un corteo infinito di cariche che a loro volta moltiplicano le sottocariche e gli incarichi.

L'osservazione, a mio avviso, più pertinente deriva dalla considerazione che questa mappa del potere non è frutto di un'analisi e di un censimento dettagliati dalle esigenze di distribuire deleghe e competenze in modo molto specifico e settoriale, ma piuttosto corrisponde alla necessità di accontentare tutte le bandiere e le bandierine del variopinto carosello dell'Unione. L'obiezione, quindi, è di fondo e non può essere certo liquidata con una risposta generica ed arrogante, quando peraltro si sa bene che un'eccessiva parcellizzazione delle competenze genera conflitti, come è già avvenuto per le competenze in campo economico legate al sud.

È difficile pensare ed immaginare che vi sia una volontà esplicita di intervenire sul bicameralismo perfetto, anche attraverso la riduzione dei parlamentari, se poi si procede contestualmente al varo di una nave carica di graduati.

Inoltre, una distribuzione così fitta di potere produce a sua immagine e somiglianza una rete collaterale e discendente di posti e di incarichi correlati ai singoli ministeri e a competenze specifiche che richiedono il supporto di personale specializzato e non, che è fonte di ulteriore spesa; alla faccia dei proclami sul suo contenimento!

In conclusione, è fin troppo ovvio che si procede nella direzione sbagliata e che il Governo questo primato se lo poteva proprio risparmiare; infatti, sarebbe stato un segnale per il paese ridurre invece che aumentare, anche in coerenza con la prospettiva di uno Stato più leggero e più snello. Così davvero non ci siamo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FORLANI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevole relatore, credo che, a questo punto, mi corra l'obbligo di rivolgere un ringraziamento ai pochi colleghi ancora presenti e cercherò in qualche modo di ricambiare la loro cortesia provando ad esprimere il mio pensiero nel più breve tempo possibile.

Il cosiddetto «spacchettamento» dei ministeri proposto agli esordi di questa legislatura appare emblematico, a mio giudizio, delle doppiezze e delle incoerenze di una coalizione fortemente divisa sui contenuti dell'attività legislativa e di governo e pervasa da reciproche diffidenze.

L'antiberlusconismo e il potere tengono unita questa alleanza di governo, questo più ancora che la cultura, le idee e un progetto comune di società. L'esigenza di un'ampia condivisione del potere ha reso necessaria una nuova frammentazione ministeriale, che ha vanificato gli effetti di razionalizzazione, risparmio e semplificazione della scelta, ben diversa, adottata dalla precedente maggioranza agli inizi della scorsa legislatura, di unificare alcuni ministeri rispetto allo schema

tradizionale, modernizzando e snellendo la macchina amministrativa.

Ricordo, in particolare, nel 2001, l'unificazione tra l'allora Ministero dell'economia - che già era scaturito dall'unificazione tra Bilancio e Tesoro - e quello delle finanze, tra i trasporti e i Lavori pubblici, tra l'Industria e il Commercio estero e tra il Lavoro e la Solidarietà sociale. Già precedentemente erano state unificate l'università e la pubblica istruzione, che erano state separate secondo la tradizione consolidata precedentemente al 1992.

Con il provvedimento in esame, questo sforzo innovatore posto in essere dal Governo di centrodestra è stato archiviato e si è registrata una regressione. Infatti, vi sono nuovamente il Ministero dei trasporti e il Ministero dei lavori pubblici, il lavoro e la previdenza sociale da una parte e la solidarietà sociale dall'altra l'università e la pubblica istruzione, lo sport scorporato dalla cultura, il commercio estero scorporato dalle attività produttive.

Tutto ciò è stato determinato dall'esigenza di accontentare tutte le aspirazioni e le richieste di distribuire con il bilancino le varie posizioni, per assicurare integrità alla coalizione; è il frutto di rissosità, potere di interdizione dei piccoli partiti, scarsa fedeltà alle promesse, spesso formulate in modo demagogico e moralistico prima delle elezioni, che a mio giudizio sottendono, invece, una certa spregiudicatezza nella gestione del potere esecutivo, una volta conquistato.

Il decreto-legge in esame eleva il numero dei ministeri da 14 a 18, conferisce numerosissimi incarichi ministeriali, nomina diversi viceministri e sottosegretari, fino ad arrivare al risultato di 102 incarichi. Alcuni colleghi ed alcuni osservatori hanno rilevato che si tratta di un record nella nostra, pur complessa e variegata, storia parlamentare. È il naturale corollario di una coalizione rissosa, che può essere messa a tacere solo elargendo posti e prebende. Due esponenti della stessa maggioranza, anzi oggi esponenti del Governo, i ministri Parisi e Melandri, assicurarono - a suo tempo - che mai e poi mai il Governo Prodi sarebbe stato nominato tenendo conto del famoso manuale Cencelli.

Scrisse, poi, nel giugno scorso, Scalfari, altro «nume tutelare» di questa maggioranza e del centrosinistra italiano, e non da oggi: «(...) il Governo Prodi sta dando, almeno per ora, un'immagine di sé scomposta, sciancata, mediocre. Analoghe sensazioni suscita la maggioranza parlamentare che dovrebbe sostenerlo (...)» e, di seguito, formulando altri giudizi non particolarmente lusinghieri ed altri auspici negativi che intendeva, naturalmente, scongiurare.

A pagina 27 del programma dell'Ulivo, leggiamo che la concezione che il centrodestra avrebbe avuto della pubblica amministrazione avrebbe soltanto aumentato i costi e le spese dell'amministrazione, operando una politica di appropriazione, un aumento delle nomine politiche ed una eliminazione delle regole. Cosa dovremmo dire, allora, se considerassimo il comportamento dell'attuale maggioranza? Dov'è la coerenza con tali posizioni critiche di allora - a mio giudizio, esasperate - e con i programmi che prefiguravano un rinnovamento rispetto ai pretesi vizi della coalizione avversaria?

Ritengo che abbiate intrapreso la strada opposta a quella predicata e ciò credo sia l'ennesima contraddizione che oggi si evidenzia.

Credo che su tutto ciò l'elettorato, a suo tempo, saprà giudicare [*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), di Forza Italia e della Lega Nord Padania*].

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, le scelte che questo Governo ha compiuto, già soltanto con questi primi atti, parlano di poca serietà, se non di irresponsabilità nei confronti delle istituzioni, ma anche e soprattutto della spesa pubblica, quella spesa che il Presidente Prodi ha dichiarato, nel suo discorso di insediamento, di voler risanare.

Voglio ora puntare l'indice sullo «spacchettamento», brutto termine, ma ci avete abituato ad usare questa espressione. Addirittura, abbiamo costruito un dibattito parlamentare su questo «spacchettamento» dei ministeri. Mi concentrerò sullo «spacchettamento» del MIUR, che non

esisterà più; mi riferisco al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Credo che il Governo Prodi non abbia considerato abbastanza che l'accorpamento dell'istruzione, università e ricerca - al pari di molti altri che sono stati, di fatto, arbitrariamente «cancellati» da questo Governo - fu voluto da Bassanini, ministro nel primo Governo Prodi, per rendere più efficace ed efficiente, ma anche meno costosa, l'incidenza dei dicasteri sul bilancio dello Stato. Dunque, il decreto legislativo n. 300 del 1999 aveva un onesto obiettivo: avviare un processo di semplificazione, di modernizzazione e di decentramento della pubblica amministrazione, snellendo le burocrazie ed ottimizzando le sinergie dei macrosettori.

È evidente che quegli obiettivi non rientrano più nel programma dei Governi di centrosinistra e che, anzi, a distanza di pochi anni, lo stesso centrosinistra di governo rinnega quelle scelte, riducendo Bassanini e le sue leggi ad un puro incidente nella storia delle istituzioni repubblicane. Ma non vi è soltanto poca serietà in questa scelta. Vi sono, soprattutto, tanta irresponsabilità e scarsa lungimiranza.

Inoltre, vorrei ricordare all'attuale esecutivo che, nella scorsa legislatura, quando il Governo Berlusconi propose lo sdoppiamento di un ministero, la sinistra insorse contro la lesione delle prerogative del Parlamento. Essa riteneva che il provvedimento dovesse essere oggetto di una discussione nelle aule parlamentari e dovesse essere condiviso dal Parlamento. Insomma, non poteva trattarsi di una scelta unilaterale del Governo, proprio perché interessava l'ordinamento amministrativo dello Stato. Oggi, invece, tutto ciò è evidentemente legittimo soltanto perché a proporlo è la sinistra, è un Governo di centrosinistra!

Ma lo sa, il Presidente Prodi, lo sanno gli onorevoli ministri - in questo caso, Fioroni e Mussi, rispettivamente, ministri dell'istruzione e dell'università e della ricerca - che il processo di accorpamento previsto dal decreto legislativo n. 300 del 1999 ha richiesto ben due anni e mezzo? Lo sanno che l'emanazione del regolamento istitutivo del sopprimendo MIUR si è rivelata lunga e laboriosa, con diversi interventi della Corte dei conti finalizzati ad adeguare alle effettive esigenze dell'azione amministrativa la norma a regime del decreto legislativo n. 300 del 1999?

Peraltro, all'attuazione del regolamento istitutivo del MIUR è seguita l'approvazione di numerosi altri decreti, che hanno consentito l'effettiva funzionalità del nuovo ministero, ma che hanno richiesto un ulteriore anno di provvisorietà nell'organizzazione della struttura. Infatti, fino a luglio del 2004, al MIUR erano stati nominati soltanto i capi dei dipartimenti e i direttori generali (cosa che rischiate di fare anche voi). Nella sostanza, però, mancavano gli uffici che dovevano operare; e poiché sarebbe stato impensabile interrompere l'attività del ministero, si è tentato di affrontare i diversi problemi, compresi quelli logistici, con la buona volontà e con la collaborazione di tutti. L'operazione di accorpamento si è protratta fino al febbraio del 2005. Da allora ad oggi, si è provveduto ad unificare i fascicoli personali, gli stati matricolari dei dipendenti, le procedure relative alle strutture informatiche, sia sotto il profilo della rilevazione delle presenze sia sotto quello degli accessi.

Riguardo al bilancio, le questioni sono state ancora più complesse. Infatti, benché l'unificazione del bilancio fosse stata predisposta dal Ministero dell'economia e delle finanze a partire dal 2005 - solo dal 2005 -, il medesimo ministero, per la contabilità, ha consentito la gestione unificata sul proprio web solo dal 5 maggio 2006.

Insomma, quello in corso è il primo anno in cui si può affermare che l'unificazione delle due ex amministrazioni è pienamente operante.

Quindi, appena arrivati all'unificazione, si riporta l'orologio indietro di dieci anni! Nel momento in cui si procede ad una nuova separazione, appare evidente che, a prescindere dall'atto legislativo che stabilisce tale evento, dovranno essere predisposti numerosissimi atti amministrativi - dall'organizzazione degli uffici dell'amministrazione centrale agli uffici scolastici regionali - che paralizzano l'azione amministrativa per parecchi anni.

Dovranno essere adottati, quindi, vari decreti per definire le competenze del ministero e l'individuazione degli uffici dipartimentali e tutto un lungo elenco di decreti ministeriali, fino ad arrivare ai diciotto decreti con i quali viene definita l'organizzazione degli uffici scolastici regionali

del ministero. Ancora, a tali provvedimenti organizzativi dovranno fare seguito, con date diverse a seconda della norma di riferimento, tutta una serie d'adempimenti di rilevanza strategica che, a questo punto, non potranno che essere determinati a fine legislatura.

Come appare chiaro, non basta un tratto di penna su provvedimenti ed operazioni precedenti, ma occorre faticosamente costruire un altro assetto. Vi serviranno anni! Avevamo proprio bisogno di vanificare il precedente processo di unificazione, varato peraltro da un vostro precedente Governo? Il paese certamente no! La maggioranza, questa maggioranza, evidentemente, sì! Il Presidente del Consiglio ha sacrificato sull'altare della lottizzazione partitica della sua maggioranza una nuova ed efficace organizzazione di un ministero, il MIUR, che, guidato per cinque anni da un unico ministro, che ormai passa alla storia, Letizia Moratti, e da viceministri e sottosegretari con deleghe piene, ha consentito di valorizzare e rilanciare un'unica filiera della conoscenza al servizio della persona, delle famiglie e della società.

Al MIUR, nella scorsa legislatura, abbiamo ottimizzato l'apporto delle due strutture ministeriali, l'istruzione e l'università, per dar vita ad una scuola, una università ed una ricerca che fossero in grado di trasmettere, generare e consolidare, in piena sinergia tra loro, la conoscenza in tutte le fasi della vita ed in tutti i luoghi deputati all'apprendimento come risorsa strategica per lo sviluppo e la questione sociale, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona. Persino la CGIL-scuola da qualche anno ha unificato i tre settori e dato vita al sindacato dei lavoratori della conoscenza, includendo in una stessa categoria i docenti della scuola, i professori universitari ed i ricercatori. In realtà, la scelta operata dal Governo, oltre a determinare problemi che saranno di non facile soluzione sul piano amministrativo e contabile, come ho cercato di chiarire e come presto verificheranno i ministri Fioroni e Mussi, delude soprattutto dal punto di vista strategico e riformista. Non vi è dubbio, infatti, che scindendo le competenze del MIUR in due ministeri si perderà la visione d'insieme che rimanda alla più ampia società della conoscenza, si annacquerà la spinta riformistica e sarà più difficile per gli stessi ministri resistere alle pressioni corporative e alle logiche di basso profilo. Altro che decreto Bersani per la liberalizzazione! Altro che stare dalla parte dei cittadini!

È doveroso, inoltre, fare un riferimento alla divisione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che, nelle evidenti interrelazioni con il MIUR sull'integrazione delle politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro, ha portato a delineare anche una proficua collaborazione istituzionale con la Conferenza Stato-regioni. Immagino, ora, le difficoltà nei rapporti con le regioni, che per la stragrande maggioranza hanno accorpato queste deleghe in unico assessorato. In più, poiché i problemi della famiglia e delle politiche sociali hanno un riflesso importante nelle politiche formative, oltre ai due ministeri, dovranno discutere tra loro e decidere dell'*education* cinque ministeri e cinque apparati amministrativi statali: altro che semplificazione della pubblica amministrazione ed efficacia ed efficienza delle istituzioni! In più, poiché i problemi della famiglia e delle politiche sociali hanno anche un evidente riferimento ai giovani, lo stesso Ministero delle politiche giovanili dovrà occuparsi della materia.

Con questo modo di operare ci sembra più nitida l'immagine della conservazione che connoterà il vostro Governo. Queste scelte ci allontanano dall'Europa, dove abbiamo deciso che bisogna puntare sulla formazione lungo tutto l'arco della vita. Questa discontinuità non solo complica l'organizzazione, ma rende urgente questo obiettivo, perché i singoli ministeri tenderanno a favorire politiche più consone ai propri fini o, peggio, favoriranno duplicazioni di interventi.

Due considerazioni finali. La prima riguarda il nuovo nome: Ministero dell'istruzione. Continuiamo a leggere sui giornali dichiarazioni di vari ministri, tra cui anche il ministro Fioroni, che parlano di Ministero della pubblica istruzione. Anche questi riferimenti errati da parte degli stessi ministri sono la spia più evidente del fatto che questo Governo guarda indietro piuttosto che in avanti. Avete in testa modelli vecchi e superati! Avete una visione nostalgica dello Stato: non potete, quindi, guidare il paese verso il futuro. Ma, soprattutto, e questa rappresenta veramente una «chicca», non si capisce come mai questi ministeri, sdoppiati e scorporati, abbiamo così numerosi sottosegretari. Addirittura, il ministro dell'istruzione, che ha già delle deleghe abbastanza limitate rispetto al suo

predecessore, ha un viceministro con deleghe amplissime in materia di istruzione. Questa è veramente la prova provata che le cariche e gli incarichi sono stati assegnati soltanto per rispondere a logiche di partito, a quel pluralismo ideologico di cui si è parlato continuamente nel dibattito e che noi denunciavamo con forza.

Non ci piace, non ci convince, non porterà bene questo sdoppiamento dei ministeri. Auguri (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. «Le poltrone aumentano, ma cala il consenso»: così titolava un editoriale di Eugenio Scalfari. Diciamo che potrebbe essere per noi un auspicio, ma per voi rischia di diventare un epitaffio. Un Governo non ancora investito della fiducia è riuscito a produrre questo decreto-legge, in quanto era composto da ministri e da sottosegretari che ancora non avevano un Ministero o un posto da sottosegretario da occupare, una condizione piuttosto singolare, che nasconde di fatto una bramosia di potere. Abbiamo da poco discusso e approfondito le motivazioni di urgenza di questo decreto. Ne abbiamo contestato l'urgenza e, per quanto riguarda l'articolo 81 della Costituzione, siamo convinti che questo decreto non possa essere a costo zero, come la relazione tecnica alla nostra attenzione, in modo del tutto inverosimile, sottolinea.

Appare in effetti irrealizzabile l'ipotesi per cui, con un proliferare di posti da ministri e da sottosegretari, ci possa essere una invarianza di spesa: di qui la nostra contestazione per quel che riguarda l'insufficiente copertura. Abbiamo anche contestato l'evidente violazione dell'articolo 77 della Costituzione e abbiamo contestato nel merito il fatto che vi sia una frammentazione delle competenze dei ministeri. Qui si va contro quel principio di unitarietà e di omogeneità delle funzioni sancito dal decreto legislativo n. 300 del 1999, in ossequio proprio alla prima legge Bassanini. Ero membro di questo Parlamento già allora e devo dire che, dai banchi della maggioranza, fummo allora oggetto di lezioni da parte di coloro che ci spiegavano quanto questa modifica e quanto l'unitarietà delle strutture ministeriali avrebbero comportato un contenimento della spesa. Oggi, a distanza di quasi dieci anni, smentite voi stessi. Queste pasticciate e disorganiche norme contenute nel disegno di legge sono di fatto una controriforma della legge Bassanini. Delle due l'una: o sbagliavate allora o state sbagliando adesso. La riforma sbandierata per anni di fatto viene pesantemente smentita.

Al di là poi della frammentazione delle competenze dei vari ministeri e del buon andamento della pubblica amministrazione - anche questo è stato argomento della discussione di poco fa e del voto, in riferimento alla costituzionalità legata all'articolo 97 della Costituzione - ricordo anche come nel 2001, come maggioranza, subimmo un vero e proprio linciaggio mediatico allorquando ci permettemmo di scorporare il Ministero delle comunicazioni da quello dei lavori pubblici e dei trasporti, o quello della sanità dal Ministero del lavoro e del *welfare*, pervenendo comunque ad una serie di accorpamenti paralleli.

Allora fummo esposti al pubblico ludibrio. Oggi, da quegli stessi banchi, abbiamo un comportamento completamente diverso, che smentisce la stessa modifica del Titolo V della Costituzione, votata con la legge costituzionale n. 3 del 2001.

In essa vengono riassegnate con il decreto-legge in esame alcune funzioni allo Stato centrale. Siamo di fronte ad un raddoppio dei Ministeri, alla volontà di creare nuovi posti di lavoro, una sorta di eterogenesi dei fini: laddove vi era un Presidente del Consiglio che prometteva più lavoro per tutti, qui invece ve n'è un altro che dà più posti di lavoro ai ministri!

Credo che il paese non avrebbe avuto bisogno di questo e sono sicuro che la profezia di Scalfari, e cioè che le poltrone aumentano ma il consenso diminuisce, sia interprete di un sentimento comune e anche di un disagio che molti elettori di centrosinistra hanno provato e stanno provando, perché i costi della politica con il vostro arrivo stranamente stanno aumentando. La cosa non ci sorprende: sorprende invece i vostri elettori, che probabilmente non vi conoscevano come vi conosciamo noi. L'abbiamo visto fin dai primi giorni: vi siete presentati con un'idea di gruppo unico alla Camera dei

deputati, Margherita-DS; poi vi siete accorti che questo gruppo unico sarebbe stato, sì, dal punto di vista mediatico e di facciata, una buona cosa, ma da quello degli introiti del gruppo e dei contributi non poi così vantaggioso, e quindi vi siete affannati a chiedere agli Uffici di Presidenza di rivedere il metodo di erogazione dei contributi, proprio per compensare le perdite dall'unione dei vostri gruppi.

Dopodiché, siamo di fronte ad un Governo che ha chiesto, con motivazioni politiche non istituzionali, di esercitare una sorta di incompatibilità tra le cariche di governo e quelle parlamentari. Ciò, di fatto, ha comportato un evidente aumento dei costi, laddove avete moltiplicato le poltrone: laddove ve n'era una sono diventate automaticamente due e questo a detrimento della volontà popolare, che ha nell'espressione del voto e nell'elezione dei candidati al Parlamento la sua massima manifestazione, poi disattesa con questo ricatto fatto proprio da Prodi.

Del resto, così è stato per i costi legati alla moltiplicazione anche nelle istituzioni locali. È un vostro esponente, Salvi, che denuncia il fatto che nelle giunte di sinistra, e questo è un problema che tocca purtroppo tutte le maggioranze, vi sia una proliferazione di consulenze: i dati sono veramente preoccupanti.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini...

DAVIDE CAPARINI. Mi avvio a concludere, Presidente. L'esercito dei politici di cui faccio parte, ma di cui vorrei sinceramente con tutto il cuore ridurre le pur cospicue fila, è veramente numeroso: vi sono 149.593 persone che vivono di politica, perché sono elette, e costano al paese 1,8 miliardi di euro l'anno. Il nostro paese spende in consulenze cifre abbondantemente al di sopra della media anche di altri paesi delle democrazie moderne. Vi sono dati, che poi approfondiremo nel corso della discussione, che indicano un punto di non ritorno ormai troppo vicino. Quindi, l'appello che faccio, a nome di tutti i cittadini, è quello di invertire questa tendenza. Noi abbiamo provato a farlo e l'abbiamo proposto con il voto di pochi giorni fa, quello referendario, che diminuiva il numero dei parlamentari e intendeva in questo modo dare inizio ad una tendenza che siamo convinti essere fondamentale per il risanamento, non solo per le casse dello Stato. Questo è un obiettivo, ma un obiettivo minimo. Occorre soprattutto un risanamento morale ed etico di una politica che ormai pensa troppo a se stessa e troppo poco alla sua funzione fondamentale, che è quella di servizio ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle linee generali è rinviato alla seduta di domani.

...

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 12 luglio 2006, alle 9:

(ore 9 e al termine dello svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata)

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 379 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri. Delega al Governo per il coordinamento delle disposizioni in materia di funzioni e organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (*Approvato dal Senato*) (1287).

- *Relatore*: Boato.

(ore 15)

2. - Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 0,05 del 12 luglio 2006.